

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

387

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



IL  
BELISARIO

Tragedia  
DI SCIPIONE  
Francucci Arret.

*All' Illustriss. & Reuer  
Sig. il Sig. Card.*

SCIPIONE  
BORGHESE.

Con licentia, e Priuil



IN VENETIA  
per Euangelista Deuchino.



1620  
ibna



ALL' ILLVSTRISS.  
ET REVERENDISS.

SIG. ET PADRONE  
MIO COLLENDISS.

Il Sig. Cardinale

SCIPIONE  
BORGHESI.



L tragico au-  
uenimento di  
Belisario, che  
fù tarda, ma  
giusta vendet-  
ta, fatta dal Cielo dell'ol-  
traggiata da lui sacrosanta

A a Sede

Sede di Piero, come pena  
meritamente pagata à quel  
l'eccelso trono, doue, ado-  
rata dal Mondo, siede hog-  
gi l'incorrotta bontà, e la  
sua humana prudenza del  
gran Zio di V. S. Illustriss.  
non si douea dedicare ad  
altri che à lei; che nell'am-  
ministrare la Monachia di  
Christo, è del gran Padre  
Latino, ineclissabil pupilla  
d'accorgimento, & infati-  
cabil destra d'essecutione:  
accioche dall'esempio di  
Belisario, che sacrilegamē-  
te la Romana Sede oltrag-  
giò, e da quello di lei me-  
desma, che mirabilmente la  
sua Maestà sostiene, e nuoui  
raggi

5  
raggi di splendore eterno  
alle sue glorie aggiunge;  
impari il Mondo à temerla,  
e riuerirla: come con offe-  
quio d'humilissima deuo-  
tione hò sempre riuerito io,  
trà mille siorane virtù, on-  
d'ella hà fatto alzare il ci-  
glio all'Vniuerso, la singo-  
lar benignità, e più che hu-  
mana cortesia di V. S. Illu-  
strissima, alla quale conce-  
da Iddio il colmo delle me-  
ritate grandezze. Di Ro-  
ma il di 4. di Luglio 1620.

Di V. S. Ill. & Reu.

Hum. & deu. seru.

Scipione Francucci.

*Persone che parlano  
nella Favola.*

Belisario Capitan generale dell'Imperio.  
Arconte figlio di Belisario.  
Clenardo, consigliere di Belisario.  
Giustiniano Imperadore.  
Euandro favorito dell'Imperadore.  
Aluida Principessa di Negroponte.  
Nudrice d'Aluida.  
Ablauio }  
Sergio } Baroni Greci.  
Marcello }  
Podarce Capitã de la guardia Imperiale.  
Choro.

La Scena è  
in Constantinopoli.

7  
ATTO PRIM<sup>o</sup>.

SCENA PRIMA.

Belisario, e Consigliero.

Cons. **H**OR che sdegnoso fulmi-  
nare in guerra,  
O ripensoso altrui giova-  
re in pace,

Non ti lice, Signor, deh perche scerno  
Nel bel seren della tua fronte augusta  
Di noiosi pensier s'è tristo nembro?

„ Non vuol velarsi d'atre nubi il Cielo,  
„ Il Ciel d'ogni grand' alma unico specchio,  
„ Se fecondar non vuol benigno i campi,  
„ O gli empì faettar fra tuoni, e lampi,

Bel. E perche à punto contro gli empì abboda  
La fucina del Ciel d'arme tonanti  
Adombro per timor gli egri sembianti.

Cons. „ Sol sicuro è dal Ciel chi teme il cielo.

Bel. „ Scudo sol di diamante è quel timore,  
„ Che in cor di amante na scer suol d'amore,  
„ E con affetto pur di figlio humile  
„ Da l'offendere il Ciel tutt hor l'affrena:  
„ Ma quel timor, che s'è l'orror si fonda  
„ Di graue colpa, aspetti pur tremando  
„ La pena ineuitabile, & ultrice.

Con. Troppo implacabil fai q'l grã Monarca  
„ La cui gran destra, non s'ò dir se sia

„ L'onnipotenza, o la clemenza stessa:  
 Ma per qual colpa hai di temer cagione:  
 Ch'imitata per te la sua bontade  
 Folgori orrendi alla vendetta appresti?  
 Egli è ben ver che mille volte, e mille  
 D'humano sangue hai funestato il brando;  
 Ma l'inuito valor della tua destra  
 Non fù stromento della man di Dio?  
 Hor come fia, che condannare ei voglia  
 Nelle tue guerre le vittorie sue,  
 O nelle tue vittorie i suoi trionfi?  
 „ D'ingiusto fabbro ingrata mano è quella,  
 „ Che, dopo l'opra, ingiuriosa spezza  
 „ Lo stromento miglior de' suo gran vanti.  
 Bel. Negar non posso alla mia destra il vanto  
 D'hauer disperso l'auuersantisquadre  
 De' gli unni atroci, e de' superbi Goti,  
 De' Persi altieri, e de' feroci Alani,  
 E i lor possenti Rè stretti in catena:  
 Ma la mia destra ancor dito non muoue,  
 Che non sia lingua à rinfacciarmi sciolta  
 Quel sacrilegio scelerato, ond'ella  
 Tremar non seppe, in dispogliando, ah! lasso,  
 Del sacro ammanto quel Siluero inuito,  
 Che gran Padre de' Padri allhor sedea  
 Nella gran sede, à cui s'inckina il Mondo,  
 Ne questo sol, ma da quell'alta sede,  
 On' in sua vece l'hanea posto. Dio  
 Oltraggiosa lo trasse, e lunge poi  
 Dal Vaticano altier ch'è solo in terra  
 Reggia del Ciel, con duro esiglio spinse  
 Quel piè bento, ch'io baciare douea.

E sof.

E sofferirsi non men, ch'entro i confini  
 D'Isola angusta in disagiosa vita  
 Da dura fame al fin consunto fusse consunto  
 Quel grã Pastor della Christiana greggia  
 Che pascea l'alme ogn'hor d'esca diuina.  
 Questa è la colpa, che mi morde il core,  
 Questa mi stampa, ohime, d'orror la fronte,  
 E m'addita di Dio l'irata destra  
 Piena per me di mille strali ardenti. (cuore  
 Con. „ Chi di nuova innocenza armato ha' b  
 „ Per colpa antica à temer prende in vano.  
 Bel. „ Si come alate son del Ciel le gratie,  
 „ Così Zoppe talhor son le vendette.  
 Con. Perche dunque temer di tarda pena  
 Più che sperar nella mercè veloce?  
 „ S'ingiuria troppo la bontà superna  
 „ Da chi n'attende con timor non dritto  
 „ Via più vendetta, che mercede eterna.  
 Bel. „ Non sempre col perdono il Ciel condona  
 „ Tutta la pena, ch' a gran fallo è scritta.  
 Con. „ Spenta la colpa ogni castigo è ingiusto  
 Bel. „ Ingiusto fora inuendicate appieno  
 „ Lasciar le colpe, onde s'oltraggia l'iddio,  
 „ E fora certo un disfrenar souerchio  
 „ L'humana voglia, che à calcar tutt' hora  
 „ Le strade del piacer pronta si mostra.  
 Con. „ Vna lagrima sola essere a Dio  
 „ Suol per le colpe humane un mar d'oblio.  
 Bel. „ Stilla di pianto ben scordar lo face  
 „ D'ogni rea colpa, e di sua pena eterna,  
 „ Ma non di quella, c'ha prescritto il tempo,  
 „ E che soffrir si de' per nostro meglio.

A 5

Cou.

**CON.** „ Ma s'altri pur con volontaria pena  
 „ Vendicator si fa delle sue colpe;  
 „ Non se ne appaga la giustizia eterna?  
**BEL.** S' occulto è il fallo, e s'è privato il reo  
 „ Altro non chiede il suo rigor clemente:  
 „ Ma del publico error di chi ad altri  
 „ Sovra sta per impero in trono eccelso,  
 „ Per se medesima vendicar si vuole.  
**CON.** Ma se d'aperto error fece l'emenda  
 „ Nel teatro del mondo il pentimento,  
 „ Non si placa del Ciel tutto lo sdegno?  
**BEL.** „ Sempre è sospetto quel giudicio, ond'altri  
 „ Giudice, e reo suol condannar se stesso;  
 „ E troppo lievi son quelle percosse,  
 „ Ond'altri di sua man sì sferza il fianco,  
 „ Ne agguagliar mai forse del fallo il merito.  
 „ Quinci à ragion si può temer mai sempre,  
 „ Che ci resti a pagar suo dritto al Cielo.  
 Sparsi ancor io di pentimento amaro  
 Lagrime calde su' l' commesso errore,  
 E con supplici note humil mercede  
 Chiesi più volte alla pietà celeste.  
 Negai ben spesso alle mie fami il cibo.  
 Ne sol con l'oro, ch'io versai souente  
 Con larga mano alla miseria in grembo,  
 Purgar cercai l'abomineuol macchia  
 Di questa man contaminata, e rea:  
 Ma ricco tempio all'oltraggiato Nume  
 Su' l'colle di Quirino anco inalzai,  
 E'n fronte ad esso con marmoree note  
 Lasciai scolpito: che chiunque il piede  
 Poneua dentro alle sacrate soglie,

Fesse

Fesse preghiera alla clemenza eterna,  
 Che su' l'mio fallo riminar volesse  
 Sol con quell'occhio di pietà, che annulla  
 Col guardo pio le sceleran e humane.  
 Taccio gli aurati, e ingemmati doni,  
 Tesoro immenso, ch'io diuoto offerse  
 Su' l'altar sacro, oue colui s'adora,  
 Che d'humil pescator, nocchier di uenne  
 Della gran Naue, c'ha per porto il Cielo.  
 E pur non parmi, che placato ancora,  
 S'io miro à i colpi, e alle minacce sue,  
 Ver me del mondo il Regnator si mostri.  
**CON.** Ma doue son le sue percosse, e quali  
 Hai dello sdegno suo non dubbi segni.  
 „ Spesso s'ascriue a i proprij falli il caso,  
 „ E quello, che n'auuien per rea fortuna  
 „ Dell'antico fallir pena si stima.  
**BEL.** „ Così deue stimar mente non empia.  
 Ah non ti par che sia del Ciel percossa  
 L'hauer ceduto Belisario al fine  
 Co'tante palme alla predace mano  
 Di quei superbi: e rubellanti Goti,  
 Che fur pur dianzi duramente in campo  
 Da questo piè trionfatore oppressi?  
 Ah che dal dì, che'l gran Pastore offese  
 Cadde il vigor della mia destra, e vidi  
 Dalle palme abborrirla; anzi con esse  
 Cento volte fuggir l'alma vittoria  
 (Quasi che dir potrei)  
 Dalle vittorie, e da' trionfi miei.  
**CON.** „ Alata è la Vittoria, e cangia spesso  
 „ Con incostante volo albergo, e campo.

A 6 Bel.



Bel. „Stà la Vittoria in quella man di Dio,  
 „ Che la morte, e la vita hà in sua balia.  
 Ma quell'altier disprezzo, onde a i sudori  
 Di questa fronte più non valge il ciglio  
 L'Imperator che l'Oriente affrena,  
 Se dritto miri, non ti par che sia  
 Del sacrilegio mio pena fatale?

Con. „Sdegnansi i Rè sol per le proprie offese.  
 „ Ma di quelle di Dio poco lor cale.

Bel. „Male in ciò fanno, e pur in questo ancora:  
 „ Col discordar da Dio s'accordan seco.  
 „ Poich'egli ancor con più grauosà mano  
 „ L'ingiurie vendicar suol di coloro  
 „ Che sù la terra hanno corona, e scettro,  
 „ Che quelle, ond'altri temerario ardisce  
 „ Alzar superba incontro à lui la fronte.  
 E quindi nasce il mio timore antico,  
 Che per nuoua cagion fassi spauento.  
 Deh senti qual horribil sogno, e strano  
 M'ingombra di terror l'alma presaga.

Con. „Chi crede à l'òbre nò hà lumi in frôte.

Bel. Quando pur dianzi uscì di Gage il Sole,  
 Coronato di rai sul carro d'oro,  
 Per trionfar dell'ombre, e delle stelle,  
 A me, ch'ombrato era dal sonno ancora,  
 Pareua pur soura quadriga aurata  
 Di catenati Regi alto trionfo  
 Glorioso menare entro Bizantio;  
 Ma quando l'alma, che d'honor si pasce  
 Per la crescente pompa era più lieta,  
 Sorse dal centro, e dalla terra uscìo  
 Donna, che tutto, ohimè, portaua accolta  
 L'horror

L'horror d'inferno nel sù horribil volto.  
 Crinita d'angui hauea la testa horrenda,  
 Nubilosa la fronte, e toruo il ciglio,  
 Gli occhi fascinator spirauan toscò,  
 Di terribil pallor le guance asciutte  
 Tinte mostraua, e di vipereo sangue  
 Sparsò il liuor delle tremanti labbia.  
 Trà fremiti, e sospir strider faceua  
 Adhor ad hora i rugginosi denti;  
 E ne versaua fuor cerberea spuma  
 La sozza lingua da i lor morsi offesa.  
 Aspe arrabbiato con profonde piaghe  
 Le incrudelia sù la sinistra poppa,  
 E le copria le assiderate membra  
 Di cinereo color squallido manto.

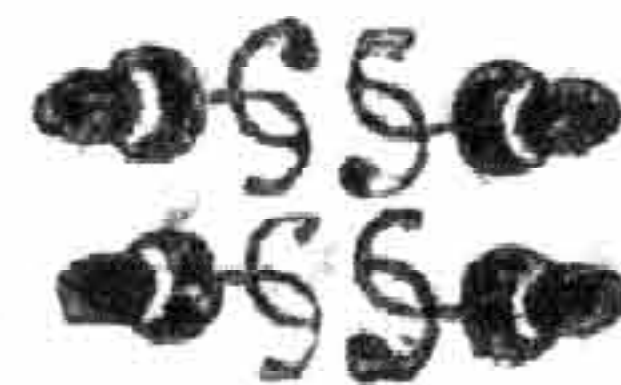
Con. Dell'atra inuidia il simulacro è questo.

„ Ma che? son larue della cieca notte,  
 „ Che s'offron solo à chi di luce è priuo.

Bel. Quando primier s'è fatto mostro il ciglio  
 Inuidio volse al mio trionfo altero,  
 Rauelenò tutti i suoi spirti, e solo  
 Col guardo fier di negra nebbia inuolse  
 L'auto mio carro, o feo cadermi auanti  
 Tutti i trofei dianzi à mia gloria alzati,  
 Stendendo poscia alla superba sponda  
 Della quadriga mia la man possente.  
 L'immobili, come neli'onde suole  
 Mirabil pesce una volante naue.  
 Aquila grande, che pareua co vanni  
 Far nube al Sole, e che reggea col piede  
 Frondoso cerchio, s'aggiraua intanto  
 Soura la pompa mia con larghi voli:  
 Quand'


Quand'irritata di quell'empia Donna  
 Da gli iterati, e frettolosi cenni,  
 Rapida strinse incontro me le penne,  
 Ed afferrommi co feroci artigli  
 Forte le braccia, e mi coprio con l'ali:  
 Ma largandole poi con volo breue  
 Dal carro alzommi, e duramente al suolo  
 Precipitommi con possanza estrema.  
 Ne di c'ò paga, soura me tornando  
 Col vostro adunco l'vno, e l'altro lume  
 Dalle ciglia mi suelse, e con le branche  
 Non pur sfrondommi la corona in fronte,  
 Ma per tal modo lacerommi il manto,  
 Che su'l terreno io mi rimasi al fine  
 E cieco al Sole, & alla pioggia ignudo.  
 Con., „ il prestar fede al vaneggiar de' sogni  
 „ D'anima addormentata è chiaro segno.  
 Bel., „ Non sempre il sogno è vaneggiar de' sèsi.  
 „ Son le notturne larue anco talhora  
 „ Simulacri bellissimi del vero  
 „ Se di celeste man sono Pittura.  
 E non sai tu, che la vittoria prima,  
 Che di persico Alloro il crin mi cinse,  
 Presagita mi fù, nel lieto sogno  
 Della mensa de i fior più giorni auanti?  
 Hor io che temo, quanto allhor sperai,  
 Col dilungarmi dal possente Augusto  
 Hò meco stesso di fuggir fermato  
 Quel soura stante mal, che mi minaccia  
 (S'io pur intendo il Ciel) per la sua mano.  
 Con., „ In van si fugge q'l, che'l Ciel minaccia,  
 „ Che in ogni luogo sotto il Ciel s'arberga.  
 Bel.

Bel., „ Ne minaccia talhor, perche fuggiamo  
 „ E della fuga poi sola s'appaga  
 Hor sia tua cura che'l mio figlio Arconte  
 Consenta alla mia fuga, e l'accompagni.  
 Che veder parmi, ch'vn medesimo fato  
 Di fiera stella ad ambo volga il guardo.  
 Ben ne gli occhi d' Augusto il riconosco.  
 Con. Più facil fora à tepid' aura, e leue  
 Sueller dall' Appenin pianta robusta,  
 O' à placid' onda di tranquillo mare  
 Profondo scoglio distaccar dal centro,  
 Che al mio consiglio allontanare Arconte  
 Da queste mura, oue legato il tiene  
 Con nodi di diamante in doppio laccio  
 Ambizioso, & amoroso affetto.  
 Bel., „ Non hà nodo sì forte il core humano  
 „ Che non s'allenti allhor, ch'altri vi pone  
 „ La man della ragione, e del consiglio.  
 Con., „ Amor ch'è cieco al bene, è sordo al vero  
 Ma io che sordo non sarò giamai  
 Alle tue voci, adempierò tua voglia.



## SCENA SECONDA.

Nudrice, e Aluida.

Nud.  Vando fia mai che d'un bel  
vifo il raggio  
Rasciughi per tal modo, al-  
ta Signora

L'amaro pianto de tuo' dolci lumi,  
Ch'io più non veggia in lagrimose stille  
Versar quel piato ond'io ti crebbi in culla?  
Non hanno i pianti amari  
Virtù di raddolcir gli a spri martiri.

Alu. All'hor vedrai questo mio ciglio asciutto  
Ch'egli tiberò al sol nel patrio cielo  
Erger potrassi, e non sarà più oppresso  
Dall'ombra, chimè d'incōtrastabil scettro.

Nud. „Nō si lagna il guerrier del graue icarco  
Di quello scudo ond'hà riparo, e schermo.  
Lo scettro imperial, di cui ragioni  
E più tuo schermo, che non è tuo peso:  
Poiche difende sol non fà soggetta  
Col souano poter l'alta corona,  
Che Negroponte sù'l tuo crine adora.  
Quando ti tolse intempestiuo fato  
Quel buon Tebaldo, di cui se pur sola  
Ben nata prole, e alla tua man rimase  
Tenera ancora, & inesperta il freno  
Dell'Isola che sorge entro l'Egeo  
Incontro à Tebe alla Beotia appresso:  
Come reggerlo, ohimè, potuto haureste,

Se

Se la possanza del cesareo braccio  
Non t'era per pietà sostegno, e scudo?  
Cade ogni scettro da vna destra imbelle  
E le corone aurate  
Han sol fermezza sù le tempie armate,  
Alu. „ Folle è colui, che la minor possanza  
Fida alla fede, & alla forza appoggia  
Di quella man, che molti Regni affrena.  
L'onda del fiume, che ricorre al mare,  
Al mar, che tutta l'ampia terra abbraccia,  
Non così tosto entro i suoi libi il piede  
Mal casta pone, ch'ella mar diuenta, lidi  
Ne più dirsi ella puote, onda del Tebro  
O dell'Isiro, o del Reno, o dell'Eufrate,  
Ne dello stesso Rè, che à fiumi impera.  
Così dal mar di Monarchia sublime  
Absorta viene ogni minor corona,  
Che per soccorso à lei rifugge in grembo.  
Nud. „ Temuto scettro da prouincie immense  
D'angusta Signoria cura non prende.  
Alu. „ La brama del regnar sempre s'auanza,  
Ell'è vorace insatiabil mare,  
Che non contento mai de' gran tributi,  
Che gli versan nel sen con vrne eterne,  
Quai regij fiumi, le prouincie, e i Regni,  
Assorber vuole anco i rascelli, e i riuu  
Del humil Signorie de i men possenti.  
Nud. Dunque à temer nouellamete hai preso  
Del souano Rettor del sacro Impero  
Soua il retaggio tuo di Negroponte?  
Ah non sai tu, ch'egli aguagliò mai sempre  
Alla possanza sua l'alta giustitia

E che

E che d'entrambe hebbe maggior la fede?

Alu. Nulla s'aria s'ei m'usurpasse solo  
L'antico scettro, & i tesor nouelli  
Per materno retaggio à me douuti:  
Ma di Impero maggior pauento, abi lassa,  
E di più bel tesor più rea rapina.

Nud. Di qual Impero, o qual tesor ragioni?

Alu. Dell' Impero fauello di me stessa,  
„ Che seruaggio parer fà ogn'altro Impero.  
„ E del tesor dell'alma libertade,

„ Appo cui uile ogni tesor si stima.

Nud. Ma chi di questo, e qual tenta spogliarti?

Alu. Quella giustitia, e quella fè d' Augusto,  
Che uinte non fur mai da sua possanza.

Nud. „ Lieue sospetto condannar fà spesso  
„ Da lingua incauta gli innocenti, e i grãdi.

Alu. O' fosse pur uano sospetto il mio  
Mà te medesima in testimonio chiamo,  
Non ti souien che quattro volte, e sei  
Lo stesso Imperador meco parlando  
Con strane lodi faticò l'ingegno  
Per celebrarmi sol l'inuitta fede  
L'alte maniere, e l'ammirabil doti,  
Che gli occhi soli del suo cieco affetto  
Sanno mirar nel fortunato Euandro,  
Ch'è de fauori suoi l'unico segno?

Nud. „ Ben mi rammenta: ma l'ornar di lodi  
„ Chi si porta nell'alma, e in mezzo al core,  
„ E quel linguaggio, onde sol parla Amore.

Alu. „ Lodasi ancor quel, che donar si brama.

Nud. „ Ma non si dona quel, che troppo s'ama

Alu. E quel, che s'ama anco donar si suole,  
Come

Come appunto donarmi egli destina:  
Per fido sposo il suo fedele Euandro,  
Ohime, nutrice mia quest'empio dono  
Mi rapisce a me stessa, e alle mie gioie  
E d'ogni mio tesor m'impoerisce.

Nud. „ Quel don, ch'offende rifiutar si puote.

Alu. „ Ma non se l'offre imperiosa mano.

Quando pur dianzi dall'Imperio tratta  
Del sacro Augusto ad inchinarlo andai:  
Con lieta fronte, e con paterne braccia  
Egli m'accolse tal, ch'io n'attendea,  
Tutta lieta nel core alta ventura.

Indi le labbra in queste note aperse:  
Poiche la tua bontade, e l'amor mio  
Non consentir giamai, ch'io t'appellassi  
Con altro nome, che d'amata figlia,  
E ben ragion che quella cura io prenda  
Di tè, cui deue un'amoroso Padre  
D'unica figlia. Conoscendo adunque  
Che di tua verde età gli anni più belli  
Al giogo marital pronta ti fanno,  
Ho stabilito di legarti homai  
Della santa union col sacro nodo  
A' sposo tal, ch'io stimerei ventura  
Poterlo à prò della mia regia prole  
Per genero comprar con gran tesoro.

Nud. Ventura fù che gli negasse il Cielo  
Figlie da impouerir d'honore, e d'oro.

Alu. Veduto all'hor sù le mie guãce haureste  
Di purpureo color spiegarfi un velo  
Per coprir d'honestà l'almo candore:  
Ma come in sù l'mattino il primo raggio  
Del

Del rinascente Sole aureo lampeggia  
 Sù le vermiglie gote dell'aurora  
 E la porpora lor fregiando indora:  
 Così l'Imperador, che non torcea  
 Da me la fronte, balenar mirando  
 Sù l'acceso mio volto un lieto riso.  
 Del consenso del cor nuntio verace,  
 Pur sorridendo anch'ei, riprese à dire:  
 Già che'l silentio, ch'è faconda lingua  
 Della modestia, mi fa pur palese  
 Del pudico tuo cor l'honesta voglia,  
 Dritto nen è ch'io nel silentio asconda  
 Più oltre il nome del felice amante,  
 Ch'alle tue gioie hà destinato il Cielo.  
 Frà speranza, e timor l'alma dubbiofa  
 Dal palpitante cor sù quel momento.  
 Ratta se'n corse per udir sua sorte  
 Delle bramose orecchie in sù le porte.  
 Nud. Parmi sentir qual tu prouassi all'hora  
 Ansioso desir d'alma sospesa,  
 E pauido sperar d'incerto core.  
 Alu. Ma da l'infausto suon del nome odiato  
 D'Euandro, ohimè, ch'all'hor pferse Augusto  
 Quasi da fiero tuon rispinta l'alma  
 Fù nel centro del cor, doue tremando  
 Tutta si strinse, e mi lasciò di ghiaccio,  
 Così dispersa di sudor gelato,  
 E tinta in volto di mortal pallore,  
 Stetti grã pezza, ch'io pareua apunto.  
 Da fulmin tocca, e d'ogni senso priua.  
 Ma stringendomi al fin con toruo sguardo  
 L'Imperador turbato alla risposta:

Tanto

Tanto spirito raccolse, ch'io formai  
 Col fiato de' sospir queste parole:  
 Sommo Signor, che siasi Euandro, e quale  
 Ver me la cura del tuo amor paterno  
 Troppo mi è noto: e benche pronta il core  
 E le mie voglie, e i miei pensier tutt'hora  
 Volger donessi, oue il tuo ciglio accenna.  
 Ad ogni modo tua bontà mi dona  
 Ardir di supplicar la tua bontade,  
 Che doue di me stessa eternamente  
 Dispor conuegno, d'un sol giorno almeno  
 Il breuissimo spatio mi conceda  
 Da consigliar co proprij affetti il core,  
 E meco stessa pur l'alma confusa.  
 Recossi all'hora in muestade, e dopo  
 Vn breue, & amarissimo silentio,  
 Che sol fremer sapea, crucciofo in vista  
 Di questi accenti mi feri l'orecchio:  
 Hor vanne pur, ma sia il miglior consiglio,  
 Che la modestia, & il timor ti porga  
 Di non t'allontanar da miei consigli,  
 E ti souuegna, che l'Imperio mio  
 Quando gli aggrada, può non men de cend  
 La forza usar di formidabil scettro. (core.  
 Nud. „ Forza non vi ha, che forzar possa un  
 „ E l'alto scettro, al cui poter s'inchina  
 „ Del core human la libertade altera,  
 „ Riposto solo è nella man di Dio.  
 „ E tirannico Impero è quel d'ogn'altro,  
 „ Che prescriuerli legge in van presume.  
 Alu. Hor che farò? Qual sia consiglio il mio?  
 Per contrastar, non hò valor, che vaglia,

Per

Per vbidir, non ho voler, che voglia.  
 Giunti vedransi pria l'arturo, e l'austro;  
 E la stellante spera, e'l fosco centro,  
 Che vn letto sol me con Euandro accoglia.  
 Taccio che sorto dalla plebe ei sia,  
 E dal fauor sol di Fortuna alzato  
 Quasi falso vapor di basso stagno  
 Sol dalla forza del calor Febeo:  
 E taccio come ei sia bersaglio infame  
 Del saettar di non bugiarde lingue,  
 Chel'impianan tutt'hor di biasmi eterni:  
 Ma non voglio tacer quel, che la fama,  
 Ch'è la lingua del Mondo, homai non tace,  
 Del tradimento i parlo, onde si crede,  
 Ch'egli con tofco insidioso, e crudo  
 Del magnanimo mio buon genitore  
 Diuorasse la vita, angue spietato.  
 E sia mai ver che del buon Padre estinto  
 L'ombra tradita sù dal Ciel rimiri  
 La propria figlia al sù homicida in seno?  
 Sciogliasi pria di questa vita il laccio  
 Che nodo marital seco mi stringa.  
 Nud. Viui pur figlia, e di speranza ardita  
 Arma quel cor, ch'è da vil tema offeso.  
 O quante cose variar rimira  
 In vn suo giro sol l'occhio del Cielo.  
 Non forge mai dall'Oriente il Sole,  
 Che la faccia del Mondo egli riuiegga,  
 Qual se gli offerse al suo cader nel mare:  
 Ne riuedrà forse diman dall'orto  
 Le stesse voglie al grande Augusto in frôte.  
 Alu. „Troppo ostinate son l'alme de' grandi  
 „ Che

„ Che à se medesmi ancor ceder non Janno .  
 Nud. „ Anzi inconstati son via più del mare.  
 „ Chi molte cose può, molte ne brama  
 „ E quinci nasce vn fluttuar di voglie,  
 „ Che più stabili il mar l'onde mantiene .  
 Alu. Sono anco in mar de gli ostinati scogli.  
 Nud. „ Chi rōper non gli puote, almē gli schiui  
 „ Col veleggiar da lor sempre lontano .  
 Così d' Augusto l'ostinata voglia  
 Schiuar potrai, se prendi accorta il vento,  
 Ch' à te propitio fà spirare il Cielo .  
 Guari non hà, che'l generoso Ablauio,  
 A te di sangue, e più d'amor congiunto,  
 Aperto del suo cor m'haue il desio,  
 Ch'è d'accoppiarsi teco in santo giogo .  
 Magnanimo pensier, giusto desire,  
 Et opportuno scampo al tuo periglio .  
 Alu. Veder non sà della mia tema il ciglio  
 Come vn vano desir scampo mi arrecchi .  
 Nud. Dal suo giusto desir nasce il tuo scāpo.  
 Tù sai che teco la tua regia dote  
 Oltre le gemme, & i tesori eoi  
 E i larghi campi, & i palagi altieri,  
 Tragge lo scettro ancor di Negroponte:  
 E sai non men, che del tuo ceppo antico  
 Altro maschio rampollo hoggi non viue  
 Del Cauatier, ch'io dico; Hor s'egli brama  
 Sostegno far di tua beltade al core,  
 E sostener col tuo real retaggio  
 L'alto splendor della sua chiara stirpe;  
 Non è desir, che con le lingue tutte  
 Della ragion, chiede suo dritto al Mondo?  
 Come

Come fia dunque, che sì giusta voglia  
 Sconsolata lasciar, qualhor l'intenda,  
 Voglia quel grande, che d'Astrea la lance  
 Col bel nome di Giusto hauer si vanta?  
 Arroge il merito de' sudor cosparsi  
 Per lui tant'anni dal tuo buon cugino,  
 Con fronte di valor, con man di fede,  
 In faticosa pace, e in aspra guerra.

Alu. „Stabil possanza d'invecchiato Impero,  
 „ Che dal sù affetto sol legge riceue  
 „ Non ascolta ragion, ne merito apprezza.  
 Ma quando pur l'Imperador non habbia  
 Sorde l'orecchie al supplicar d'Ablauio  
 Ohimè, Nutrice mia non fora questo  
 Per l'incendio fuggir, spegner la vita  
 Nell'onde false di spumante mare?

Nud. „Non s'affonda nel mar delle dolcezze.  
 Ma stimi forse, che naufragio fosse  
 Con fede marital creder si ad uno,  
 Che è d'incorrotta fede immobil scoglio?

Alu. Tempo è Nutrice che all'orecchio fido  
 Dell'antico tuo senno homai commetta  
 Vn segreto del cor, cui l'alma mia  
 Nulla men del suo cor guarda gelosa.  
 Quando volte da me prender congedo  
 L'egro mio Padre alla fatal partita:  
 O mio caro, mi disse, unico pegno  
 Hoggimai sento irreparabilmente  
 Fatta l'egra mia vita, e moribonda  
 Di vorace veleno esca infelice.  
 E quel, che più mi pesa, il mio pensiero  
 Non temerario à sospettar si volge,

Ch'.

Ch' Ablauio sia della mia morte autore.  
 Spera il crudel, tosto che spento i sia,  
 O d'usurparsi qual tutore infido,  
 O di goder qual tuo consorte almeno qual  
 L'oro, e lo scettro, ond'io ti lascio herede.  
 Ma se la forza del paterno impero  
 Può nel cor nulla d'una figlia humile,  
 Sol fia tuo sposo il valoroso Arconte  
 Degno figliuol di Belisario il grande;  
 Si come sol l'Imperador sovrano  
 Fia, che prenda di te la pia tutela,  
 Così disse egli, & io la man stendendo  
 Con giuramento d'adempir sua voglia  
 Consolato mandai suo spirto al Cielo.  
 Tacciomi poi come nel cor ben spesso  
 Riuolgendo d'Arconte i pregi alteri,  
 Pur col pensier che mio compagno in terra  
 Del Ciel l'hauesse stabilito il fato,  
 Io me sentij cangiare à poco à poco  
 La luce del pensier tutta nel foco  
 D'un cocente desir, e dal desir  
 Sorger la fiamma di quel puro amore,  
 Che sfauillò la fede, ond'io legai  
 Con giurata promessa

Al magnanimo Arconte al fin me stessa.

Nud. „Se per vincer talhor doglia mortale  
 „ Al ferro, e al foco, od al più horrendo succo  
 „ D'herba nocente l'altrui man si volge;  
 „ Condennar non si de' come spietata,  
 „ Che sà ben anco ella curar dappoi  
 „ Del rimedio crudel l'aspra salute.  
 Per sottrarti al periglio, onde paurenti

B

D'esser

D'esser congiunta all'odiato Euandro,  
 Non isdegnar che'l generoso Ablauio,  
 Ben che per altro à gli occhi tuoi non caro,  
 Alle tue nozze ambizioso aspiri.  
 Che per far poscia anche di lui rifiuto,  
 Dal vecchio alato, d'ogni reo periglio  
 Vnico scampo, prenderem consiglio  
 Alu. Dell'antico tuo senno il chiaro lume,  
 Trà le procelle mie mostrarmi solo  
 Qual fida stella puote il porto, e'l polo.

## SCENA TERZA.

Arconte.



Vro contrasto nel mio petto fanno  
 Pietate iuita, e onnipotete Amore:  
 Con legge, ch'ad vn parto è meco  
 nata

Nelle viscere mie, m'impera quella  
 Che pronto i calchi le vestigia erranti  
 Del mio buon genitor, ch'abbandonare  
 Vuol questo ingrato Cielo, e gir lontano  
 Con cauto piè dalla Cesarea mano.  
 Ma con legge, ch'amor profondamente  
 Col ferro de' suo' strali, anzi col foco  
 Della sua face nel mio core impresse,  
 Rigido Amore il dipartir mi vieta  
 Dall'aer dolce, e dal sereno Cielo,  
 Oue risplende solo il mio bel Sole,  
 Oue respira sol la vita mia.

Se

Se queste membra, onde la terra io premo  
 Son parte pur di chi mi diè la vita  
 Come viuer sapran da lui lontane?  
 Ma se l'alma, ond'io viuo è Aluida sola,  
 Con qual vita potrò partir giamai,  
 Dalla vital bellezza? Ah! che s'io parto  
 La pena del partir con la mia vita  
 La colpa pagherà della partita.  
 Ch'io non ti segua ò Padre, e ch'io ti lasci  
 Errar solingo in volontario esiglio,  
 All'hor fia ver, ch'io non sarò tuo figlio.  
 Ch'io da te parta, o bella, o cara Aluida  
 Vedrassi all'hor ch'amerò cieco, e stolto  
 Più che'l tuo viso della morte il volto:  
 Che non si può partir dalla sua vita  
 Se non morendo, e chi sen parte, ah! lasso,  
 Corre col primo all'ultimo suo passo.  
 Ma se l'immagine, ond'è di lei scultura  
 Tale il mio cor fatta per man d'Amore,  
 Ch'ha sol d'Aluida e non di cor figura,  
 Pur d'alma in vece il sostenesse in vita;  
 Ciò saria forse, mentre Aluida amante  
 Serbasse da me lunge il cor costante,  
 Ma se dal suo bel petto insieme meco  
 S'allontanasse Amor, ch'ogn'alma auuiua;  
 Qual vita hauer potrei dall'ombra sola  
 D'un'alma, ahimè, che fosse d'alma priua?  
 Ma che lunga stagion nel suo cor duri  
 Viuace Amor, chi me ne dà speranza?  
 Solo agitato da presente obietto,  
 Come de' bruti, è della donna il petto  
 Per natio gelo adamantino il core.

B 2

„Han.



Hanno le Donne, ne intagliar vi potete  
 Stabile forma co' suoi strali Amore.  
 Ben come in specchio vi s'imprime, e stäpa  
 Lieuemente talhor mobil' immago  
 Di chiüques' offre al suo bel guardo auäte:  
 Ma così pronto à variar sembianza  
 Specchio non è, com'è di Donna il core,  
 Che sol nel variar serba costanza.  
 Ma quando pur dall'incostante volgo  
 Dell'altre Donne, la mia Donna sola  
 Quasi con cor di Dea s'allontanasse,  
 Chi m'assicura dello stesso Amore?  
 Egli è fanciullo instabile, e inquieto  
 E se canto amator non lo trattiene  
 Qual pargoletto co' vez zosi scherzi  
 Degli sguardi furtiui, e lusinghieri  
 De i dolci risi, e de' giocosi detti  
 De i finti sdegni, e de' veraci doni,  
 Non vi hà speranza, che gran tēpo il piede  
 Fermare ci possa, e contenersi à freno  
 Nell'angusta magion d'eburneo seno,  
 Ma restin l'ale sue pur inuescate  
 Fra le delitie di sì caro albergo,  
 Ne mai quinci partendo, o molto, o poco,  
 Non lasci intrepidirui il primo foco:  
 E che sia poscia? Ah non sarà più dura  
 E irreparabil perdita, se tolta  
 Dalla man di Himeneo colei mi fia,  
 Che la mano d'Amor larga mi dona?  
 E che non sia per fulminarmi tosto  
 Si rea nouella, ohimè, chi me n'affida?  
 Forse la fè, che m'ha giurato Aluida?

Abi

Abi ch'alla fede sua farà contrasto  
 L'ostinato voler della possanza,  
 Ch'è lei sourana, e all'Oriente impera.  
 Già del fulmin vicino un tuono io sento  
 Mormorar d'ogni intorno, ch'arricchito,  
 Pur dal Cesareo cenno, Euandro fia  
 Del bel tesor de la gran Donna mia.  
 Hor quale ardire, e quale haurà consiglio  
 Timidetta fanciulla, & inesperta  
 Da stare incontro à così gran periglio?  
 E sarà ver, ch'io t'abbandoni Aluida,  
 E che la speme ancor teco abandoni  
 D'un tesor, d'uno scettro, e della vita?  
 Ah se ciò uolsi dal paterno impero  
 Barbaro ben sarà chi d'impietade  
 L'auerso mio voler fia che condanni.  
 Ma che fauello di volere auerso,  
 Se la natura al mio voler contrasta,  
 Ne mi lascia voler ciò che io vorrei?  
 La vecchia età del genitor mio grande  
 Con stimol di pietà non sol mi sprona  
 A seguir nuouo Ascanio il Padre errante,  
 Ma se fia d'vopo anco à portar su'l dorso  
 Quasi pietoso Enea nouello Anchise  
 Pur per sottrarlo à i perigliosi incendi,  
 Chel'inuidia crudel contr'esso ha desti.  
 Quinci ben spesso rammentar mi suole  
 Tra i vari uffici di pietosa cura  
 Della cicogna verso il Padre antico,  
 Che quando il tempo volatore eterno  
 L'ha disarmato de' più forti vanni,  
 Delle tarpate membra, ella fa soma


B 3

Al

Al giouinetto dorso, e ad altro Cielo  
 Lunge lo porta dal rigor del gelo.  
 Che farò dunque? Qual fedel consiglio  
 Frà pensier si discordi haurà la palma?  
 Hor sia l' Amor della pietà seguace  
 E la pietà da Amor non si scompagni.  
 Freni l'ingegno co' facondi lacci  
 Di replicate, e feruide preghiere  
 Del mio buon genitore il piè fugace.  
 E se ciò non s'impetra; Amore almeno  
 Presti l'ale ad Aluida, ond'ella possa  
 Seguire il volo delle nostre antenne.  
 Et accoglierci entrambi in Negroponte.  
 Così auerrà, che di fortuna ad onta  
 Amante, e pio nelle fortune auersa  
 Et all'amata, e al genitor mi mostri.

## SCENA QUARTA.

Marcello, e Sergio.

Mar.  Vreo è quel fren, ch'altrui  
 rallenta, e stringe  
 „ La man discreta di Si-  
 gnor clemente  
 „ E ragion fora, ch'ogni cor più altero  
 „ Lo lambisse tutt' hor gratie rendendo  
 „ Con grata lingua à chi l'affrena, e regge  
 „ Ma ferreo è quel, cui violenta mano  
 „ Di Tiranno crudel tutt' hor ci tiene

„ A for-

„ A forza in bocca; e chi sprezzar nol tenta,  
 „ O non lo rode ogni momento almeno  
 „ Co' fieri morsi di dentati accenti;  
 „ Ben di portare eternamente è degno  
 „ Il giogo al collo, e la catena al piede.  
 Serg. „ Duro, no'l niego, è del Tirano il freno:  
 „ Ma la necessità, che'l fa soffrire  
 „ Incontrastabilmente, è assai più dura.  
 Mar. „ Necessità ch'imperiosa, e forte  
 „ Rompe ogni legge, come può soffrire  
 „ Che tirannica legge altrui prescrive?  
 Serg. „ S'ella legge non ha, riceue forza.  
 Mar. „ Cede ogni forza, e ogni ardimēto tremo:  
 „ Que necessitate arma la mano,  
 „ O volge altrui la disperata fronte.  
 „ Non si traprendon mai felicemente  
 „ L'impresè malageuoli, e tremende,  
 „ Ne in esse duran mai gli huomini forti,  
 „ Se la necessità di propria mano,  
 „ Non ve gli spinge è ve gli ferma à forza.  
 „ Questa nascer le palme in un momento  
 „ Fa nelle man della virtute oppressa,  
 „ Mentr' in un sol tutti i consigli aduna,  
 „ Di far del suo poter l'ultima proua:  
 „ Ne teme col vil cor più la minaccia  
 „ D'orrida morte, che la morte stessa:  
 „ Ma la minaccia in lei sprona l'ardire  
 „ E lo spinge à gran passi alla salute.  
 „ Quest'è l'arme miglior de' saggi Duci,  
 „ E de Tiranni lo spauento estremo,  
 „ Che quasi spinto à forza orribil tuono  
 „ Con necessario fulmin può far loro

B 4

„ Tre

Tremar lo scettro, e vacillare il trono.  
 Serg. „ Ben è ragio ch' ogn' hor vacilli, e tremi  
 „ Vn tirannico scettro, vn trono ingiusto  
 „ Cui sostegno fa sol la violenza,  
 „ Ch' eternarsi non può fra noi mortali.  
 „ Ma se regio è lo scettro, e' l trono augusto,  
 „ Quantūque vn Re tirano, empio vi seggia;  
 „ Non si vede crollar sì di leggiero  
 „ D' un ingiusto Signore il giusto Impero.  
 „ Sacro diadema riuerir fa spesso  
 „ Di tiranno crudel fronte superba.  
 Mar. „ O Tiranno regnante, o Re tiranno  
 „ Ch' altri si sia, stabile ha tanto il trono,  
 „ Quanto vi stendon la possente mano,  
 „ Quinci la fe, quando l' amore altrui.  
 „ Ma se implacabil' odio ne allontana  
 „ E la fede, e l' amor de i cor soggetti  
 „ E' l lascia sol da suo' furor guardato;  
 „ Ardisca pur chiunque ha il cuor bramoso  
 „ Di scotersi dal collo il giogo indegno,  
 „ Che ben tosto vedrà quanto è più forte  
 „ D' un tirannico scettro vn giusto ferro.  
 „ Chi di giustitia disarmato ha il seno  
 „ Dalla spada di lei non troua schermo  
 „ Saffelo bene d' Agrippina il figlio  
 „ Che, quasi senza fulmin, fulminato  
 „ Dall'horribile tuon del rumor solo  
 „ Dell' arme congiurate, hebbe ben forza  
 „ Da sepellirsi degnamente viuo  
 „ In cauernosa tomba, ma non hebbe  
 „ Possanza da finir senza l' aita  
 „ De' fidi serui la sepolta vita.

„ Anzi

„ Auzi hebbe spirto da spirare appena,  
 „ E vita che bastassegli à morire,  
 „ Tale è la fin di chi à se stesso regna.  
 „ E tal dourebbe esser la fine ancora  
 „ Di lui che' l fren dell' Oriente hor regge,  
 „ Se diuersi non son da' buon Romani  
 „ De' magnanimi Greci, e con' alteri,  
 „ Come diuerso da i Roman Tiranni  
 „ Punto non è l' Imperador de' Greci.  
 „ Egli è ben vero, che del nome altero  
 „ Sen vada di Giusto: ma con mano iniqua  
 „ La lance, ohimè, della corrotta Astrea  
 „ Torce à librar sol tributario argento:  
 „ E la vindice spada, che solea  
 „ Suenar le colpe con la pena vltice;  
 „ Nell' innocenti vene hor de' più ricchi  
 „ Va ricercando sol l' auree miniere.  
 „ L' auaritia crudel de i cor tiranna  
 „ Con ferrea legge solo impera all' oro,  
 „ Ne legge vi ha, che non sia tesa rete  
 „ Con mille lacci alle ricchezze altrui.  
 „ Ah non fù l' oro del tuo buon germano,  
 „ Che mosse il ferro scelerato, & empio  
 „ A incrudelir nella sua nobil testa?  
 „ E qual colpa mirar nel mio gran Zio  
 „ L'occhio puote dell' abbagliata Astrea,  
 „ Pur da l' aureo splendor de' più possenti,  
 „ Fuor, ch' il tesoro, ch' ei raccolto hauea  
 „ Qual sudata mercè del suo valore?  
 „ E fino à quanto fiderem noi stessi,  
 „ E le nostre fortune all' empie brame  
 „ Di così atroci, e insatiabil mostro?

B

5

Serg.

Serg. Ben mi rammento l'infelice fine  
 Di quel sasso Roman, che si com'empio  
 Con sacrilega mano hauea pria dato  
 La patria al foco, e la sua Madre all'acque  
 Così à la terra al fin diede se stesso:  
 Quando sentio che congiurate insieme  
 Tutte le punte del romano acciario  
 Minacciavan la selce del suo core:  
 Ma souuiermi non men la dura fine  
 Del tragico Pisone, e d'altri Duci  
 Contro il crudo Neron seco giurati,  
 Che le giurate destre al fin voltaro  
 Al cenno di Neron contro se stessi.  
 Hor se à nuouo Neron lampeggia in fronte  
 Souran diadema, non vorrei per certo  
 Con temerario ardir rinouar'io  
 Dell'incauto Pison l'esempio folle.  
 „ Stolto è colui, che doue l'orme vede  
 „ Del precipitio altrui non frena il piede.  
 Mar. Prendi dunque à calcar l'orme sicure  
 Che nel calle di gloria alte segnaro  
 Il magnanimo Cassio, e il gran Bruto,  
 All'hor che auanti al simulacro altero  
 Del Magno estito, e inãzi all'obra augusta  
 Pur del morto Senato, in fera guisa  
 Fe' vittima cader l'alto Tiranno,  
 Che vinse il Mondo, e pose il giogo à Roma.  
 Serg. E pur anch'essi in violento esiglio  
 Trasser la vita, e col lor sangue al fine  
 Del gran Giulio placar l'ombra superba.  
 Mar. „ Fù di Cesar la man sì larga d'oro,  
 „ Che seppe in vita comperar le spade,  
 „ Che

„ Che vendicaron poi l'aspra sua morte.  
 „ Amato Rè, che dopo morte ancora  
 „ Vine ne' cuori altrui, guerreggia estinto.  
 „ E pauentar si puote ogni momento,  
 „ Che dal cenere suo, tutt'hor scaldato  
 „ Da i feruidi sospir de' fidi amici,  
 „ Vindice fiamma non si desti e s'erga  
 „ Con improvisi, e immortali incendi:  
 „ Ma Tiranno crudele, e violento  
 „ Ch'odiato è viuuo, non si tema spento.  
 Serg. Ma p' spegnerlo, ohimè, qual forza basta.  
 Mar. „ Quella congiura, che frà pochi è stretta  
 „ E breue tempo all'opra sua prescrive  
 „ D'ogni possente trionfar vedrassi.  
 Serg. „ Poca forza hanno i pochi, e'l tēpo breue  
 „ Più ch'al trionfo, al precipitio è strada.  
 Mar. „ Non precipita mai l'opra veloce  
 „ Se cauto il piè sù le vestigia muoue,  
 „ Che maturo segnò tardo consiglio.  
 „ E vaglion per mille i pochi forti.  
 „ Hor tu m'ascolta. Se priuata mano  
 „ Armar si vuol contro possanza augusta  
 „ Pur con priuate forze, non hà scudo  
 „ Più saldo della fede, e non ha strada  
 „ Più certa del silentio, ne pugnale  
 „ Del proprio ardir più acuto, e più mortale.  
 „ Ma se fiacco d'ardir vuol sostenerlo  
 „ Con l'aita di molti; e pure à molti  
 „ Aprir de' suoi pensier gli alti consigli  
 „ Mal secura è la fe, dubbio il silentio  
 „ Fra tanti petti, e fra cotante lingue.  
 Rari gli animi son, ch'habbiamo in pregio  
 B 6 „ Più

„ Più della fè, che della vita il nodo,  
 „ E ben che sia la fede vn adamante  
 „ D'incomparabil prezzo, ad ogni modo  
 „ Vn animo venale, à cui mal noto  
 „ E' di gemma sì rara il pregio immenso  
 „ Spesso con l'oro ricambiar la suole.  
 „ Come già la cambiò troppo vilmente  
 „ De' figliuoli di Bruto il seruo infido.  
 „ Che dirò poi del gran tesoro ascoso  
 „ D'un profondo segreto: O come male  
 „ Stà rinchiuso colà doue le chiaui  
 „ Di più lubriche lingue aprir lo ponno.  
 „ Massime s'egli auuien che ad vn faciullo,  
 „ Od à garrula Donna altri lo fidi,  
 „ Come Dinno fidollo à Nicomaco,  
 „ Et alla bella Epicari Pisone.  
 „ Ma quādo ancora habbiano il petto armato  
 „ D'un inuincibil fede, e le lor lingue  
 „ D'infrangibil silentio sien legate:  
 „ Se ad ogni modo numeroso è troppo  
 „ Lo stuol de' congiurati, ohime, non puote  
 „ Anch' il silentio palesarli appieno?  
 „ Le furtiue adunanze, i cenni obliqui,  
 „ L'apparecchio dell' armi, e delle fasce,  
 „ Delle fronti sospese i pensier muti,  
 „ E gli estremi congedi, & altri mille  
 „ Di machinoso cor non dubbij segni  
 „ (Cui reprimer sol può l'accorgimento  
 „ Di pochi saggi) di svelar non ponno  
 „ L'occulte insidie de' consigli ascosi.  
 „ D'alcuno al mē, che sia fra lor men saggio?  
 „ E s'egli auuien, che prigionier sia fatto

„ Di

„ Di molti vn solo, chi celar può gli altri?  
 „ Già possibil non è, ch' habbian fermato  
 „ Con qualche finta lor materia honesta  
 „ Di dar contezza tutti à pien conforme,  
 „ Quando che sia, dell' adunanze loro,  
 „ E di colloqui à parte; ond'è pur forza,  
 „ Che dai discordi lor detti bugiardi.  
 „ La concorde congiura s' argomenti.  
 „ Sien dunque pochi all'alta impresa uniti  
 „ Di machina giurata, e questi sieno  
 „ Di man possente per ricchezza, o scettro,  
 „ Et al lor nobil piè non sia conteso  
 „ L'appressarsi souente al Rege odiato.  
 „ Se possenti non son per gemme, & oro,  
 „ Chi fia che pronta ad incontrar si renda  
 „ A i cenni lor gli altissimi perigli,  
 „ Senz' alcuna di quelle alte speranze  
 „ Con cui la vita altri suol porre in lance?  
 „ E s' al Principe lor l'adito aperto  
 „ Non han per uso, come à fin condurre  
 „ L'ardimento potran de' gran pensieri?  
 „ Serg. Se può ricca fortuna alzar la speme  
 „ De gli auidi mortali; à noi per certo  
 „ Non fù de' beni suoi scarsa cotanto,  
 „ Che non possimo dietro à gran speranze  
 „ Farci seguir da cento audaci, e cento  
 „ Anco per strada, che guidare altrui  
 „ A irreparabil mostri orrida morte.  
 „ Ma di colui la barbara possanza,  
 „ Ch' à me' l' germano, ed à te spense il Zio,  
 „ Non consente ch' à noi sì di leggiero  
 „ Alla superbia sua s'apra l'ingresso.

Che

>> Che sempre lascia all'offensor nel petto  
 >> Mortale offesa un immortal sospetto.  
 Marc. Vopo dunque sarà, ch' à noi s'aggiunga  
 Di possanza, e di fè compagno uguale:  
 Ma che in tal grado, e tale ufficio sia,  
 Che non gli vieri alcun rispetto, o d'ombra  
 Al gran nemico auvicinar la mano.  
 Serg. Di trouarne un simil già non mi v'ato.  
 Bench' in tracciarlo il mio pensier s' affanni  
 Marc. Senza stancarui più la mète intorno,  
 >> Già te l'addita di sua, man Fortuna,  
 >> Che difetto d'ingegno adempir suole.  
 Sai che non vi hà chi più d' Ablauio possa  
 (Trattone sol l'auenturoso Euandro)  
 Gir con libero piede al Signor nostro.  
 Ei dell'ultime porte, e dell'albergo  
 Più segreto di lui souran custode,  
 Non solo aperto haue tutt' hora il varco  
 Al trono Imperial; ma per ufficio,  
 A chi gli aggrada sol l'apre, e lo chiude,  
 Et hor q'sti v'ammette, hor quei n' esclude.  
 Ser. Nō mi è d' Ablauio il grad' ufficio ignoto:  
 Ma non mi è ignota ancor l'alta sua fede.  
 Marc. ,, Fede nō v' hà si adamantina, e iuita,  
 >> Che non si franga, quasi un fragil vetro,  
 >> Se vibra ingrata man strale d' offesa.  
 Serg. Auara mano esser non può mai grata:  
 Ma se l'auara man dell'empio Augusto  
 Non solo ingrata, ma crudele ancora  
 Verso Ablauio si mostra; può ben dirsi  
 D'ogni branca ferina assai più fera,  
 Marc. Più rapace, e più fera ell'è per certo  
 D'ogni

D'ogni libero mostro, & Affricano.  
 Alla sua ferità poco pareua  
 Del suo proprio tesor tutta mercede  
 Al gran merito negar d'huomo sì chiaro,  
 Che tanto à prò di questo sacro Impero  
 Sudore in pace, e sangue hà sparso in guerra  
 Se con rapina più crudele, e ingiusta  
 Non contendeagli ancor quella mercede,  
 Che quasi di sua man gli offre natura,  
 E quasi hereditaria à lui si deue.  
 D'Aluida io parlo alle cui nozza altere  
 Dal sangue stesso vien chiamato ei solo,  
 Acciò non passi ad altra stirpe, insieme  
 Con Aluida, lo scettro, & il tesoro,  
 Che son di schiatta sì vetusta, e grande  
 Splendore antico, & unico sostegno.  
 Serg. Doppia rapina certamente è questa  
 Fatta d' Ablauio alla progenie, è al merito.  
 E irreparabil perdita faranno  
 Del suo gran cor l'altissime speranze.  
 Marc. Disperato dolor d'immenso danno  
 Nel profondo del cor fia che gli scenda,  
 Per dargli all'alma un immortal tormēto.  
 Ma quanto pensi ch'imitar si deggia  
 L'animo altier del generoso petto,  
 Quand'egli vdrà, che si bramata sposa,  
 E delle sue speranza unico segno,  
 Debba in sua vece al suo nemico Euandro  
 Con violento nodo esser congiunta?  
 Serg. Cangerassi, mi credo, in un momento  
 >> (Come ne i cor magnanimi pur suole)  
 >> La mortal doglia in immortal disdegno.  
 Marc.

Marc. Hor mentre di Fortuna aura seconda  
 D'occasion sì bella in fra le mani  
 La lunga chioma suentolar ti face,  
 Che non la prendi? e che non tenti homai  
 D'amico sì leal l'alma imitata?  
 Ma che dissi tentar? Vanne, e compagno  
 Offriti del suo sdegno à far vendetta  
 Delle comuni offese. Arde il suo core  
 (Prestami fede pure) in mezzo al foco.  
 D'innestinguibil'ira, e solo ei brama,  
 Ch'amica mano offra fedele aita  
 Alla ferocità de' suoi desiri.  
 Vattene dunque alle sue voglie incontro,  
 E se pur brami che l'incendio cresca  
 Del suo disdegno; basterà che sola  
 L'aura di queste note entro vi spiri:  
 Dura nouella, o mio fedel, t'arreco:  
 Quella Cesarea man, ch'auara, e ingrata  
 Toglie Aluida al tuo sangue, e al tuo valore,  
 Prodiga troppo, e troppo ingiusta, & empia  
 Ad Euandro la dona eternamente,  
 Aggiogandola seco in matrimonio.  
 Dirai ciò solo, & io spiando intanto  
 L'animo andrò di più possente amico.

Serg. Parli tu forse del motor de l'arme,  
 E del vanto maggior del Greco Impero,  
 Di Belisario i dico inuitto, e magno?

Marc. D'altri no parlo, poiche sopra ogn'altro  
 Alta cagione hà di portar tutti bora  
 Meffa la fronte, e fa spiroso il seno  
 Sotto l'asprezze del Cesareo freno.

Serg. ,, Poco senno è sperar costante fede

,, Da

,, Da mal contenti contro à rio Tiranno.  
 ,, Perche tosto che lor spieghi la tela  
 ,, De gli orditi consigli alla sua morte,  
 ,, Ampia strada apri lor da contentarsi,  
 ,, Col riuelar le congiurate spade,  
 ,, Pria che l'alta congiura adulta sia.

Marc. ,, Anima grande di gran colpo offesa  
 ,, Sol consolar si può con la vendetta.  
 Ma quale hai tu di sospettar cagione  
 Soura la fè del generoso Ablauio?  
 Se dolce forza d'amistade antica  
 L'ha conuersa in te stesso, come fia,  
 Ch'esser ei voglia à se medesimo infido?  
 Ben fia mestier ch'io mi raggiri intorno  
 Di Belisario all'animo profondo  
 Co larghi passi di più cauto piede.

,, Perche la neue d'un canuto crine,  
 ,, Abbagliando ogni vista, altrui nasconde  
 ,, Del consiglio senil tutte le strade.

Serg. Mouiamo dunque all'alta ipresa, e siaci  
 ,, (Se con lo sdegno la prudenza annida)  
 L'uno stimolo acuto, e l'altra guida.

Il Fine dell'Atto.

CHO.

## C H O R O .



Che difetto sia d'egra natura,  
 O tirannia dell'huomo,  
 O colpa sol d'un pomo, (tira,  
 Ad eterno seruaggio, ah! rita si è.  
 In questa valle oscura  
 Condannata è la Donna:  
 E con pompa seruile in treccia, e in gonna  
 Del suo seruaggio i segni  
 Son le catene al collo, e al piede i legni.  
 Mentre indomito serba il suo pudore,  
 Stassi vezzosa, e bella,  
 Qual rosa verginella,  
 Dalle spine guardata, ohime, à tutt' hore  
 Del materno rigore,  
 E pur tutt' hor s'asconde  
 De gli inuidi suo' veli infra le fronde:  
 E la natia magione  
 L'è dura siepe, anzi pur via prigione.  
 S' à sprigionarla poi dolce ne viene  
 Himeneo col suo nodo,  
 In miserabil modo  
 Passa dalla prigione alle catene,  
 Onde serua la tiene  
 Marito imperioso,  
 Pria tiranno crudel, che amante sposo.  
 Poiche più l'aurea fede  
 Incatena la man, che'l ferro il piede.  
 Ma che dissi la man, s'ancopiù forte  
 Distringe i nodi all'alma?

Così

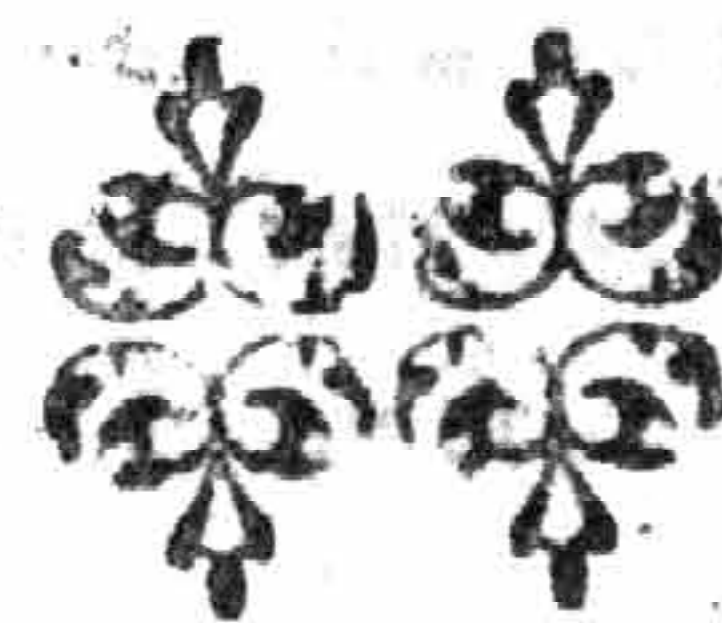
Così il core, e la salma  
 Soggiog. ti le tien fino alla morte  
 Rigido altier consorte;  
 Senza cui, ne pur lice  
 Muouer orma, o alzar ciglio all'infelice:  
 Ne vestir d'altro affetto  
 Che di quel del suo sposo il volto, e'l petto:  
 Se di bellezze le fù scarso il Cielo,  
 Proua tutt' hor l'inferno  
 D'un nauseante scherno  
 E se destar col suo leggiadro velo  
 Puote amoroso zelo,  
 A danni suoi si desta  
 Idra infernal la gelosia molesta,  
 Che stringe notte, e giorno  
 Mille catene al suo seruaggio intorno.  
 Chi del barbaro Trace, o del rio Moro  
 Soffre il giogo seruile,  
 Prendendo l'oro à vile,  
 Dell'aurea libertà l'alto tesoro  
 Ricompra con molt'oro.  
 Ma la Donna, che nacque  
 Al giogo marital, com'al Ciel piacque,  
 Vaga del proprio danno,  
 Con l'auro suo dotal compra il tiranno.  
 E se mendica è d'or, poco le gioua  
 Chiaro sangue, e bellezza,  
 E vaga giouinezza,  
 Che la nuda beltà sposo non troua.  
 Ma ben miseria è nuoua,  
 E sour'ogn'altra orrenda,  
 Ch'ella in comprarsi il giogo il tutto speda;  
 E che



E che non possa almeno  
 Sceglie la man, c'ha da tenerla à freno.  
 Sol piegare à quel giogo il collo puote,  
 Che l genitor tenace,  
 O che l tutor rapace  
 L'offre auaro, o infedel con scarsa dote:  
 En van bagna le gote  
 Ella di pianto, e niega,  
 Ch' Himeneo violento al fin la lega,  
 Senza ch' amor la mano.  
 Pur stenda al laccio ingiurioso, e strano.  
 Quinci l'Albe veggiam giunte à Titoni,  
 A i Vulcan le Ciprigne,  
 E con nozze maligne  
 Le Proserpine unite anco a i Plutoni,  
 E da i Traci, e Geloni  
 Muouer Borei neuosi  
 Dell'Orithie predando, à farsi sposi.  
 E i pallidi Saturni  
 Rapis bellezze di sembianti Eburni.  
 Qual la vite s'apoggia, e si marita  
 Ad olmo antico, e duro,  
 Qual sù cadente muro  
 L'edra frondosa à sormontar s'aita,  
 Quale alla spina unita  
 Stassi rosa vermiglia,  
 Pittura di Ciprigna, anzi sua figlia,  
 Tai son d'ingiusto laccio  
 Strette a' più rozzi le più belle in braccio.  
 Ecco ch' Aluida, giouinetta à cui  
 Splende di Negroponte  
 L'alta corona in fronte,

Anch' -

Anch' ella comprerà co tesor sui  
 Lo sposo à voglia altrui:  
 Et indegno Himeneo  
 A Regio mischierà sangue plebeo.  
 O che pur non si veggia  
 Fumestarsi per ciò l'inclita Reggia.



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Imperadore, & Euandro.

Imp. **R**osondarsi nel cor de som-  
mi Regi  
„ Fra le cure più gravi, an-  
che dourebbe  
„ Degli Illuſtri Himenei la nobil cura .  
„ Tralascierò che de' più vasti Imperi  
„ L'alto splendor quinci deriuu, e penda;  
„ Mentre da chiari ſangui altera gente  
„ Soggetta naſce à glorioſo ſcettro:  
„ E tacerò, che ſe lo ſteſſo Rege  
„ Con nodo marital ſtringe duo cori,  
„ A ſe medeſmo ancor con laccio eterno  
„ D'un certo grato amor gli unisce, e lega:  
„ Ma dirò ſol, che la feconda face  
„ Può de' grandi Himenei troncar à pieno,  
„ E inſterilire à la ciuil diſcordia,  
„ Idra infernal le pullulanti gole .  
„ Hor s'io mi prendo imperioſa cura  
„ De l'auree nozze della bella Aluida,  
„ Per ammorzar d'una diſcordia antica  
„ Con nouello Himeneo la ſiamma ardente:  
„ Non adempio di Rege, e di buon Padre  
„ L'ufficio, e verſo Aluida, e verſo il regno?  
Eua. Che nobile Himeneo laccio di fede

Non

Non ſtringa mai ſenza la regia mano,  
Ben'io lodo, Signor, ma non già lodo  
„ Che nobile Himeneo, legando i cori,  
„ La Diſcordia ciuil ſtringa in catena.  
Imp. „ A che ſciolto laſciar moſtro sì fiero?  
Eua. „ Accioche ſmembri la ciuil potenza  
„ Più formidabil moſtro à chiunque impera.  
Imp. „ Chi delle membra unite à tener prede,  
„ Non è verace lor caponatio.  
Eua. Ma quali alme diſcordi hai tu d'unire  
Con legame di ſangue hoggi ſperanza? (to  
Imp. L'alma d'Ablauio, e q'lla ch'entro al peſ  
Di te medeſmo, o mio fedele, alberga.  
Eua. Come vinto rimane ogni mio merto  
Del tuo gran cor dal generoſo affetto,  
Coſì auanzata è ogn'hor la mia ſperanza  
Della tua larga man da i doni immenſi.  
Ch'à me compagna della vita humana  
Coei ſi deſſe, che per ſcettro, & oro,  
E per bellezze è à marauiglia altera,  
Lo poteua ben far l'alta tua mano:  
Ma ſperar non l'oſaua il mio deſire.  
Hor con quai nodi à tua regal corona  
Sia per ſtar ſe mia fede incatenata,  
Le tempore te'l pon dire, & il gran pondo  
Delle catene d'oro, onde hor mi leghi.  
„ Da magnifica man di Rè cortefe  
„ Scatenar la ſua deſtra vnqua non puote  
„ Qualunque fede è più venale, o ſerua.  
Imp. Cinger non ſi douea d'auro men ricco  
L'adamante immortal della tua fede.  
Eua. O ſia premio, o ſia dono, egli è ben tale  
Che

Che la modestia, e'l picciol merto mio  
Gridano, che gran parte io ne rifiuti.  
Accetto dunque in mezzo al core Aluida:  
Ma dell'or di sua dote, i farò solo  
Ricco tuo tesoriero, e farò pure  
Sol custode per te di Negroponte.

Imp. „ Ben collocato dono è ben commessa  
„ A ferace terren larga semenza.

Eua. Ma se l'invidia, ond' à la mia grãdezza  
Toruo mai sempre volse Ablauio il ciglio,  
Gli ha di crudi pensier colmato il core;  
Come fia mai, ch' intenerir si possa

Qualhor mi veggia à maggior grado alzato

Imp. „ Calpestatà restar l'invidia suole  
„ Sol da quel piè, che à sommi gradi ascēde.

Eua. „ Ell'è d'alta fortuna ombra seguace,  
„ E cresce al par de la fortuna altrui (adugge

Imp. „ Quest' ombra rea che gli honor nostri  
„ Non sostien della gloria il lume ardente;

„ Ma da lei vinta si dilegua, e fugge.

Eua. „ Anzi qual serpe de la gloria al Sole  
„ Rauelenarsi, e rinouarsi suole.

Imp. „ Non s'invidia quel ben onde si spera  
„ Felice sorte, e ch' altri proprio istima.

Hor quando Ablauio si vedrà congiunto  
A te per sangue; non farà pensiero  
D'hauer teco comune ogni fortuna?

Eua. Più tosto gli parrà ch' impouerito  
I l'abbia d'ogni ben perdendo Aluida,  
A le cui nozze ambizioso aspira.

Imp. „ Ma non sà che vietato è ad Himeneo  
„ Del sangue rannodar gli stretti nodi?

Eua.

Eua. „ Si se la legge; che ciò far gli vieta  
„ Rallentata non vien da quella mano,  
„ Che può dar sola riuerita, e giusta  
„ Con potestà di Ciel legge à la terra.

Imp. Opra dunque i farò, che'l gran custode  
Della legge diuina, e di natura,  
Si come inesorabile è per quelle,  
Così nulla d' Ablauio alle preghiere  
Delle sue leggi ancor pieghi il rigore.

Eua. Così fatto consiglio esser potea  
Librato sol da tua real prudenza.

„ Che la legge condanni, e gratie nieghi,  
„ Quasi contro il voler di chi la guarda,

„ E che quasi talhor contro la legge  
„ La possanza real condoni, e assolua;

„ Sono quell'arti di regnar, per cui  
„ Temuta è la corona, e'l Rege amato.

Sia pur tua cura, che'l Pastor de l'alme  
Sordo si mostri al supplicar d' Ablauio,  
Che per tal modo, e dalla sua possanza;  
E dal suo sdegno, la real corona  
Con arte occulta assicurar potrai.

Imp. Ma quando Aluida sia d' Ablauio sposa  
O glie la nieghi io pur, non sò vedere  
Qual quinci, o quindi à me timor ne nasca.

Eua. „ L'innocenza fan spesso, e la bontade  
„ Troppo sicuro, e troppo incauto un core.

„ Ma porgi, prego, al mio parlar orecchio.  
„ Quasi colpo d'acciar tragge ogni offesa

„ Dalla selce d'un cor, non pur di sdegno  
„ Alte fauille: ma souente ancora

„ Rapida fiamma di vendetta ardente.

C

„ Egli

„ Egli è ben ver, che se grauofo colpo  
 „ Frange, ed opprime l'auuersario appieno:  
 „ Apauentar non si hà, che sorga pure  
 „ Dal cenere sepolto una fauilla,  
 „ Poiche morte è la fin d'ogn' aspra guerra.  
 „ E ben che spesso à guerreggiar rimanga  
 „ Nel campo della vita alcun congiunto  
 „ Allo spento auuersario, o da la stirpe  
 „ O da dolce amistade; ad ogni modo  
 „ Non riman di temere alta cagione,  
 „ Perche di rado auuien ch' altri la vita  
 „ Per vendicar l'estinto esponer voglia  
 „ A duro incontro di vendetta atroce.  
 „ Ma s'egli auuien che poderosa mano  
 „ Con scarso colpo l'inimico offenda,  
 „ Spogliandol de l'hauer, non de la vita,  
 „ Gran periglio souasta all'offensore;  
 „ Perche spogliar non lo può mai cotanto  
 „ Che l'ira sua non si rimanga ricca  
 „ Con disperata man d'un picciol ferro.  
 „ Imp., Ma di pouera man breue coltello,  
 „ Che può tentar contro pessanza armata?  
 „ Eua., Non è più breue d'ogni breue acciario  
 „ L'ago de l'ape? E non è breue anch' essa  
 „ Fra i volatori? E pur qual hor le inuola  
 „ Auara mano di villano ingordo  
 „ Del suo biondo liquor l'auro soaue,  
 „ Saccheggiantole à pien le ricche celle;  
 „ Perch' armata riman d'agonatio,  
 „ Disperata si volge alla vendetta,  
 „ E con vindice morte al fin la vita  
 „ Sepolta lascia nell'altrui ferita.

„ Hor

„ Hor se negando tù sì altiera sposa  
 „ Con aperto diniego al suo cugino  
 „ Togliessi alla sua stirpe, e alla sua speme  
 „ Di Negroponte in un l'oro, e lo scettro;  
 „ Non metteresti di tua propria mano  
 „ Nella sua destra un disperato acciario?  
 „ Imp., Vn disperato acciario hà sol possanza  
 „ Di tor la vita à chi non hà speranza  
 „ Eua., Chi più viuer nõ vuol, può ciò ch' vuole.  
 „ Ma periglio maggior dall'altra parte  
 „ Ad incontrare andresti, alto Signore  
 „ S' Aluida concedessi à suoi desiri.  
 „ Imp., E qual periglio è nel giouare altrui?  
 „ Eua. Grande, se gioui ad una mano ingrata,  
 „ Et all'ambitione impenni l'ale:  
 „ Come auuerrebbe s'impetrasse Ablauio  
 „ Dalla tutela tua l'alta cugina.  
 „ Come restar dalla tua mano auuinto  
 „ Con tanto dono egli potria giamai,  
 „ Mentre porta nel cor fermo pensiero,  
 „ Ch' Aluida, e seco la real sua dote,  
 „ Per ragion di retaggio à lui se debba?  
 „ E chi non sà quanto i pensier suoi vasti  
 „ Di machine d'honori immaginati  
 „ Gli ingombrino tutt' hor la mente altera?  
 „ L'arricchir dunque d'un real tesoro  
 „ Alma superba, che l'Impero agogna,  
 „ Non sarebbe un espor quasi venale,  
 „ Al suo desir l'imperial diadema?  
 „ Vada chi vuol per nobiltà soggetta  
 „ (S'ella soggetta è pur) fastoso, e gonfio,  
 „ Ch'io per me sol, se mi trouassi in trono,

C 2

„ M'inal-


„ M'inalzerei col calpestar i grandi.  
 „ Sol impera colui, ch' altrui souasta,  
 „ E souastar mal può chi non abbassa  
 „ Gli alteri capi, e non gli adegua à gli imi.  
 „ Non puoi co' grandi essercitar l'impero:  
 „ Ma supplicar conuienti, e verso loro.  
 „ D'ogni souanità spogliar la fronte  
 „ Con troppo indegnità de la corona.  
 „ La chiarezza del sangue ha sempre seco  
 „ Ambitione, & insolenzà estrema.  
 „ Questa graue alla plebe, e quella al Rege,  
 „ Togli pur dunque lo splendor de l'oro  
 „ Alle illustri famiglie, e'n quella vece  
 „ Le più fosche con esso orna, e rischiara.  
 „ Specchiati in ciò nel Re del lume eterno,  
 „ Che quando sorge ad imperare al mondo  
 „ D'alta corona di bei raggi adorno,  
 „ Gli illustri habitator souani lumi  
 „ De la celeste sua real cittade  
 „ Adombra tutti, & alle valli oscure  
 „ Prodigio versa l'aurea luce in grembo,  
 „ E i raggi d'oro à gli antri-bui comparte.  
 „ Ma per ciò far, senza adoprare la mano  
 „ Di tirannica forza, e violenta,  
 „ Arte è di Re, dalle famose stirpi  
 „ Tutte trar fuor l'hereditarie doti  
 „ De le più ricche, e nobili donzelle,  
 „ E fecondare, & inalzar con esse,  
 „ Fatture di sua man stirpi nouelle.  
 „ Così talhora agricoltore esperto  
 „ Marza gentil di generosa pianta  
 „ Soua ignobile arbusto innestar suole,  
 „ Per

„ Per trarne frutti, che sù regia mensa  
 „ Tra i più nobili ancor vili non sieno. (mio;  
 Imp. „ Chiede vn auro consiglio, e l'opra, e'l p-  
 Ma l'opra mia nell'isposarti Aluida  
 Fia del consiglio tuo parto, e mercede,  
 Eua. Sarà pur solo generoso effetto  
 E regal dono del tuo reggio petto.

---

## SCENA SECONDA.

Sergio, & Ablauio.

Serg.  Val capo infetto distilla  
 sù'l core  
 „ Suol con nocente humor  
 subita morte,  
 „ Tab'infettato da pensier tiranni  
 „ Capo regnante il suo velen distilla  
 „ Soua la nobiltà core del regno.  
 Abl. „ Ma spèto il cor, chi sostie' viuo il capo?  
 Serg. „ Cade ancor esso, e cade pria del core,  
 „ Che qual rocca vitale ultimo cede  
 „ A gli assalti di morte: come ancora  
 „ S'al cor di nobiltà core non manca,  
 „ Sotto la forza di crudel tiranno  
 „ Non cade inuendicata: ma in cadendo  
 „ Del precipitio altrui gli ultimi sguardi  
 „ Almeno appaga, e'l suo morir consola.  
 Abl. „ Troppo è possète chi di scettro è armato,  
 Serg. „ Può ben chi regna solleuare in alto

„ Chi più gli aggrada, de la plebe humile,  
 „ E l'ombre rischiarar de' foschi nomi  
 „ Co' titoli fastosi, e con molt'oro:  
 „ Ma la possanza sua non può già fare  
 „ Che titoli nouelli, e tesor noui.  
 „ Rechino altrui di nobiltà vetusta  
 „ L'honorato, e verace almo splendore.  
 „ Tal puote ancora in vn momento il Sole  
 „ D'aurea luce arricchir valli profonde;  
 „ Ma non puote già fare in vn momento,  
 „ Che torbido vapor d'atra palude  
 „ Fiammeggi acceso stabilmente in alto  
 „ Tra le faci del Ciel Stella crinita.  
 „ Torbido troppo è l'human sangue, e basta  
 „ De' secoli à gran pena il lungo spatio  
 „ Per rischiararlo in questa valle oscura.  
 „ Hor se la nobiltade è sola in terra,  
 „ Che qual cosa celeste, anzi diuina  
 „ La possanza crudel sprezza del tempo,  
 „ E che s'auanza pur col tempo stesso,  
 „ Ch'è tiranno immortal de la natura:  
 „ Sarà mai vero, o generoso Ablauio,  
 „ Che per viltà di cuor tu sol consenta,  
 „ Ch'ella sia calpesta indegnamente  
 „ Dal tirannico piè d'vn, che pur viue  
 „ Al tempo in bocca, & alla morte in mano?  
 Abl. Calpestar non si può la stirpe, ond'io  
 „ Sono germe pur sol, se non si suelle  
 „ Dalle radici sue con la mia vita.  
 Serg. Anco non suelta inaridir potrebbe  
 Abl. „ Inaridir non può stirpe gentile,  
 „ Se con nobil sudore altri l'irriga.

Serg.

Serg. „ Fa pur che'l Tago i flutti d'or le nieghi  
 „ O che'l gemmante Idaspe non la nudra  
 „ Con onde ricche, e si vedrai se possa  
 „ Viuaci mantener gli alti suoi germi.  
 „ Sol quella stirpe di gran pregio hà fama,  
 „ Che qual pianta d'Esperia hà i pomi d'oro.  
 „ L'oro, e l'argento sono à gli occhi humani  
 „ La Luna, e'l Sole, ond'altri illustre appare.  
 „ Togli l'aureo splendore à chiaro sangue,  
 „ Si rimarrà quasi rubin negletto  
 „ Trà la vil palme della plebe in uolto:  
 „ ~~Manda~~ nobiltà sua chiara luce  
 „ Nel rossor volge, onde te copre il volto  
 „ Infelice vergogna, e miseranda,  
 „ Per celar sue miserie al fasto altrui.  
 „ Non pregia il mondo chi del prezzo è priuo  
 „ Delle gemme, e de gli ori, e sol misura  
 „ L'altrui virtù con la fortuna ingiusta:  
 „ Ne crede merto alcuno, oue non mira  
 „ Dall'instabil sua Dea con cieca mano  
 „ Largamente versar premij superbi.  
 „ Fanno alta fede del valore humano  
 „ Gli adamant, e i Zaffiri, e s'argomenta  
 „ Dall'humil pouertà mente fallita  
 „ D'ogn'industre virtù, ch'è gran tesoro.  
 Abl. Ma chi tenta spogliar l'alta mia stirpe  
 „ Delle sudate sue vaste ricchezze?  
 Serg. La man Cesarea, che schiantar ne vuole  
 „ Con l'auree poma il suo più ricco ramo,  
 „ Per inestarlo entro à seluaggio tronco,  
 „ Sposando Aluida al suo mal nato Euadro.  
 Abl. Drago sarò per custodir sue poma

C 4 E se

E se nouello Alcide non mi opprime

Con sonno eterno, non sarà mai vero,

Che di lor vada l'empio Euandro altero.

„ Chi le miniere vuol cercar dell'oro,

„ Suol ben spesso incontrar quelle del ferro.

Fin che stringer potrà mia destra il brando

Non stringerà quella sua man seruile

Del mio sangue real lo scettro antico

„ Farò che perda la sua propria fronte

„ L'empio ch'aspira alle corone altrui.

„ Guarderò di mia stirpe il gran tesoro,

„ Ch'è quel fatale, e pretioso velo, ~~uolto~~

„ Che stabilisce ogni real fortuna.

„ Vigil angue sarà per custodirlo,

Del mio geloso amor la desta cura.

Cangerammi lo sdegno in tauro ardente.

Farò forger da' campi armata messe,

E felice d'aste pullular da prati.

Mi daranno le glebe archi, e saette,

E s'Aluida non è nuona Medea,

Non fia ch'Euandro sia Giason nouello,

Ne fia Colco per lui mai Negroponte.

Serg. „ Dall'arti di Medea troppo è lontana

„ Chi d'arte d'honestade ha colmo il seno.

Abl. Fermar primiero vò d'Aluida il core

Contro i desir di sì nefando mostro,

E tragger poi con questa man dal petto

L'auaro core al mio riuol superbo,

E vittima sacrarlo inanzi al ciglio

Di quel Monarca, ch'ei qual Nume adora.

Serg. Anzi Euandro è suo Nume hor serba

Pure l'ordi del sacrificio, e à maggior segno

Volgi

Volgi le furie della mente altera.

„ Folle è chi vuol col precipitio suo

„ Opprimer l'auersario, e per qual modo,

Senza la tua ruina, hai tu speranza

Di far cader lo scelerato Euandro?

Troppo è cara sua vita à lui che tiene

E la tua vita, e la tua morte in mano.

Rapida Tigre dalle grotte Ircane,

Onde tolta le fù l'amata prole,

Non mai si mosse con furore uguale

A quel furore, ond'armerebbe tutta

Cesar la sua possanza à danni tuoi,

Se dalla grotta del suo cor profondo

Si vedesse inuolar pegno sì caro.

Ma se pur stimi la costui ruina

Necessario sostegno à tua fortuna,

Tronca la man, che lo sostien, e batti

La potenza, che l'guarda e che gli è base.

Caggia colui, che tutti e grandi abbassa

Per innalzare huom vil soua se stesso:

Pera colui, che dopo hauer rapito

Alla tua fronte, chinò tanti sudori

E alla tua man le palme hor rapir vuole

Lo scettro à questa e la corona à quella.

Pera il fellon, che dopò hauer rubato

Con dura seruitù gli anni più belli

Alla tua vita, hor compagnia le niega,

Che sola alleggerir può le tue cure,

E conforto recare a' tuoi desiri.

O quanta fede, ò qual valor d'amici

Tuo magnanimo sdegno a' cenni primi

Trouerà pronto, se cotanto ardisce,

C 5

Quant'

Quant' egli puote in necessaria impresa.

L'ira de grandi sarà teco armata

L'odio del volgo schiereratti un campo.

Pugneranno per te la terra, e'l Cielo;

E s'auerrà, che per tua manc il mondo

Al ferreo giogo al fin sottragga il collo.

Dalla sua man cingerti forse il crine

Vedrai d'alto diadema, ed al tuo nome,

Coronato di gloria, inchineransi

Tutte l'età con sempiterni honori.

Abl. Gravida sento la sdegnosa mente

D'un non sò quale insolito desire

Magnanimo feroce, e impetuoso,

Che mi rende la mano à spegner pronta.

Nel Cielo il Sol non che un tirano in terra.

„ Ma perche l'huom ch'è di ragione armato

„ E di lingua faconda, e non di dente

„ O d'artiglioso piè, non dee qual belua

„ Prima della ragione oprar la forza,

„ E la spada vibrar pria de la lingua.

„ Tentar pria voglio con preghiere ardenti,

E col valor di feruide ragioni

L'alma d'Aluida, e del mio Rè la mente.

Ma s'egli auvien che'l mio desire honesto

D'ostinato voler l'orgoglio incontri:

Per infierarmi tutto incontro all'empio,

Che d'ogni humanità tutto si spoglia:

Farò di Tigre il cor, di Drago il guardo,

La destra di Leone, e'l piè di Pardo.

Serg. „ Esser huomo cò l'huomo, e con le belue


„ Belua bisogna, e inferocir sù gli empi,

„ E doue di ragion voce non s'ode

„ Alle porte del cor batter col ferro.

59  
S C E N A T E R Z A.

Arconte, e Consigliero.

Arc.  He Belisario volger pensi il tergo

A questa Reggia, che l'ingrate spalle

Al suo Regio valor primiero ha volte,

Mi reca più dolor, che merauiglia:

Ma che sol di partir gli dia consiglio

Precipitosa tema, e fuggitiua,

Mi par sì strano, ch'ingombrar mi sento

D'insolito stupor tutti i pensieri.

Con. „ Puo temer sèpre chi soggetto è à morte

Arc. „ Tema il Ciel sol, chi triofate è in terra.

Con. „ Anzi sol della terra habbia spauento.

„ Ben da fulmin del Ciel rendon sicuro

„ Gli allori trionfanti un capo altero

„ Ma non dal ferro della terra, auversa

„ Mai sempre al Cielo, e alla virtù celeste.

Arc. Ma dopo hauer quasi con man fatale

Nell' Africa domato il mauro infido

Nell' Asia il Perso e nell' Europa il Goto,

Qual gli resta à temer possanza in terra?

Con. „ Le sue vittorie, e i trionfi sui.

Arc. L' Affricano trionfo e la vittoria,

Ond' il barbaro giogo Italia scosse.

„ Ben due fiata già contr'esso armato

„ Di saette lernee l'arco mortale,

„ Che l'inuidia curuar perfida suole:



„ Ma quelle piaghe alla sua gloria fero,  
 „ Ch' altri farebbe saettando il Sole.  
 Con „ Strale d' invidia, che da man plebea,  
 „ E dal profondo, oue la plebe alberga  
 „ Viene auuentato, ha troppo corto il volo:  
 „ Ma se lo vibra dall' altezza eccelsa  
 „ Di regio trono onnipotente mano,  
 „ Qual stella di virtù, qual sol di gloria,  
 „ Schiuar potrà l' auuelenato acciario?  
 „ Prendasi pur bell' innocenza à scherno  
 „ L' invidia popolar, che se ben puote  
 „ Finger la colpa, non può dar la pena.  
 „ Ma tema pure anco innocente core  
 „ De i' invidia regal, che con la pena  
 „ Può la colpa approuare, onde souente  
 „ Nocente far suol l' innocenza stessa.  
 „ Godono i Rè, che valorosa mano,  
 „ Fida ministra de' lor sdegni alteri,  
 „ E deb vasto desio c' han di regnare,  
 „ Spegna lor gli inimici, e Impero accresca:  
 „ Ma l' alta gloria, onde fra mille applausi  
 „ Del Duce vincitor se n' vola il nome,  
 „ Vace non hà, che non sia tuono orrendo,  
 „ Raggio non hà, che non sia strale ardente  
 „ Soura l' inuida loro ambitione.  
 „ Sallo il Pastor, che del Geteo Colosso.  
 Con breue selce trionfo fanciullo.  
 O quanto al suon delle sue lodi eccelse,  
 Che da vergini bocche al Ciel s' alzarò,  
 Vide agitato d' Isdraele il Rege  
 Da la furia infernal dell' atra invidia.  
 O' trà quanti errò poi scogli, e tempeste

Di lunghe insidie, e d' ostinati assalti  
 In pauentoso, & incostante esiglio.  
 Crollato il muro, e le gran porte scosse  
 Dell' alta Reggia del feroce Hanone  
 Hauca Gioab, e già spuntar vedea  
 Dalla grand' asta sua palma vittrice,  
 E pullular fra i nobili sudori  
 Della sua fronte già sentia gli allori:  
 „ Ma conoscendo quanto mal sostegna  
 „ Fronte real di rimirar gli allori  
 „ Non intrecciati fra le sue corone,  
 „ E dal suo scettro pur veder disgiunte  
 „ Le gloriose palme, & immortali:  
 Per l' invidia schiuar, cedeo la palma  
 Dell' ultima vittoria al Re guerrero,  
 Che da le selue fù chiamato al trono.  
 L' alto trionfo, onde Bizantio vide  
 Soura carro di gloria il tuo gran Padre  
 Catenato menar Vandalo Rege;  
 Gli accampò contro nel Cesareo core  
 Dell' invidia crudel tutte le schiere,  
 E fù principio à lui d' immortal guerra  
 „ Non soffre il Sol, ch' à lui risplenda intorno  
 „ Nessun lume nel Cielo, & haue in terra  
 „ Ogni fronte superba inuido ciglio.  
 Non fù l' invidia sola del primier trionfo,  
 Ch' al Romano valor del tuo gran Padre,  
 E à cento sue vittorie, e à trofei mille  
 Il campidoglio poi, negò secondo,  
 Quando d' Italia ei feo ritorno à questa  
 Ingrata Reggia, incoronato il crine  
 Di tutti i rai del militar valore?

Arc. *Ahi troppo è ver: ma già che à lui nõ solo  
Eur nouelli trionfi inuidiati:*

*Ma nuoue palme, e al fin tutt' altri honori,  
Satia l'inuidia esser dourebbe homai.*

Con. „*Come satiar si può quell'empia fera,*  
„*Ch'è di se stessa ancor diuoratrice:*

„*Più ingorda certo, e più vorace assai*

„*E' della morte questa immonda Arpia:*

„*Quella le vite sol diuora, e questa*

„*Diuorar tenta dopò morte i nomi,*

„*Che fanno al suo vil cor perpetua guerra.*

Arc. *Spento vedrassi pria nel Cielo il Sole*

*Et ogni stella, che si spegna in terra*

*Quel chiaro nome di cui solo appare*

*Fatto teatro, e spettatore il Mondo.*

Con. *S'oscurar nol potrà con atre nubi*

*Di vere colpe, d'offuscarlo almeno*

*Con nebbie di sospetti haurà speranza.*

„*Ma più feroce assalto alla sua vita*

„*Prepara forse quel timor geloso,*

„*Ch'al sospetto natio de' gran Monarchi*

„*S'aggiunge al rimbombar dell'alta fama*

„*De' Duci vincitori, e trionfanti.*

„*E' troppo bella la Vittoria e troppo*

„*Amato rende il vincitore altero*

„*Da' popoli difesi, e da' guerrieri,*

„*Che riconoscon sol le pene, e i premij*

„*Dalla sua larga, e valorosa mano:*

„*Ma formidabil troppo anco lo rende*

„*Ai sospettosi, e paridi Regnanti.*

„*Timor sforzato, e volontario amore*

„*Le mani son della real possanza:*

„ Ma

„*Ma la destra è l'amor, la cui gran forza*

„*Non hà contrasto, & il timor la manca,*

„*Hor mentre odiato Rè mira la destra*

„*Dell'amor poderosa, e tutta armata*

„*Al braccio del valor starsi congiunta*

„*D'un suo famoso insuperabil Duce:*

„*E d'egli sol con la tremante manca*

„*Gelida, e imbellc del timor si troua,*

„*Non hà di pauentar cagione immensa?*

Arc. *No, se la Fama al suo bon Duce inuitto*

*Di fede, e di valor dà pregio uguale.*

Con. „*Chi la fede regale à prò del Regno,*

„*E' à calcar pronto, come sono i Regi,*

„*Ogn'altra fè stima inconstante è inferma,*

„*Oue speme di scettro altrui risplenda.*

*E qual fede acquistò la fè d'Antonio*

*Appo i sospetti ambiciosi, e vani*

*Del destruttur della Città di Sion.*

*L'alto valore, onde disperse andaro*

*Di Vitellio per lui l'arme rubelli,*

*Quasi rubello al suo signor lo feo.*

„*La forza di poter senza timore*

„*Romper la fede, appo i superbi troni*

„*Basta per condannare altri d'infide.*

„*Non vide l'Oriente armarsi mai*

*Fede per lui, che alla canuta fede*

*Di Belisario non cedesse, quanto*

*Cede il cristallo all'adamante eterno,*

*E pur senz'essa à sospettar prendendo*

*Cesar gli tolse dalla man quell'armi,*

*Ch'eran di sangue hostile ancor fumanti.*

Arc. *Ma ben tosto mostrò, che torre i Regni*

Non

50111

Non vuol, chi dona incatenati i Regi.

Con. E pur non rende à tanti doni ancora

La man Cesarea guiderdone alcuno.

Arc. „Ha la vergine Astrea bē aurea lāce,

„ Per librar gli altrui meriti, & ha nō meno,

„ Vindice spada per punir le colpe.

„ Ma la sua destra non ha fregio alcuno.

„ Per l'opre coronar belle, e gentili.

„ Virtù celeste non hà premio in terra.

„ E la man regia è sì à tributi auuezza,

„ Che perde del donar l'arte diuina.

Con. „Non l'auaritia de' Regnanti ingrata

„ Ma sol del Regno la gelosa cura,

„ Che de' Regi nel cor siede tiranna,

„ Toglie al ferreo valor l'aurea mercede.

„ Formidabile à i Rè troppo la coppia

„ Par del ferro, e de l'or, poiche de' corpi

„ Espugnatore è l'un, l'altro dell'alme:

„ E s'aggiunti alla man son del valore,

„ Scettro non vi hà, non vi hà corona in terra,

„ Che à i lor trionfi non se n vada auanti.

„ Niegano dunque per timor non lieue

„ A poderosa man dell'oro il neruo.

„ Ma qual da grauid'onda altr'onda nasce,

„ Così dall'una nasce l'altra tema

„ Nel tempestoso cor de' Regnatori.

„ Però che appena, per timore ingrato,

„ Han disarmato d'or lasciato il ferro,

„ Ch' à pauentar comincian, che per forza

„ Col ferro impouerito altri non cerchi,

„ Come Cesare feo, quella mercede,

„ Che tirannica tema altrui contende.

„ Così

„ Così fatto spauento à i lor pensieri

„ Da tal battaglia, e si lor stringe il core,

„ Che prendono alla fin fero consiglio

„ D'assicurar l'ingelosita mente

„ Col tor la vita, à chi negaro il premio.

„ Così Domitian con mano infida

„ De' feroci Britanni al domatore

„ Cui negato hauea l'oro, e'l Campidoglio,

„ Diede al fin rio veleno & humil tomba.

„ Ne valse à quel magnanimo, ed accorto,

„ Come presago de' suo' gran perigli,

„ Depor le pompe militari, e l'arme,

„ E rifiutar l'ambizioso fasto

„ Delle turbe seguaci, e de gli amici,

„ Ne far mai risonar nelle sue note

„ Tumidi vanti di guerrieri imprese allori:

„ Che gelosia di scettro, anco dall' arte

„ Della modestia humil prende cagione

„ Di pauentar d'ambition celata

„ L'occulte mine, e gli improvvisi assalti.

Hor quinci puoi veder qual guiderdone

Al tuo gran genitor riserbi il fato.

Arc. O che di regno gelosia superba,

O che di Rege auaro affetto indegno

Del mio bon gonitore habbia lasciato

L'altissimo valor senza mercede.

Certo non hà da sospettare alcuno,

Ch'ei con auido cor nutra disdegno

Control' ingrata man del suo Signore.

Non regna brama d'oro entro quel core,

Che delle prede ogn' hor feo tesoriera

La vasta sua real magnificenza.

Con.

Con „*Prodigo cor più che l'auaro assai*  
 „*Ha fame d'or. per satiarne altrui.*  
 „*Et inclito valor, benche s'appaghi*  
 „*D'alta virtù. ch'essendo alma corona*  
 „*Gli è regal premio; ad ogni modo ei brama,*  
 „*E gli è cara non meno altra mercede,*  
 „*Qual testimonio di virtù sublime.*  
 „*Ma che sà Cesar, che l'etade adusta*  
 „*Non habbia acceso qualche auaro affetto*  
 „*Di Belisario ancor nel vasto core?*  
 „*L'età gelata in vn col dorso incurua*  
 „*E fa la man tenace, e stan per uso*  
 „*Sotto i crini d'argento i pensier d'oro.*  
 „*Sol difetto di sangue è d'or la brama,*  
 „*E l'auaritia vil sol per le vene*  
 „*Fredde, ed efruste va serpendo al core.*  
 „*Ma quando pur con feruida vecchiezza*  
 „*Egli sia domator d'ogni vil voglia,*  
 „*Chi sicuro può far l'Imperadore*  
 „*Che vn magnanimo sen, quātunque curuo,*  
 „*Non senta i colpi d'ambition canuta?*  
 „*D'ambition, ch'esser compagna eterna*  
 „*Della grandezza d'animo esser suole?*  
 „*Questo indomito, altero, e se dir lice,*  
 „*Vitio regale, c'hà sù l'alma il trono,*  
 „*Nulla cede all'età, ma in vn con l'alma,*  
 „*Che cō gli anni s'eterna, anch'esso acquista*  
 „*Forza maggiore col girar de' lustri.*  
 Arc. „*Chi non hà tempo da sperare, è saggio,*  
 „*Se i desiri impossibili abbandona.*  
 Con. „*Chi non hà tempo da sperar dispera,*  
 „*E tremendo diuenta al suo Signore.*

E ben

E ben conosce il Signor nostro homai,  
 Che nudrir più non può di Belisario  
 La vacillante, e moribonda speme  
 Con fallac' esca di promesse infide.  
 Ne d'altra parte valor tanto ei vuole  
 Senza speme lasciar, però che solo  
 Il disperato è del suo Rè Signore.  
 Fermato adunque entro il suo crudo i'gegno.  
 Questo barbaro Sire hà di troncare  
 Con la speme di lui la nobil vita,  
 Onde sol viue hoggi il valore in terra,  
 E respiran l'honore, e la bontade.  
 Non hai tù stesso quattro volte, e sei  
 Del fulmin minacciato al tuo buon Padre  
 Veduto, ah! lasso, precursori i lampi  
 Ne i feri sguardi del tiranno atroce?  
 Hor che s'indugia ad innolarlo al colpo?  
 Ben'egli è pronto à muouer quinci il passo;  
 Ma senza tè, che sei solo sostegno  
 Di sua cadente età, muouer nol puote.  
 Tù incatenato qui l'arrestì à forza  
 Con le catene del paterno amore,  
 E col timor di tè suo caro pegno.  
 E incatenato vorrai dunque darlo  
 Prigionier tù medesimo al gran nemico?  
 Arc. E qual termin destina alla sua fuga?  
 Con. „*Perche di fuga il suo partir nō habbia*  
 „*Semblanza ribellante, egli non vuole*  
 „*All'ombra ricourar di scettro alcuno,*  
 „*Che dello scettro imperial non sia;*  
 „*Per qualche modo almen, rano congiunto.*  
 „*Che tutti auuersi son frà loro i Regi.*

„ Ne

„ Ne dilungarsi men da questa Reggia  
 „ Per lungo spatio ei pensa ; che ben vede ,  
 „ Che l' vecchio Imperador carco dal pondo  
 „ Dell' Impero, de gli anni, e delle colpe,  
 „ E più dell' odio uniuersal del mondo ,  
 „ Lunge non è dalla caduta estrema .  
 „ Quindi da tema , e da speranza ei prende  
 „ Consiglio di non star sì à lui vicino,  
 „ Che la caduta sua lo colga, e' prema .  
 „ Ne sì lontano ancor, ch' egli non possa  
 „ Giungere à tempo con veloce piede  
 „ Per farsi scala delle altrui ruine .

Arc. Negroponte , di cui l' alta corona  
 Ala tutela imperial s' appoggia ,  
 Non giace sì lontan, ne sì vicino  
 A queste mura, che non possa offrirne  
 Fra cotante tempeste amico porto .  
 Quella cinta dal mar forte contrada ,  
 E sotto amabil Ciel terra ferace ,  
 Legger riceue dalla bella Aluida ,  
 Che fra cortese à noi, pur come figlia  
 Del buon Tebaldo, e non sarà sospetta ,  
 Come donzella, e del suo Regno fuore ,  
 Al sacro Imperador, cui viue appresso .  
 Hor se colà volger vorrà le vele ,  
 Lo stesso il legno scioglierò dal lido .

Con. Altroue certo ricourar non brama .  
 Hor apprestati pure à la partita .

Arc. Lo spatio solo di tre soli io chieggio .

Con. Troppo è lunga dimora in gran periglio .

Arc. „ Non è mai gran periglio in tēpo breue .

Con. „ Han l' ali à piedi i sourastanti mali

„ Et

„ Et un momento sol basta alla morte .  
 Arc. E à chi partir dalla sua vita è a stretto .  
 Sembranovn sol momento i mesi, e gli anni .  
 Con. A consolar n' andiò con la speranza  
 Della partita il mio Signore amato ,

## SCENA QVARTA.

Arconte .

**M** A ben me lasci scōsolato appieno .  
 Io lascio Aluida , e del suo dolce  
 volto ( quisto,  
 L'aer perdendo il suo terreno ac-  
 Abi picciolo ristoro à sì gran danno .  
 Ma picciolo conforto al triste core  
 Non fia per certo il ripensar com'io ,  
 D' Aluida bella entro il bel regno accolto ,  
 Diuerrò pur vassallo di colei ,  
 Ch'è sola del mio cor Donna , e Regina .  
 Godrò che sopra vn humil seruo antico  
 Nouello impero esercitare hor possa .  
 Dolce mi fia, che chi nel cor pietosa  
 Ricetiò l' alma mia , quand' amor dielle  
 Esiglio eterno del suo proprio petto,  
 Hor pietosa non meno entro i suoi porti  
 Questa salma raccoglie à cui fortuna  
 Dà bando eterno dalle patrie mura .  
 E stimerò felice altera sorte,  
 Che frà tanti perigli ogni salute ,

Et

Et ogni scampo dalla man mi vegna  
 Della mia vita; accioch' emträbi habbiamo  
 Nouella alta cagione, ella d' amarmi  
 Come fattura della sua pietate,  
 E d'adorarla io pur quasi pietoso  
 Nume d'alta beltà Ma che vaneggio  
 Fabricando al mio duol vani conforti?  
 E se d'Euandro diuien sposa Aluida,  
 E Negroponte pur fassi sua dote,  
 Non cangerassi, ohimè, in prigion tremèda  
 Tosto il mio asilo? E non sarà conteso  
 All'idol del mio cor l'vsar pietate  
 E'l serbar fede à chi fedel l'adora?  
 Ah che speranza di salute alcuna  
 Non vede il mio timor; se pria non suello  
 L'ambitiosa, e temeraria speme  
 Del mio riuai superbo, e non la posso  
 Sueller, se meco sù per l'onde à volo  
 Non traggo Aluida alla sua patria sede.  
 Colà per certo la sembianza augusta  
 D'alto Monarca, e'l minaccioso Impero.  
 Possanza non hauran di dar spauento  
 All'amorosa fè d'una donzella.  
 Ah che tua fede assicurar sol puoi  
 Nel mare infido, o mia fedele Aluida,  
 Ma tù si adori d'honestade il nome,  
 E con diletto tal sua fama ascolti,  
 Che chiuderai l'orecchio ad ogni voce  
 Di fida lingua, ch' à seguir t' inuiti  
 Con fugitiuo piè furtiuo amante.  
 Non arde tanto nel tuo petto amore,  
 Ch' appo'l zelo d'honor non resti vn gelo:

Ma

Ma se Zelo d'honore all'amor tuo  
 Almen non vieta accompagnar da lunge  
 Per breue spatio sù pel mar tranquillo  
 L'infelice mio legno al partir mio;  
 Non sia per certo, che'l mio amor consenta  
 Al zelo del tù honor il far ritorno  
 A quest' infame, e fraudolente lido.  
 Farò ben io che del tuo pino alato  
 L'auaro conduttor volga la prora  
 All'aurea tramontana di quell'oro  
 (Ampia mercede all'opra sua promesso)  
 Che fiammeggiar vedrà sù la mia mano,  
 Fin che in Calcide tua le vele accoglia.  
 „ Al'oppressa virtù sol esser puote  
 „ D'alta felicità fabbra la frode.  
 „ Così farò, così lo stesso amore  
 „ Nato di furto, e alle rapine auuezzo  
 „ Co belli esempli del sidonio toro,  
 „ E de l'Ideo Pastore hor mi consiglia.  
 Ma di qual frode, o pur di qual rapina  
 Hor la colpa mi auguro? Io non rapisco  
 Qual Troiano infedel Greca bellezza  
 Al letto marital d'hospite amico,  
 Ne d'Europa nouella inuolatore  
 Ingiurioso al proprio Padre io sono:  
 Ma da strania contrada al patrio Regno  
 Adduco solo una real Donzella  
 Del cui talamo altier mi ha fatto il Padre  
 Hereditario sposo, e di sua mano  
 Arra di fede me n'hà data anch'essa.  
 Chi di rea preda condannare ardisce  
 L'alato figlio della pioggia d'oro,

Che

*Che d' Andromeda bella in vn si feo  
Da fero scoglio, e da tremendo maestro  
Liberator pietoso, e sposo amante.  
Condanni ancor me di rapina ingiusta,  
S'egli auerrà, che per mia mano Aluida  
Al mostro abomineuole inuolata  
Sia dell'ingordo, e dispietato Euandro:  
E che sciolta non men sia dallo scoglio  
Dell'ostinato Impero, à cui la tiene  
Laccio d'empia tutela incatenata.*

## CHORO.



*Hi sotto il fren d'una possète mano  
Con tirannico impero  
Guidato, e retto è nel mortal sètero  
In van calcitra, e in vano*

*Mordendo freme sù l'odiato morso:  
Che in contrastando al suo Signor souano,  
Aggrauarsi il flagel sente su' l dorso,  
E stringersi non meno  
Sente al fiàco gli sproni, e al labbro il freno,  
Tal incauta talhor belua feroce  
Tanto più stringe il laccio,  
Quanto ella più tenta d'uscir d'impaccio.  
Tale augellin veloce  
Quanto il visco più vuol scoter da' vanni,  
Alla sua libertà tanto più noce.  
Vn sol conforto è ne' fatali affanni:  
Con voglie inuitte, e pronte  
Ergere il core, ad abassar la fronte.*

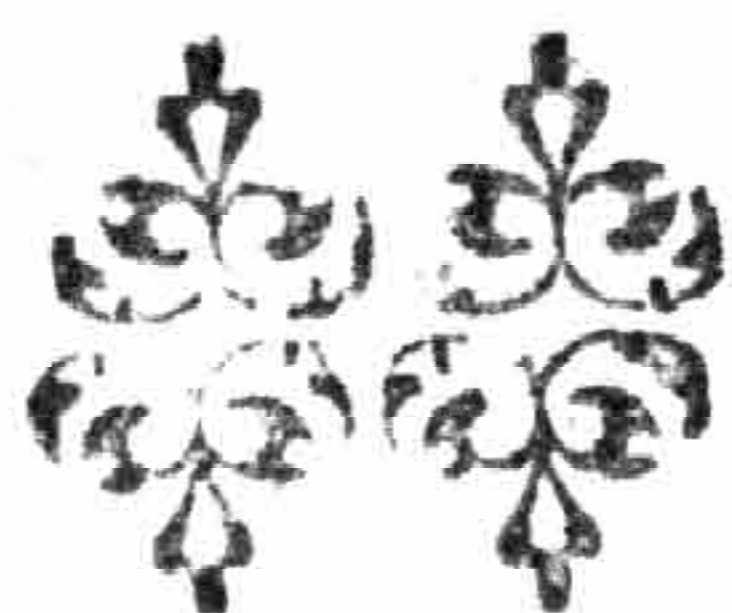
Non

*Non è giogosì graue, e violento,  
Che non sia men grauoso  
Al humil collo assai, ch'è l'orgoglioso:  
E che non sia più lento  
A chi se'l soffre, ch'è chi'l tragge à forza:  
La contumacia al fin frutta tormento.  
Nel contrasto il soffiar Borea rinforza,  
E insuperbito il fiume  
Contro chi se gli oppon doppia le spume.  
Ahi che se in grembo à fiamme alte, e fumanti  
Scendon mai poche stille,  
Irritando l'ardor, fansi fauille.  
Freniam, freniamo i pianti,  
Che le lagrime nostre, e le querele  
Rendon gli sdegni altrui più fulminanti.  
E alle percosse d'un Signor crudele,  
Ben consigliato auuiso,  
Premendo il pianto, è aprir mentito il viso.  
Che se allo sguardo suo dai picciol segno  
Della tua piaga prima,  
Ei si volge à pensar come t'opprima,  
Non è, non è il suo sdegno  
D'alt'offesa, e mortal vindice figlio.  
Ma con spietato, e sospettoso ingegno,  
Per sottrarsi dell'odio al gran periglio,  
Gli offesi ad odiar prende,  
E con l'odio dall'odio si difende.  
Priuata man contro tiranno augusto  
Armar d'inclito zelo  
Non vieta nò, ma nol consente il Cielo,  
Che suol con scettro ingiusto  
Flagellar di lassù la mortal gente.*

D

Chi

Chi dunque troppo sente il collo onusto  
 Di tirannico giogo, & inclemente,  
 Scota dal core inmondo  
 Pria delle colpe, e poi del giogo il pondo.  
 Ma s'egli auvien che sovra trono antico  
 Vn rapace homicida,  
 Ma regnator legittimo s'assida,  
 Non sia ferro nemico,  
 Che congiurar contro il suo capo ardisca.  
 Ma sol schiuando ogni sentiero oblico,  
 Con magnanimo cor ciascun soffrisca,  
 Ch'ugual palma, ugual gloria  
 Al sofferrir si dene, e alla vittoria.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Marcello, e Belisario,



En hai tu fatto à prò dell'atco  
 Impero  
 Sotto l' elmo d' acciaio il crin  
 d' argento

E mille volte vincitor l'hai cinto  
 Di non caduche, e gloriose frondi:  
 Ma che prò? se gustare al fin ne lasci  
 Amaro il frutto di cotanti allori?  
 Ben aurea pace le vittorie tue  
 D'Oriente al Monarca han partorito:  
 Ma del Monarca Oriental la pace  
 Di mille guerre à noi stata è feconda,  
 Che la pace del Rè guerra è del Regno.  
 Gli empi tiranni dalla sua possanza,  
 D'ostro, e di vita per tua man spogliati,  
 Hanno lasciato al vincitor non meno  
 La tirannide lor, che i proprij Regni.  
 Che tirannica fassi ogni corona  
 Troppo ingradata, e d'ogni tema scarca.  
 Quando la tromba d'Aquilon fremente  
 Sù campi di Nereo schiera infinita  
 Arma di flutti incontro à naue audace,  
 Che d'Anfitrite esò turbare il regno;  
 E con ondosi arieti, vrtando, batte  
 Al cauo pino i risonanti fianchi;

D 2

Voce



Vocenon esce dal Rettor del legno  
 Nel periglio comun verso la turba  
 De' peregrini impalliditi, e mesti,  
 Che pietosa, od humil non dia conforto,  
 O che non chieda supplicando aita.  
 Ma se la tromba de Tritoni algosi  
 Tutta ritrar poi la Falange immensa  
 Fà dell'onde guerrere, e pace dona  
 Al combattuto legno, e vacillante;  
 Par che del mar tutto l'orgoglio, e tutta  
 La superbia insolente entri nel petto  
 Del barbaro nocchiero, e sembra ch'egli  
 Per vendicarsi del timor sofferto  
 Voglia farsi temer per modi indegni  
 Dal peregrino stuol, la cui salute  
 Dalla sua destra sol pender rimira.  
 Mentre de' Persi tempestando l'armi,  
 E diluuiando gli Africani, e gli Vnni  
 Inondauano intorno à questa Reggia,  
 Pauentò per tal modo il Signor nostro  
 Del barbarico ardir, che'l suo timore  
 Dalla fierrezza sua ci fea sicuri:  
 Ma non s'è tosto della tema in vece  
 Le tue vittorie nel cesareo petto  
 La sprezzante superbia collocaro;  
 Che l'alto scettro del sacrato Impero,  
 Nella Cesarea man parue la claua  
 Del forsennato, e furioso Alcide,  
 Che dopo hauer con gloriosi vanti  
 Spento i tiranni, e dissipato i mostri,  
 Et il tartareo can tratto in catena,  
 Feo de' proprij suo' figli orrido scempio.  
 Ohimè, s'è ver ch'ogni Monarca è Padre

De' popoli soggetti a sua possanza  
 Qual empia strage non habbiam veduto.  
 Far de' suoi figli questo reo tiranno?  
 O cangiamento mostruoso, e strano  
 D'incoronato capo, armato braccio  
 Parteggiando si è fatto della destra  
 Della sedition, mostro d' Auerno.  
 E nella man del suo furore hà posto  
 Della vergine Astrea quel sacro ferro,  
 Che dopo hauer con scelerate piaghe  
 Di ciuil sangue mille fonti aperte,  
 Con sacrileghi colpi anco alla fine  
 Trafitto hà il sen della medesima Astrea.  
 Per colpa sol d'hauer le colpe altrui  
 Flagellate à ragion, giudice giusto,  
 Sotto ingiusti flagelli in Oriente  
 Gemer si è visto, e diluuiare il sangue:  
 E la Cilicia hà sospirato in vano  
 L'incorrotta bontà del suo Rettore,  
 Che dannato qual reo d'inuitto zelo,  
 Pender lo vide, ohime, da legno infame,  
 D'ingiusta crudeltà fatto trofeo.  
 D'imperuersata man cieca possanza  
 Confusamente trà le colpe, e i meriti  
 Le pene, e i premij v'à cambiando ogn'hora,  
 E de' tesori, e delle regie spoglie,  
 Che son del tuo valor sudati acquisti,  
 Trionfan solo la lasciua, e'l gioco  
 Soura i veloci, e riuolgenti carri,  
 O soura il carro di venero letto.  
 Di ciuil guerra procellosa, e sorda  
 Tempestoso Ocean rassembra il Mondo

E tu vi miri naufragar l'Impero,  
 Di cui ti vantì esser sostegno, e scudo,  
 Negli porgi pietoso, ohimè, la mano,  
 Ne per suo scampo almen formi una voce?

Bel. Non la grandezza d'accresciuto Impero,  
 E non la pace esterna hanno commosse  
 Tante procelle à mezzo il mondo in seno:  
 Ma il neuoso Aquilon d'un inuecchiato,  
 E canuto Monarca ha conturbato  
 La nostra pace con tempesta horrenda.

Maestro d'arti crudeli è à tutti il Regno  
 E chi lunga stagione l'altiero ingegno  
 Nella sua scuola, pur regnando, informa,  
 Dotto tiranno vi diuenta, e fassi  
 In tutte l'arti di fiera e sperto.  
 Nouello scettro, qual crescente stelo  
 Di giouinetta pianta, ben che dritto  
 Sia per giustizia, tuttauia ben spesso  
 Anco à bella pietà piegar si lascia.  
 Ma poi con gli anni irrigidisce in guisa,  
 Che inflessibil si rende, e al fin diuenta  
 Nella man del furor claua spietata.  
 La possanza regal cui preme il dorso,  
 Quasi ad indica belua, eccelsa torre  
 Di mole imperial, non partorisce,  
 Quasi Elefante, se non dopo il giro  
 D'anni, e di lustri, & i suoi tardi parti  
 A lei sembianti son la violenza  
 E la rapina, e al fin la crudeltade.  
 Ottanta volte il genitor de gli anni  
 Di segno in segno ha il suo sentier trascorso  
 Da che Giustinian gode il suo lume.

Et

Et il settimo lustro hor v'è chiudendo  
 Pur de lustri il grã Padre, e'l Rè del giorno  
 Da che rimira fiammeggiarli in fronte  
 Dell'Impero souran l'alto diadema.

Qual merauiglia è dunque, che il cor suo  
 Si lungamente à souastare auuezzo,  
 Habbia posto in oblio d'esser soggetto  
 E à la ragione, ed al Monarca eterno?  
 La potestà di comandare altrui  
 E sembante al liquor fumoso, e grato  
 Del feruido leneo; che da principio  
 Di lieta mensa sù l'ardente sete  
 Con sobria mano riuersar si suole,  
 Ne co' suo' fumi ad annebbiar la mente  
 Tosto s'inalza: Ma se appoco appoco,  
 Insingandoci il cor co' lieti spirti,  
 Molte gran tazze à riuotar ne alletta;  
 E si dà tempo à la soave mina  
 Del suo liquido foco. O con quai vampe  
 Rompe dal petto ad aprir tutta à pieno  
 L'alta rocca de' sensi, e de' pensieri.  
 O con qual forza ad espugnare il senno  
 Sù la mente s'aggira, e la trauolue  
 Con turbini di fiamme atre, e fumanti.  
 Chi del giusto Neron con man più giusta  
 Gli anni primieri del suo bello Impero  
 L'aurea lance trattò dell'alma Astrea?  
 E chi di lui, volgendo poscia altr'anni,  
 Con man vibrò più dispieta, e cruda  
 Della medesima Dea la spada ultrice?  
 E i primi lustri, che sedeo sù'l trono  
 Dell'Oriente il buon Giustiniano,

D 4 Non

Non si parue in sua vece arbitra insitta  
 La Giustitia seder tenace, e santa  
 Su trono di clemenza, e di pietade?  
 Hor se cangiando età, ceduto hà il seggio  
 Alla superbia violenta, e gonfia,  
 E se di lei pur sono esecutrici

La sorda crudeltade, e l'ira cieca;

„ Colpa è del Tempo, ch'annullar può ancora

„ La virtute immortal ne' mortal petti:

„ E qual tiranno pur della natura

„ Chiunque s'attempa, à diuenir tiranno

„ Con essemplio crudel par che egli insegna.

Mar. Ma tu ch' in terra infino ad hor se stato

Fatal flagello de' Regnanti ingiusti;

Come al tempo cedendo, hor soffrir puoi

Soua' l' collo senil giogo sì duro?

Bel. „ L'honorar le passate, e l'ubbidire

„ Alle cose presenti è spesso il meglio.

„ Et è sano consiglio il sofferrare

„ Gli empj Monarchi, e' l' desiare i buoni.

M. „ Spegna gli iniqui, chi de' buoni hà brama.

Bel. „ Spegna sue colpe, chi buon Rè desia,

„ E chi buon capo vuol sia membro puro

Mar. „ Contamina le membra infetto capo.

„ Nè sotto il vitio regnator tiranno

„ Le virtù regie hanno securo albergo.

Bel. „ Anzi più chiara la virtù risplende

„ Sotto la forza di crudel monarca.

Mar. „ E più chiaro il trionfo, che il soffrire

Bel. „ Chi trionfar non può soffrisca almeno

O s'altri a sofferrare non è possente,

Calchi l'orme di me, che per menare

Del

Del mio cadente di l'hore serene,

Hò volto il core a ricourar là doue

Dell'alto scettro Imperial non giunga

L'ombra funesta, c'homai tutte adugge

Con terribile horror le mie speranze.

Mar. „ Se in magnanimo cor sempre fiorisce

„ Animosa speranza, & immorale,

Com'esser può, c'hora il tuo cor la lasce

Sol dall'ombra aduggiar d'un timor folle?

Tema l'Imperadore, e salda base

Della speranza tua sia la sua tema.

L'età canuta, e le canute colpe

Dall'abisso, e dal Ciel chiaman contr'esso

La fatal falce, e il risonante telo,

E l'odio uniuersal tardar non puote

Ad imitar contro il suo scettro ingiusto,

O del furor la disperata mano,

O del valor la generosa destra.

„ Che violento scettro al fin si spezza.

Erumer la nube già del volgo io sento,

Veggio de' grandi balenar lo sdegno,

E sol s'aspetta del tuo siglio il cenno.

Hor s'egli auuien, che a sì grauosò giogo

Al fin sottragga l'Oriente il collo,

Chi più di te puote inalzar la speme

Non temeraria d'Oriente al trono?

Certo sì come non vi hà core in terra

Che non adori su la fronte augusta

Del tuo valore i trionfanti allori,

Così man non sarà, che ingrata nieghi

L'imperial diadema alle tue chieme.

E chi potrebbe alla tua man negare

D 5 Lo

Lo scettro di quei Regni, che pur sono  
Della tua spada gloriosi acquisti?

Non troncar dunque à sì grã speme i vãni,

Ne allontanar dalla merce e il merito:

„ Che non hà piume per seguir chi fugge

„ L'instabil Dea, che per fuggir ben spesso

„ Da chi la segue hà de momenti il volo.

„ Non si ponno lasciar l'auree corone

„ Lunga stagion senza, real custode.

Del tuo canuto, e riuerito merito

L'alta presenza fia non debil freno

All'inuidia peruersa, e nell'audace

Ambitione altrui porrà spauento.

Ma se lunge te'n vai da questa Reggia,

Ardiran troppo e ti f ran contrasto,

E l'alta tua mercè fia lor rapina.

Bel. „ Non dà tesori, che fortuna insana

„ Con cieca mano altrui dispensa in terra,

„ Tratte de' Re son le corone aurate:

„ Ma da quell' auree alte miniere eterne,

„ D'onde il Monarca de' stellanti Regni

„ Alle stelle, & al sol feo la corona,

„ Che se Regno non vi hà nel seruo Mondo,

„ Ch' alla sua Monarchia non sia soggetto,

„ Ben è ragion ch'ei di sua man coroni

„ Chiunque in sua vece regnator s'appella.

„ A che dunque tracciar co' passi inaustri

„ D'ambizioso piè soua la terra

„ Quelle corone che dispensa il Cielo?

Mar. E se te l'offe il Cielo à che fuggirle?

Bel. All'elmo sol m'hà la mia stella eletto.

Mar. Dãsi à lo stesso crin l'elmo, e l'diadema.

Bel.

Bel. Troppo grã pòdo è à un crin di neuue il Re-

Mar. Arata fronte è di sauer feconda (gno.

Bel. Ma col rigor senil porge spauento.

Mar. E con l'età senil porge speranza

Bel. Di cangiar forse l'odiato giogo?

Mar. Preme ogni giogo, & il cangiarlo è dolce.

Bel. A che regnar perch' altri m'odij à morte?

Mar. La prim' arte del Regno è il soffrir l'odio.

Bel. Et il temer de l'odio è la seconda.

Mar. Incontro l'odio la clemenza è scudo.

Bel. Più saldo scudo è una fortuna humile.

Mar. Meglio è il volgo temer, che un Rè tu'ano

Bel. Son gli alti monti à firi venti esposti

Mar. E co' torrenti il monte apre le valli,

E i bassi campi depredando opprime.

Bel. Lunge n' andrò dunque dal monte eccelso

Del Rè superbo, accioche il fier torrente

Del suo furor per me trascorra in vano.

Mar. Non ti diè certo & il valore, e' l' senno

„ Di mille il Ciel, perch' à te sol bastassi.

„ Chi val per molti à pro di molti è nato:

Hor se pur prendi l'alta speme à vile

D'un sì gran trono, non volere almeno

Ische nita lasciar del tuo Bizantio

E disperata la cadente speme,

Che con languidi lumi hor stà riuolta

Ver la pietà del tuo valor souano.

Bel. Perche nõ m' habbia d'impiedade ingrata

Verso la Patria à condannare il Mondo:

Prima ch'io volga alle sue mura il tergo,

Starò volgendo qualche giorno ancora

Intrepida la fronte allo spauento

D 6

De'

De' miei perigli, e de' suo' gravi affanni.  
 Mar. S'aura di speme à solleuar comincia  
 De' suoi pensier l'ambitiose piume  
 Verso l'altrezza dell'honor supremo;  
 Austro non fia, che dell'alate antenne  
 Piegar gli faccia ad altro lido il volo.  
 Nè fia che lento egli in seguir si mostre  
 L'alto furor de' congiurati sdegni  
 „ Che'l desio di regnar, pria che tiranno  
 „ Altri diuenga; tiranneggia il core.

## SCENA SECONDA.

Imperatore, Euandro.

Imp., **B**ench' il lungo regnar m'  
 habbia insegnato,  
 „ Che quale il Sol ne' suo  
 viaggi eterni

„ Sembra immobile in Ciel, tal'anco in terra  
 „ Con simulato piè camina il Rege,  
 „ E ch' imprimendo v' à di tacit' orme  
 „ Sol strade occulte una real prudenza:  
 „ Ad ogni modo il riuestire ancora  
 „ La fronte augusta di sembianze false  
 „ Verso la turba de' suo' proprij serui,  
 „ Sempre stimai, che un despogliarla fosse  
 „ D'ogni vero splendor di maestade.  
 „ Adempia pur simulatione accorta  
 „ Della regia possanza ogni difetto,  
 „ E le appiani il sentier contro la forza  
 „ D'altra

„ D'altra corona; ma l'Impero aperto  
 „ Eserciti pur sempre ogni Monarca  
 „ Contro i soggetti al suo voler souano  
 „ Ma che? s'egli è pur ver, ch'ogn' alto Rege  
 „ Di due corone ogn'hor se'n vada adorno,  
 „ D'una sul crine, e d'una al piè, cui fanno  
 e, „ Gli infidi serui hostil corona intorno.  
 „ Anche verso di lor fora mestiero  
 „ Con finto aspetto mascherare il core;  
 „ E specchio far l'imperiosa fronte  
 „ De i lor volti mentiti, e lusinghieri.  
 Tinto la faccia di pallore irato  
 Se'n venne Ablauio poco dianzi à farmi  
 Ansiosa preghiera, & anelante;  
 Che al lungo merto de' suo' gran sudori,  
 Et al suo sangue io non volessi torre  
 Con straniero Himeneo la sua Cugina.  
 Eua. „ Superbo creditor gratia non merta, ch'editor  
 „ E contro il sdegno aperto è il finger vano.  
 Imp. Finse la lingua qual ministra accorta  
 Dell'animo sagace; ma la fronte  
 De gli affetti del cor specchio natio  
 Con l'altrezza d'un regal suo sdegno;  
 Ad Ablauio, cred'io, tutte negaua  
 L'ampie promesse, che gli fea la lingua.  
 Ben me n'accorsi al balenare incerto  
 D'un mal premuto, e traboccante sdegno,  
 Ch'ad hor ad hora in fauellando meco,  
 Di fiamma gli tingea la fronte, e'l guardo.  
 Ma non per tanto fulminar gli volli  
 Con aperta repulsa ogni speranza.  
 Anzi mi piacque di lasciarlo in forse  
 Frà

*Era speranza, e timor, perche nel mezzo  
Di sì contrarij affetti trattenuto,  
A nullo estremo violento, e duro  
Precipitando egli riuolga il piede.*

*Euan. ,, Fugga gli estremi sol del volgo infer-*

*,, Il mal sicuro, e vacillante piede: (mo*

*,, Ma per lo mezzo de' sentier sublimi*

*,, Non si veggia stampare orma regale*

*,, Da regia pianta: che possanza estrema*

*,, Ama gli estremi, e d'ogni mezzo è schiava.*

*,, Geli per tema, chi d'amor non arde,*

*,, Sotto il poter di formidabil scettro.*

*,, Calchi il tuo piè ciò, che tua man nõ alza,*

*,, E flagelli la mano, oue non dona:*

*,, Ma non s'allenti or a donar si volge,*

*,, E non s'arresti, ou' il flagello impugna.*

*,, Non s'allenta la man del buon cultore*

*,, Nel derivar verso le piante amate*

*,, Del vno fonte i liquidi tesori,*

*,, Fin che non stendono altamente intorno*

*,, Carche di poma le ramosse braccia,*

*,, E ch'a romper non van con chioma eecelsa*

*,, Dell'aure vaghe, e de gli augelli il volo:*

*,, Ma s'egli auuen che di pesante scure*

*,, Ella s'armi talhor contro infcondo*

*,, Inutil tronco; egli è pur vero ancora*

*,, Che non allenta le percosse horrende*

*,, Fin ch'ei non cade ruinando al suolo.*

*,, Che la tua man sappia inalzar cortese*

*,, Insino al Ciel l'altrui fortuna humile,*

*Empio sarei se di negarlo ardissi*

*Io, che locato tua mercè mi trouo*

*In tan-*

*In tanta altezza di superbi honori,  
E che già mosso hò per poggiare il piede  
Con le nozze d'Aluida a maggior grado.*

*Ma la tua man, sia con tua pace o Sire,*

*,, Vsar non sà la sua possanza appieno*

*,, Contro gli infidi, e nel feruor dell'opra*

*,, Con mal cauta pietà cader si lascia*

*,, Tra le minacce la vendetta, e l'ira.*

*,, Chi altrui minaccia, se medesimo offende,*

*,, E scarsa offesa alla vendetta è strada,*

*,, Se con onda d'oblio vuoi cancellare*

*,, Le fatte gratie, e i riceuuti oltraggi,*

*,, Scrui in diamante con sì il ferreo almeno*

*,, Le fatte offese, e i riceuuti doni,*

*,, Nè perdonare a chi una volta offendi.*

*Quando anco Ablauo non hauea spiato*

*Nulla de' tuoi pensieri, era mestiero*

*Entro a nube d'inganno a lui celarli:*

*Ma già che Aluida gli hà suelati appieno*

*(Come da vn mio fedel pur dianzi intesi)*

*,, Rotta è la guerra, e col nemico aperto,*

*,, Ch'implacabil nel cor si stima offeso,*

*,, Ogn'humil cortesia fora viltade,*

*,, E di vero timor non dubbio segno*

*,, Fora il nudrirlo di speranze vane.*

*Signor tu sai di quanto sdegno, & odio*

*Ardan nel cor contro la tua corona*

*Sergio, e Marcello: hor questo giorno stesso*

*Ben due fiata lungamente hò visto*

*Con esso lor starsi ristretto Ablauo,*

*Guardingo in fronte, & inquieto il piede,*

*A furtiuo colloquio in bassi accenti.*

*Rem-*

Rompi il modello nelle fronti auuerse  
Delle machine lor, prima che sieno  
A tuo danno costrutte. Apri col ferro  
Tutti i segreti de' lor cor peruersi,

„ E non dar tempo al mal, che sol s'attempa  
„ Chi sa furare a suo' nemici il tempo.

Imp. „ La prestezza in punir tragge ben spesso

„ Ogni augusta possanza in precipitio,  
„ Ch'ogni credulo Rè fassi crudele.

„ Madre d'error, madrigna del consiglio

„ E' ogni credula mente, e sospettosa.

„ Suspendasi il flagel su'l fallo incerto

Eua. Arte è di Rè temer per certo il dubbio.

Imp. Basta nel dubbio asscurar se stesso.

Eua. Sgombrila morte ogni mortal sospetto.

Imp. Serue l'esiglio della morte in vece.

Eua. Sì a machinar contro la regia vita.

Imp. E' de gli esuli vana ogni speranza.

Eua. Ma la disperation non è già tale.

Imp. Minaccia il mal lontan; ma nõ offende

Eua. Non è mai lunge da i mortal la morte

Imp. Ma con esule ferro à regal trono

Appressar non si può sì di leggiero,

Come non fia ch'auuicinarsi Ablasio

Possa per l'auenire al mio gran soglio.

Eua. Cacciarlo dunque dal suo patrio suelo

Con sempiterno esiglio hai destinato.

Imp. „ Destinato l'hò pur mio messaggiero

„ Al gran Padre che siede in vaticano.

„ Arte soaue da tenere i grandi

„ Esuli senza esiglio, & honorati.

Eua. „ Ma se lingua del Rege è il messaggiero

„ Non

„ Non tradisce il suo cor, chi del suo core

„ Il segreto commette a messo infido?

Imp. Egli lingua fia sol di quei segreti,

Che non temon la luce, e la perfidia:

Ma gli altri affari più gelosi, e graui

Amministrar farò da maggior fede.

Eua. Ma se portando qual tuo gran messaggio

L'alta tua maestà pur tutta seco,

Ei giunge auanti al buon Pastor dell'alme,

Non fia ch'impetri dalla sua bontade

Più ageuolmente di poter col nodo

Di fede marital stringer quel laccio,

C'hor gli contende l'Himeno d'Aluida?

Certo negar non sa le gratie honeste

Quel gran seruo de serui a i tuoi messaggi,

„ Anzi che a lor com'è gentil costume

„ De' Regnator, che barbari non sono,

„ Non fù scarso giamai di ricchi doni.

Imp. L'alta speranza, che fondar può Ablasio

Sù la pietate del Pastor Romano

Sprone gli fia per girne à lui, sì come

Occasione à me diede opportuna

D'offrirle ambasceria tanto lontana,

Mostrando d'inuiarlo messaggiero

Più di se stesso, che del sacro Impero.

Ma seguendo frà tanto il tuo consiglio,

Con le preghiere mie chiuderò il varco

Alle sue per tal modo appal'orecchie

Del gran custode del sacro ouile,

Che da lui poscia fia pregato in vano.

„ Non ascoltano i Rè voce priuata

„ Oue di regia voce il suon rimbomba

Ma

Ma quando al fin la sua giustizia inuitta  
Si piegasse à fauor del tuo rivale:

Che gionar gli potrà gratia si tarda?

Pria ch'egli giunga doue ha'l capo il Mòdo.

Del suo capo à baciare l' eccelso piede

La bella man tu stringerai d' Aluida

» Con quel nodo di fè, ch' essendo ordito

» Lassù nel Cielo, non può sciorsi in terra.

Eua. Ma stimolato à sì potente auiso

Da fero sdegno, e da sdegnato amore

Non fia che tosto quasi drago ardente

O qual tauro geloso egli se'n rieda?

Imp. Ceppi, e catene per frenare all' hora

Furor cotanto à me non mancheràano.

E ben giusta cagione haurò di farlo,

Che far ritorno à suo piacer non lice

A chi la vece altrui Nuntio sostiene.

Tal ch' o da me non richiamato vnquanco,

Lontan l' hauremo, o prigionier tornando.

Eua. » Più lunge vede, chi più in alto è posto.

» E lo sco ha'l ciglio ogni volgar prudenza

» Appresso il ciglio di chi altrui sourasta.

Tant' oltre certo io non stendeua il guardo.

Ma il duro gel dell' amorosa tema,

Ch' io gli inuoli il suo ben, mentre lontano

Egli fosse da lui, com' esser puote

Che non gli ponga al piè ceppi, e catene,

E che quinci partir mai gli consenta?

Imp. Accioche dunque senza freno ei possa

Con piè sicuro abbandonar Bizantio,

Faccia l' inganno, che primier se'n voli

L' occhiuta gelosia fuor del suo petto,

E poiche

E poiche questa immobilmente fisse

Tiene in te sol le sospettose ciglia:

Tessa la fama della tua partita

Sottile inganno à sì vegghiante cura.

Col suo fiato immortal dica costei

Che verso Italia frettoloso il piede

Muouer tù debba à custodir le leggi,

Ch' ascoltano colà del Sacro Impero

Le ritolte prouincie à i feri Goti,

E secondando di tal fama il grido,

Pria che s' asconda in grembo à Teti il Sole

Dà tù le vele à i venti, e i remi all' acque

Dirizar fingendo la tua prora al lido,

Cui bagna d' Adria il mar, presso Rauēna,

La ve d' Italia suol sedersi al freno.

Ma quando poscia assicurato Ablauio,

Dietro alle antenne tue, mio messaggiero

Haurà'l mar d' Elle, o pur l' Egeo varcato,

Dirichiamar te indietro e affrettar lui,

» Nascer farò nuoue cagioni, e grandi,

» Che feconda n' è sempre alta possanza.

Eua. Ma più fecondo assai di trouamenti

E' quel verace amore, onde cotanto

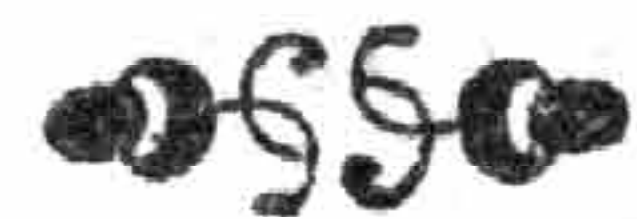
Affatichi per me gli altri pensieri.

Con tramontana tal potrò ben dunque

Apprestarmi sicuro à solcar l' onde.

Imp. Vanne, ma fà che del partir la fama

Dispieghi pria delle tue vele il volo.





## SCENA TERZA.

Ablauio, e Sergio.

Se. **S**enza ch'altro mi narri io ben  
 mi auviso (bia tentato  
 Cō quali ampie promesse hab-  
 D'allargar tue speranze il rio ti-  
 „ Ma ben è folle chi credenza presta (ranna:  
 „ Alle parole di chi può con l'opre  
 „ Preuenir le speranze, e le promesse.  
 „ A che poma sperar da quella pianta,  
 „ Ch'allhor fiorisce, ch'allargar le braccia  
 „ Ad offerirne dourebbe i dolci frutti?  
 „ Sogliono i Rè, che per ufficio sono  
 „ A Dio sembianti, emuli farsi a lui  
 „ Per altierezza, e oue crear non ponno,  
 „ Fingono almeno. E soggettar se stesso  
 „ A se medesimo, e a sua real parola  
 „ Sdegnà chiunque altrui superbo impera.  
 Abl. „ D'aura fallace al lusingare infido  
 „ Non dà fede il Nocchier mentre s'accorge  
 „ Pur a certi tumor, che pregno è il mare  
 „ Di sotterranei venti, e di tempeste.  
 „ Quando pur dianzi il mio desir esposi  
 „ All'alto Imperador, cortese in modo  
 „ L'Aura spiraua delle sue parole,  
 „ Che le creduli orecchie ageuolmente  
 „ Ingannar si potean; se gli occhi intanto  
 „ Del suo tumido seno aperti segni  
 „ Non gli hauesser mirato in sù la fronte.

Giu-

Giuraua il labbro, che non mai pensiero  
 Hebbe ei d'alzar con Himeneo sì grande  
 L'amato Euandro: ma dell'ira al foco,  
 Che gli ardea ne le luci, apparia chiara  
 Del labbro mentitor tutta la frode.  
 M'offria la lingua per consorte Aluida:  
 Ma frà tanto la man si ritraea,  
 Mostrando di ciò far, sol perche sono  
 Vietate d'Himeneo le caste piume  
 Ai congiunti di sangue in stretto nodo.  
 Ma finalmente per ridurre in una  
 Mille sue frodi, e per velar quell'una  
 Con l'apparenza d'un sublime honore,  
 E d'un verace affetto; egli mi disse;  
 Che destinato messaggier m'hauea  
 A quel Monarca, che le sacre leggi  
 Stringe, ed allenta come più gli agrada  
 Con mano onnipotente: accioch'io possa  
 Per me stesso impetrar da sua bontade  
 Il vietato Himeneo di mia cugina. (tiero,  
 Ser. „ Nō mai giunge al suo fin chi a quel sen-  
 „ Che gli addita il nemico, il piè ruolge.  
 „ Ma ben mal cauto ad incōtrar se'n corre  
 „ Del'insidia infedel l'arme celate.  
 „ Fatti lontano egli di quì sol brama  
 „ Per poter poi senza contrasto alcuno  
 „ Della cugina tua piegare a forza  
 „ Il magnanimo collo al gicgo indegno  
 „ Del maritaggio vil, che già ti è noto.  
 „ Ma ritorci i consigli incontro ad esso  
 „ Che bell'arte è schernir l'arte con l'arte.  
 Abl. L'arte sarà ch'io messaggier lo mandi

Del-

Dell' anime perdute all' empio Rege  
 In vece d' andar io pur suo messaggio  
 Dell' alme guerreggianti al pio Monarca .  
 Serg. Ma che primier t' accinga è di mestiero  
 All' alta ambasceria, cui ti destina.  
 Abl. A che <sup>accin</sup> agguermi à far ciò ch' io nõ voglio?  
 Ser. Per poter far ciò che il tuo cor più brama.  
 Abl. Ma l' apprestarmi al dipartir, qual puote  
 Sentiero aprirmi alla Cesarea morte?  
 Serg. Il più breue, il più piano, il più sicuro,  
 Che appianar ti potesse alta fortuna .  
 Certo che il Ciel, ch' à mirar prède al fine  
 Sù rei tiranni con lo sguardo infauosto  
 De' suoi tragici lumi, hoggi si mostra  
 Congiurato à favor de nostri sdegni.  
 Se non rifiuti questo nuouo incarco,  
 Ch' el Ciel medesimo hoggi t' ha fatto offrire  
 Non fia mestier, che due siate almeno,  
 E per lung'h' hora entro à segreta stanza  
 Teco l' Imperador solo dimori;  
 Per distinguerti là gli ordini suoi  
 Di parte in parte, & instruirti appieno?  
 Abl. Ma che potrò con mille guardie à tergo  
 Tentar colà pria prigionier, che reo?  
 Serg. Certo non puoi la maestade augusta  
 Del gran Monarca di cui se' messaggio  
 Rappresentar dauanti à quel gran Padre  
 Che di tre Regni ha coronato il crine,  
 Se non conduci teco eletto stuolo  
 Di Cavalieri, & honorati serui  
 Con pompa, che non men sia numerosa  
 Che ricca ragguarduole, e superba.

Ac.

Accompagnato adunque da ben cento  
 Serui fedeli, e valorosi amici,  
 Qual messaggiero accinto alla partita,  
 Senza sospetto alcun girne potrai  
 Per gli ultimi congedi entro la reggia  
 Fino all' ultima porta, di cui pure  
 Se' tu stesso il custode. Et io frà tanto  
 Non sarò solo nella Regia sala,  
 Ne fia solo Marcello in sù la soglia,  
 Che l' entrata maggiore offre al palagio:  
 Ma tutti haurem' per dissipar le guardie  
 Gente di fede, e di valore armata .  
 Dà pur bando al timor, che non habbiamo  
 Con disperato piede à gire incontro  
 A certa morte: ma con mano ardita  
 A tentar grande; ma sicura impresa .  
 Già sò ben io d' asscurarci il modo .  
 Ma per non chiuder quella strada intäto,  
 Che n' apre il Ciel; vanne ad offerirte homaè  
 Al sommo Imperador pronto per girne,  
 Com' ei pur brama, alla città di Marte.  
 Abl. Ma se conteso à noi da rea fortuna  
 Fosse il tentar di vendicar sì tosto  
 L' oppresso Impero dal crudel tiranno,  
 Com' il dorso sottrar poscia potrei  
 A quell' incarco, à cui mi fossi offerto?  
 Es' à partir di quì fossi costretto  
 Fra breui giorni, per qual modo a fine  
 Condur potremmo la bramata impresa?  
 Serg. „ Qual rapido torrente ogni congiura  
 „ In breu hora, ò trionfa, o si dilegua .  
 Dunque tosto disciolta tu vedrai,

O di

- O di Cesar la vita, o la congiura.  
 Se da viui fra poco egli si parte,  
 Tù rimani in Bizantio; e s'ei rimane  
 Viuo nel trono, te n'andrai lontano,  
 Col parirti di quì dalla tua morte.  
 Che se per caso pullulasse mai,  
 Com'auvenir potrebbe alcun sospetto  
 De i giurati consigli incontro all'empio,  
 La lontananza tua sia tua saluetza.
- Abl. Ma la mia lontananza, ohimè nò lascia  
 Alle brame d'Euandro esposta preda,  
 Con tutti i suoi tesori la bella Aluida?
- Serg. Perche dunque non opri ch' hoggimai  
 Ella faccia ritorno à Negroponte,  
 Per inuolarsi à sì crudel rapina?
- Abl. Ma per qual strada si che muouer possa  
 Custodita donzella il piè fugace?
- Serg. „ Chi correr può l'immenso mar, la doue  
 „ E' portatrice l'onda, e l'aria sprone  
 „ Ha mezzo il mondo alla sua fuga aperto.
- Abl. Ma p'credersi al mar chi le apre il varco
- Serg. A chi dischiude l'or, nulla si chiude  
 Ma non suol per vaghezza anche talhora  
 La marina solcar sù picciol legno?
- Abl. Si lungo il lido, e quãdo l'onde hã pace,  
 Ma per fidarsi in così lunga fuga  
 A vastissimo gorgo in fragil proa.  
 Verginella real qual haurà core?
- Serg. Quel, che dato le sia da maggior tema.  
 La tema di restar preda infelice  
 D'Euandro, ch'è l'orror de' suoi pensieri,  
 Non pur daralle cuore a varcar l'onde


Sù

Su ben contesto, e ben armato legno,  
 Ma renderalla pronta anco à gittarsi  
 De più voraci flutti entro la bocca  
 Via più voraginoso, e più spumante.  
 In quella guisa, che non hã spauento  
 La timidetta, e semplice colomba  
 D'attuffarsi nel fonte, ò nel ruscello,  
 Che l'era specchio, ò pur dolce beuanda,  
 S'auvien che l'horrid'ombra ella vi miri  
 Del falco predator, che sibilando  
 Con stretto volo, e con aperto ariglio  
 Le sia già sopra all'innocente dorso.  
 Et ecco appunto, ch' à te volge Aluida  
 Fuor de la soglia il passo altero,  
 Attendila pur dunque, e la consiglia  
 A generosa, e necessaria fuga.

regia

## SCENA QUARTA.

Ablauio, Aluida.

- Abl.  Come à tempo, o mia diletta  
 suora,  
 Incontrandoti inanzi alla  
 partita,  
 L'alta cagion del mio partire incontro.
- Alu. D'ignoto appieno, e non gradito effetto  
 Cagion son io, se la cagion pur sono,  
 Che s'allontani abi lassa, hor co'l tuo piede,  
 Cote sta man, ch'esser mi puote sola  
 Nel precipitio mio fido sostegno?
- E Abl. Per

*Abl.* Perche tu caggia irreparabilmente  
 Nella voragin dell' auaro seno  
 D' oscuro sposo, e d' alta Donna indegno;  
 Suo messaggier l' Imperador mi manda.  
 Dal piè d' Europa fin del mondo al capo.  
*Alu.* Abben d' Euandro mi son note appieno  
 L' ambiziose, e temerarie voglie;  
 Ma pria che alla sua man porger la destra,  
 Da balza horrenda vo gittarmi in braccio  
 Alla rabbia del mar, quando più ferue.  
*Abl.* Perche più tosto soua pino alato  
 Non ten voli pel mare al quieto grembo  
 D' Aulide tua, che t' offre fido il porto?  
 Da magnanimo cuor sia lunge pure  
 Disperato consiglio, e d' ogni affanno  
 Nobil' alma maggior sempre si mostri.  
*Alu.* Ma chi m' appresta per volar le vele,  
 E ne la fuga mia chi m' accompagna?  
*Abl.* La mia candida fede, e l' amor mio.  
*Alu.* L' amore è cieco, et ogni Rege è un argo.  
 „ Anzi non mira il Ciel con tanti lumi  
 „ L' opre mortali, con quant' occhi spia  
 „ Ogni Monarca del suo Regno i moti (ta  
 Qual speme adūque hai d' inuolarmi occul  
 Al linceo sguardo del vegghiante Augusto,  
 Che tutti i passi miei misura, e conta?  
*Abl.* Apprestare io farò spalmato legno,  
 Per girne messaggiero al Vaticano,  
 E porroui nocchiero Alcimedonte  
 Mio seruo antico, e tuo fedel vassallo:  
 Hor tu fingendo di voler là sopra  
 Da me riceuer gli ultimi congedi,

At.

*Attendermi potrai, senza che alcuno  
 Della tua fuga à sospettar si prenda.  
 E quando poscia mi vedrai da lunge  
 Venir con molti Cavalieri al lato,  
 Mostrando per modestia virginale,  
 Di volerti celare al lor cospetto,  
 Ti chiuderai del cauo pino in grembo:  
 Nè prima all' aura inalzerai la chioma,  
 Ch' ella non habbia le spiegate vele  
 Gonfiando spinte lunge assai dal porto.*  
*Alu.* „ Qual superbo Leon via più s' irrita  
 „ Contro chi affretta inanzi a lui le piante,  
 „ E à chi se'n giace humil sol guarda, e passa,  
 „ Tal di Cesare ancor l' animo altiero,  
 „ E l' ostinato cor, che intenerire  
 „ Forse potrei col supplicare humile,  
 „ Fia ch' alla fuga mia via più s' inaspri.  
*Abl.* Non è fuga al suo Regno il far ritorno.  
*Alu.* Vn furtiuo partir di fuga hà faccia.  
*Abl.* Chi cerca libertà, pena non merta.  
*Alu.* Anzi sol quegli appo il tiranno è reo.  
*Abl.* Ma pur intanto al suo furor s' inuola.  
*Alu.* Mal s' inuola al furor, chi non hà l' ale.  
*Abl.* E queste a noi daran velate antenne.  
*Alu.* Pur che l' ali non sian d' Icaro incauto.  
*Abl.* Vola virtù con le natie sue piume.  
*Alu.* Troppo rapido hà il piè regia possanza.  
*Abl.* Nō seruono più i vèti al Rè, che al Seruo.  
*Alu.* Ma il seruo in vā col suo Signor cōtrasta  
*Abl.* In Negroponte non sarai più serua.  
*Alu.* Prigioniera sarò d' armate schiere.  
*Abl.* Fugga gli impeti primi alma innocente.

E 2


Alu. Im.

Alu. Implacabili hà l'ire alma reale  
 Abl. Sdegnarassi d'armar contro una Donna.  
 Alu. Ma cōtro te, che Ambasciador l'offendi?  
 Abl. Non ti stringa timor del mio periglio.  
 Alu. Viue in te solo, la regal mia stirpe  
 Abl. E viurauui mortal, quando a te piaccia  
 Alu. Non sia dunque tua colpa il partir mio.  
 Nè ti mostrare al tuo Signore infido,  
 Quando più la tua fè nel sacro ufficio  
 Di tanta ambasceria seruir lo deue.  
 Abl. Se cento Cavalier faranno fede,  
 Ch'io non ti vidi sù'l mio legno, quando  
 Vi posi il piede, e che dal lido io sciolsti,  
 Agevolmente crederassi Augusto,  
 Che la tua fuga sia tuo solo inganno.  
 Alu. „ Antico senno hà troppo acuto il ciglio,  
 „ E a creder lento è chi conosce assai  
 Abl. Ma quando pure à colpa mia l'ascriua;  
 „ Di qual colpo temer posso hoggimai  
 „ Da vecchio scettro di tremante mano?  
 „ Quando tramonta il Sol nulla si teme,  
 „ Anco al più caldo, e più cocente Agosto,  
 „ Del suo lume cadente il debil raggio.  
 Del nostro Imperadore è giunto à sera  
 Il troppo lungo, & odioso impero.  
 „ E non spauenta il mal quando se'n fugge.  
 Alu. „ Sogliono i Rè presso al lor fato estremo,  
 „ Strugger quei Regni, che lasciar non ponno  
 „ A legittimo herede; e bene spesso  
 „ Tentan quai fulmin di restar sepolti  
 „ Frà le ruine de i lor proprij incendi.  
 Abl. Ah troppi incendi hà deflo, e troppe hà  
 Alte ruine il moribondo Augusto: (mosse

Magli souasta homai l'hora fatale,  
 Che con nodi à la fin d'eterno gelo,  
 Fia ch'incateni al suo furor la mano.  
 Alu. Ben di sedici lustri il graue pondo  
 L'altiero collo fà piegarli à forza,  
 Ma s'ál'opre si mira anco riserba  
 L'indomito suo cor spirti feroci,  
 Che promettendo à lui vita non breue  
 Minacciano ad altrui non lunga morte.  
 Abl. Frà le minacce sue cadrà, qual suole  
 Bene spesso cadere alma superba,  
 Nè forse fia che giusto ferro aspetti  
 Ch'èl suo stame vital troncato sia  
 Dal dente edace dell'età vetusta.  
 Apprestati pur dunque alla partita,  
 E non ti freni del cesareo sdegnò  
 Alcun timor; che pria che spegna il Sole  
 Due volte il giorno all'Oceano in grembo,  
 Vdrà nouella, che la vita, e l'ira  
 Spenta farà di questo reo tiranno.  
 Alu. „ L'hora fatal, si come pende solo  
 „ Dal diuin cenno, così nota è solo  
 „ Al diuin ciglio: Hor faccia pure il fato  
 Della vita di lui ciò, che gli accenna  
 Del ciglio onni potente il guardo eterno,  
 Che per breu'hora io me n'andrò frà tanto.  
 Tutti uolgendo i miei pensieri intorno  
 Alla fuga, ch'è prender mi conforti.  
 Abl. Hor consigliati pur teo medesima;  
 „ Ma souengati ancor, che vn nobil core  
 „ Suol consigliarsi ne' perigli estremi  
 „ Con l'ardimento solo, e con l'honore.

## SCENA QUINTA.

Aluida, e Nudrice.

Al.  Ara Nudrice tu, che pria reg-  
gesti  
Con giouinetta man l'instabi-  
bil orme

Del mio tenero piè, segna col senno  
Hor il sentiero à miei più fermi passi.

A gran rischio di perder son costretta,

S'io resto, l'alma, ò s'io mi parto, il Regno.

Anzi, ò ch'io resti, ò parta entrabo insieme.

S'io quì rimango, & aggiogata à forza

Sono al perfido Euandro, ohime, che fia

Della mia vita, e del mio scettro in mano

Ad un reo mostro, e ad un tiranno atroce?

E s'io mi fido al mio cugino Ablauio,

Che qual herede, e qual amante aspira

Di par col letto, ò col feretro mio,

Di Negroponte alla real corona,

Non sarà forza, ò ch'io pur con la fede

D'esser sua Donna, alla sua destra ceda

De' miei popoli il freno, ò ch'ei mi tolga

Cen pestifero tofco, e insidioso

Dal petto l'alma, e dalla fronte il Regno,

E dell'alma, e del Regno a me più caro

Lassa il mio fido, e generoso Arconte?

Nu. Se d'Euandro, e d'Ablauio uqual spaueto

I tuoi consigli inforza; à che dall'uno

Senza l'altro seguir non fuggi à volo?

Alu. Ah!

Alu. Ah che scorta non hò per vscir fuore  
Dal laberinto di mia rea fortuna.

Et ogni strada mi conduce à morte,

Com'ogni linea della spera al centro.

Nud. Anzi benigna la fortuna stessa

Per trarti fuor de' laberinti suoi

T'offre di propria man, se lo saprai

Prendere à tempo, auenturoso filo.

Alu. Dell'infida fortuna un debil filo

Come trar mi potrà dalle catene,

Ond'auuinta mi tien fato peruerso?

Nud. Non far dunque contrasto alla catena:

D'amore onnipotente, che può sola,

Stringendoti al tuo ben farti lontana

Dalle sienture di tua trista sorte.

Alu. E che può Amor cōtro Fortuna, e'l Fato?

Nud. Chi vince l'humã cor, sourasta al Fato.

Alu. E Amor anch'ei non è fatal tormento?

Nud. Dall'amore, e dal mar pēde il tuo scāpo.

Alu. Dal mar, ch'è sordo, e dall'Amor, ch'è cie-

Che nõ aggiūgē auābo anco la morte? (co?

Nud. Perche vita n'haurai, pur che tu cieca

Non ti renda al tuo bene, e che l'orecchia

Del fido Arconte al supplicar non chiuda.

Alu. Ah ben cieca son io, se amante sono.

Ma come fia, che mai l'orecchia io chiuda

A quella voce, che può aprirmi il core?

Nud. Hor accogliela dunque in mezzo all'al-

Mentr'ella suona ne' miei fidi accēti. (ma,

Poiche duro destin sforza lo sposo

Della tua casta fede à lasciar queste,

Care à lui per te solo, alme contrade;

*Calda preghiera egli mi manda a farte,  
Che tu, che se' delle sue luci il Sole,  
Cantrappor non ti voglia à ciò, ch'impone  
L'ordine à lui della fatal sua stella.*

*Alu. Ah non la sua, mà la mia stella auversa  
Quinci lo caccia; acciocche à me nò splèda  
Frà le tempeste mie lampo di sperme.  
Ma se ben dritto i miro; e ch'altro resta  
A chi, com'io, già moribondo hà il core,  
Se non che l'alma se ne parta à volo?  
Partirà l'alma mia, partendo Arconte,  
E ignudo spirto il seguirò trà venti,  
Per renderli secondi alle sue vele.*

*Nud. Tãto nò brama il tuo discreto amante;  
Ma ben caro gli fia, che l'aure amiche  
Al suo partir gli renda un tuo sospiro;  
Che se mesci il tuo fiato a i fiati loro,  
Esser non può che d'amoroso affetto  
Non scaldi lor verso il tuo fido il seno.  
Quinci desia, che sù l'usato legno  
De' tuò diporti, per vaghezza intorno  
Al lido occidentale all'hor te'n vada,  
Che d'innularsi egli sarà costretto  
All'oriente de' tuò lumi amati.*

*Alu. Pur che prima nud'obra io nò me'n voli  
Alla cimba fatal dell'atra stige.*

*Ma qual dura cagion quinci lo suelle?*

*Nud. Natia pietate, ch'è seguir lo sforza  
L'esule piè del genitore errante.*

*Alu. Ma qual caccia impietà dal patrio Cielo  
Della Patria il sostegno, e dell'Impero?*

*Nud. Della Patria il tiranno, e dell'Impero.*

*Alu. Ah*

*Alu. Ah che tiranno ancor diuenir vuole  
Del mio Regno, e di me, di cui dourebbe  
Esser alta difesa, e pio tutore.*

*Veggio ben io che sol per tormi Arconte  
Toglie la patria al genitor suo grande.  
Ma dimmi, se ti è noto, & à qual parte  
Voglion dirizar della lor fuga il corso?*

*Nud. Quando a te piaccia, non ad altro asilo,  
Che a Negroponte volgeranno il piede.*

*Alu. Quando à me piaccia? Ah s'egli solo il  
Regge de' miei desir, come non fia (freno  
Mio piacer ciò, ch'ei brama? e come posso  
Per hospitio negarli, ohimè, quel Regno  
Di cui sol bramo che nel trono ei soggia?*

*O dell'anima mia dolce consorte  
Volgi pur volgi à i porti miei la prora,  
Che s'esule vi giungi, accolto certo  
Qual nativo Signor vi ti vedrai.  
Non fia certo, non fia che Negroponte  
Senza adorarti a te ne vegna incontro:  
Nè con altr'orma mai, che imperiosa  
Fia dal tuo piede il mio terreno impresso.  
Ma sarà ver che piu di me cortese,  
Senza me ti riceua il mio bel Regno?*

*Ah ben sarei d'esserti Donna indegna,  
Sel'ingiato mio cor ciò consentisse.*

*Precorrerò, se non m'adduci teco,  
Le vele tue con amorose piume;*

*E di Calcide mia nel fido porto,  
Via più fida di lui fia ch'er'accoglia*

*Inanzi à mille, qual suo sposo Aluida.*

*Dì pur dunque ad Arconte, che fermato*

E 5

Hò già

Hò già nel cor, che quello stesso legno,  
Che toglie a lui la Patria, a me la renda.

Nud., Qual cōsiglio può darti Amor faciullo

„ Precipitoso, e temerario Amore

„ Che chiuso hà gli occhi, e pur volare ardisce?

Regga dunque la fuga à cui ti sprona

Pudico Amor, dell' honestade il freno.

Nè vergine real senza Himeneo

Su fugitivo legno in mar si creda

Per lunga strada à giuvinetto Amante.

Alu. M' appresti dūque egli un volante pino,

Oue sieda Nocchier ch' armato sia

Contro l' onda infedel d' inuitta fede.

Nud. Ben il nocchiero e' l' cauo pino, e gli haue

Prouid' Amante per te messo in punto:

Ma già che Ablauio t' apparecchia anch' es-

Sotto fido nocchiero alno spalmato, (so

El honore, e l' amor voglion che in questo

Tu ti commetta al mar; però che in esso

Naufragar non potrà tua bella fama,

Ne sia sospetto di rapina Arconte.

Alu. Ma la mia libertade, ò la mia vita

Non fia che rompa, s' è mio duce Ablauio,

Irreparabilmente a duro scoglio?

Nud. Sia pur tuo duce Alcimedonte, e resti

In Bizantio deluso il tuo cugino.

Alu. Ma come fia che l' ampie vele ei voglia

Di tepid' austro empir prima ch' ei veggia

Pieno d' Ablauio, e di sua gente il legno?

Nud. Non hebbe il suo natale, & hor non hane

Tutta la sua fortuna Alcimedonte

Di tua corona al' gran poter soggetta?

Alu. Egli

Alu. Egli nacque per certo in Negroponte,

E se grata memoria il suo cor serba,

Sà che sua vita di mio Padre è dono.

Nud. E temi adunque ch' ei non faccia, tosto

Che del tuo impero à lui si volga il ciglio,

Scioglièr le sarte, & aleggiare i remi,

E ingrauidar d' aura seconda i lini (no?

Prèdèdo Ablauio & il suo impero a scher-

Alu. Facciasi pur ciò che il tuo senno approua,

Pur che l' imperi Arconte, a cui pria voglio

Con chiusa carta dar contezza appieno

Dè consigli d' Ablauio, & offerir solo

Al cenno di sua man pronto il mio piede.

## C H O R O.



V' il diamante della fe giurata  
Alla placida man d' alta pos-  
sanza

E' legato d' amor nel fulgid' oro,

Vopo non è che nella destra armata,

O nella forza di regal tesoro

Amato Regnator ponga speranza:

Che sel' amor s' auanza

Sotto amoroso fren ne i cor soggetti,

Tutte le ciglia con pupille acute.

Guardan la sua salute;

Viue rocche per lui son tutti i petti,

E del ferro, e dell' or, quando ei lo chiede,

Sà le miniere aprir tutte la fede.

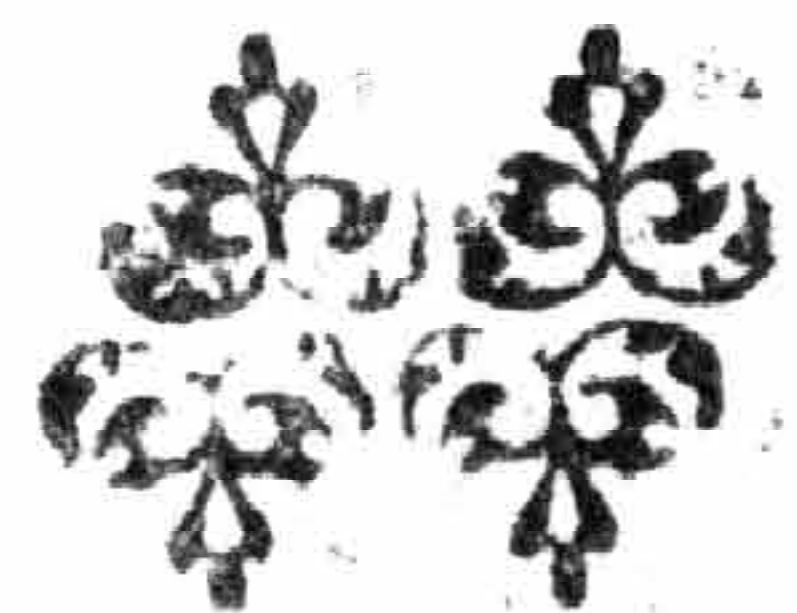
Non perche al popol delle membra altero



Sourasti il capo con superba fronte,  
 Non mai rubelle al suo voler le proua:  
 Ma perch' auuien che con soaue impero  
 Ele pasta, e le regga, e indrizzi, e moua,  
 Ad esporfi per lui le mira pronte  
 Et al ferro, & à l'onte.  
 Così capo Regnante haurà tuti' hora  
 Pronto il suo Regno ad arginar con l'ossa.  
 Per lui miraglia, ò fossa,  
 Qualhor vedrà ch' à chi fedel l'adora.  
 Ei non sourasta minaccioso, e crudo  
 Qual fera spada, ma qual ampio scudo.  
 Son festiue magioni à i Re benigni  
 Le rocche eccelse, d'ond' il bronzo intuona,  
 E seruan l'armè sol d' alto ornamento.  
 Ma di fosse profonde, e di macigni  
 In van schermo si fa Rè violento,  
 E pur d' aste ferrate in van corona  
 Tutt' hor l' aurea corona;  
 Che chi vibra crudel per modi indegni  
 Adamantina spada al fianco infermo  
 Sol di vetro hà lo schermo.  
 Oue regna il timor tremano i Regni,  
 Et al tremar di lor le Reggie à terra  
 Per tremoto se'n van di ciuil guerra:  
 Arma la tema anco le man tremanti,  
 E quai gelide stille unisce insieme  
 Tutt' i puidi cor sol col suo gelo.  
 Picciolo verme à gran nemico auanti  
 Del fragil dente arma crucciofo il telo,  
 E soura'l suo poter le proue estreme  
 Tenta sol perch' ei teme.

Rade

Rade volte adiuuien, se non pauenta,  
 Ch' irritato da sdegno, ò l' angue, ò l' orso  
 N' assaglia con rio morso.  
 S' ogni speranza dal timor vien spenta  
 Necessario furor si l' alme irrita,  
 Che per via del morir cercan la vita.  
**T**emuto Rè sempre è à temer costretto,  
 Che sicuro non è Rege odioso  
 Oue nulla è secur dal suo furore.  
 Torna il timor dell' autor suo nel petto.  
 Chi altrui minaccia hà palpitante il core,  
 Et hà trepido il sen chi è spauentoso.  
 Fiero Leon vellofo,  
 Ch' è terror delle fere, e delle selue  
 Per mossa fronda di terror s' ingombra.  
 Vna voce, od vn ombra  
 Reca spauento alle più orrende belue:  
 Et al grugnito delle greggi immonde  
 Fin l' Elefante per timor s' asconde.



A T T O

## ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Arconte .



Enche di tigre il cor , di talpa il  
ciglio  
Habbian per uso la Fortuna , e  
Amore ,

*Pur ambo han preso a rimirare al fine  
Pietosamente sù le mie sventure .  
Ecco che secondando i miei desiri  
Amor pietoso con pungente sprone  
Muoue à partir da questi lidi Aluida ;  
E per strano fauor d'amica sorte  
Aprè il sentiero alla sua fuga Ablauio .  
Ablauio stesso , mio riuale ardente  
Caccia la fera , perch'io sol la giunga ,  
E credendo inuolare il mio tesoro ,  
Folle , ad ogn' altro , a me lo pone in braccio .  
» E se lubrico troppo , chime , non fosse  
» Il fauor di fortuna , e quel d'amore ,  
» Che non serban mai fede a i doni loro ,  
Ceder potrei doppo tempeste tante  
D'esser vicino ad approdare in porto .  
Ma la mia speme mal fidar si puote  
Entro i pelaghi lor della lor calma .  
Cangiasi il mare in vn momento , e doue  
Scherzaua il legno iui rimane absorto .  
Se parte Aluida ben riman schernita*

L'alta

## QUARTO. III

L'alta speme d'Euandro , e bene in vano  
Fia che la tenti in Negroponte Ablauio .  
Che là , dou'ella sia d'altrui Signora ,  
Consentir non vorrà , ch'altri ch'amore ,  
Che sol dà legge all'anime gentili ,  
Osi prescriuer legge alle sue voglie .  
Ma tuttauia s'egli rapir di mano  
Dalla sua speme ogni suo ben vedesse ,  
Qual arme horrenda lascierebbe indietro  
La desperata man del suo furore ,  
Per conturbare almen la nostra pace ,  
Se romper non potesse il nostro nodo ?  
S'opra dunque io farò che incatenato ,  
Per gran sospetto d'esecrabil colpa ,  
Resti in Bizanzio il suo furore insano ;  
Chi biasmo mi darà d'arte maligna ?  
Certo ch'Ablauio , se non mente Aluida ,  
Machina contro la Cesarea vita .  
» Hor che farò ? non è al suo capo infido  
» Quel membro , che di lui scudo non fassi ,  
» Qualhor colpo di morte a lui souasta ?  
E se di fede hor la mia lingua armata  
Non palesa il periglio , che minaccia  
Pur di colpo fatal l'altiero capo ,  
Cui cinge il crin l'imperial diadema ,  
Non fia che di mè tradigione accusi  
Con alte grida il mio silentio stesso ?  
Ma d'altra parte , se i pensier riuelo  
Dell'empio mio riuale al Signor mio ;  
Non mi fia questi debitor dell'alma ,  
E non mi pagherà quei con la vita ?  
Egli è ben ver , che tanti lumi al vero ,  
Ch'io

Ch'io prendo à disuelar, non potrò dare,  
 Ch'ombra di dubbio non gli resti intorno.  
 Ma che? Ne' gran perigli appo i gran Regi  
 Non hà'l sospetto ugual certezza al vero?  
 Anzi à lo sguardo curioso, e losco  
 Dell'alta gelosia de' gran Monarchi  
 Non rassaembra del vero assai maggiore  
 Qualunque cosa lor si mostri incerta  
 Entro la nebbia più lontana, e folta  
 De i lor sospetti immaginati, e vani?  
 Differente non fora il Rè dal seruo,  
 Se la possanza sua sol si schermisse  
 Da gli aperti perigli, e non sapesse  
 Dileguarsi d'intorno anco i sospetti,  
 Come dilegua il Rè del lume ogn'ombra,  
 Che può far velo alle minute stelle.  
 Di vendetta crudel seme fecondo  
 Divin per certo ogni leggier sospetto,  
 Che seminato sia da lingua scaltro  
 Ne le paside menti de' tiranni.  
 Ma quando pur, mentre la colpa è dubbia,  
 Il suo stame senil l'Imperadore  
 Dal ferro hostile asscurar non voglia  
 D'Astrea col colpo, e col rigore estremo,  
 Togliendo al mio riuai la perfid'alma:  
 Non credo almen, ch'egli giamai consenta,  
 Che riponga Himeneo l'altiero scettra  
 Di Negroponte in una man sospetta  
 Di libica perfidia, e stigia frode.  
 Anzi che dico? se'l diadema, e l'alma  
 Conseruati saran dalla mia fede  
 Al mio Signor, perche non fassi homai

Tanto


Tanto animosa la speranza mia,  
 Ch'ardisca d'aspetar dalla sua mano  
 La bella Aluida, e la regal sua dote?  
 E d'aspettar non men, ch'egli riuolga  
 Placido il core, e serenato il ciglio,  
 Per mia mercede al mio grã Padre afflitto?  
 La fè, ch'io debbo al mio souran Monarca,  
 L'amore, ond' ardo per la bella Aluida,  
 E la pietà, che'l genitor mi chiede,  
 Mi dan consiglio, e sforzan quasi il core  
 A farmi strada dell'altrui ruina  
 Al'altissimo fin d'ogni mia voglia,  
 Con ruina de' monti, e delle selue.  
 S'alzã le moli in terra, e in mar l'antene:  
 Rade volte diuien grande, e felice  
 Chi teme di calcar l'altrui fortune.  
 Non giunge al fonte, chi del prato herboso  
 Hà i vaghi fior di calpestare à scorno.  
 Nè al proprio albergo la fortuna adduce  
 Chi cacciar non la sà dall'altrui tetto,  
 Oue l'util ne chiama, habbiasi pure  
 Sordo l'orecchio dell'honesto a i gridi.

550

SCE-

## SCENA SECONDA.

Marcello, Ablauio, Sergio.

Mar.  là che sdegno, e pietà dian-  
zi ci han spinto  
Con fè giurata ad obligar  
le destre.

Alla vendetta dell'oppresso Impero:  
Perche s'è lenti hor là mouiamo il piede,  
Oue la man l'inuita, oue lo sprona  
Con sì bella pietà, sdegno sì ardente?  
L'arcier, che l'arco duramente hà teso  
Se non vibra lo stral; ma inutilmente  
Su la cocca lo tien lunga stagione;  
Altro non fà che indebolir l'acciaro,  
Et al nemico dar spatio di scampo.  
Ser., Se cauto il ciglio non ben segna il colpo,  
Toccar non può man frettolosa il segno.  
Mar. Pur che con salda fè la vostra mano  
(Come son certo) volar faccia il dardo  
Per quel sentier; che gli hà fin hor segnato  
Della vostra prudenza il ciglio acuto;  
Non temo ch'egli à ferir voli in vano.  
Ma vi rammento solo, ò fidi amici,  
Che animoso consiglio, e violento  
Sol con rapido piè giunge al suo fine.  
Le grandi imprese, che dal Ciel son mosse  
Con impeto fatal condur si denno,  
E non lasciar, che della nobil ira  
Quel magnanimo ardor s'intepidisca,  
,, Ch'è

Ch'è spirito, & alma del valor guerriero.  
Non temo già che col girar dell' hore  
Raggirando il pensier più lungamente  
Su l'alta impresa, a cui ci siamo accinti,  
Ella possa apparirui in forme nuoue.  
D'impensati perigli, onde spauento  
Ne riceua l'ardir del vostro core,  
Che sò ben io, ch'ad vn girar di mente,  
Scerne l'huom saggio quanti intorno all'o-  
Si possono accampar strani accidenti; (pra  
Nè per nuouo pensier cangia consiglio:  
Poich'instabile è sol chi hà lo sco il ciglio.  
Esò non meno, che non hà la morte  
Sembianza di terror contra l'huom forte:  
Ma sol pauento, che qual fassi scudo  
L'un tiranno dell'altro, tale il Tempo,  
D'ogni cosa mortale empio tiranno  
Per strana via non s'armi alla difesa  
Del tiranno crudel del sacro Impero.  
Certo che il Figlio d' Agrippina ingrato,  
Che inesorabil fù del tempo al paro,  
Solo dal tempo hebbe riparo, e schermo  
Incontro all'arme congiurate, e lente  
Del neghittoso, e timido Pisonc.  
Ma Nelemato ardente, e Orthano ardito,  
Che frà l'opra e'l consiglio anco à momèti  
Vietaro il passo riportaro entrambi  
Irreparabilmente inclita palma,  
L'un del tiranno del seluoso Epiro,  
L'altro di quel, ch'al Faretrato Perso  
Con magic' arte haueua imposto il giogo.  
Togliamo dunque ogni soccorso à tempo  
Del

Del veglio alato al Signor nostro antico,  
 „ E poichè'l tempo, e la vittoria anch'essa  
 „ Han l'ali al dorso, egli sarà mestiero  
 „ Ch'ali di fiamma ci dia l'ira al piede.  
 Abl. „ Al precipitio suo mal cauto il piede  
 „ Và con ali di feco, oue di ferro.  
 „ Non sia la mano proueduta appieno.  
 Mar. „ Ou'abbonda l'ardir, ferro non manca.  
 Ser. Ben à bastanza habbiamo di ferree forze  
 L'ardir guernito, per opprimer tosto  
 L'empio tiranno, & occupar la Reggia.  
 Ma senza Belisario dal cui cenno  
 Prendono il moto pur tutte le spade,  
 Non sò certo veder come la Reggia  
 Esser possa per noi porto sicuro  
 Contro il furor di subita tempesta,  
 Che procellosa cittadina schiera  
 Mouer potesse à quelle mura intorno.  
 Mar. Chi sia che s'armi à vendicar la morte  
 Di scelerato, e barbaro tiranno?  
 Abl. Gli scelcrati di cui capo egli era.  
 Mar. Se cade il capo, che potran le membra?  
 Abl. Nuouo capo di lor farassi Euandro.  
 Mar. Recidasi qual collo in vn sol capo  
 Ser. Anzi qual'occhio pur della sua fronte  
 Mar. Ma non despero ancor se ne sia d'vopo,  
 Di Belisario la possente aita.  
 Ser. Non l'hai tètato infino ad hora in darno?  
 Mar. S'espugnato non hò l'alta sua fede,  
 Cotanto alzato hò la sua speme almeno  
 Verso l'honore del sovràn diadema,  
 Che se compagna non hanremo all'opra.  
 La vin.

La vincitrice sua temuta spada;  
 L'invincibil suo scudo haurem per certo  
 Dopo l'opra imbracciato al nostro schermo.  
 Vecchia prudenza non può dar consiglio  
 Cotanto ardito al suo valer senile,  
 Ch'egli osi armar contro la regia vita;  
 Ma ben daragli ambition canuta  
 Consiglio di guardar la regia morte,  
 E i cesarei uccisor dalla vendetta:  
 Mentre pur sia ch'è lor risplenda in mano  
 Quell'eccelso diadema, che pur dianzi  
 Con bell'arte da me fù quasi offerto  
 Alle speranze del suo regio merto.  
 Già con l'ancora sol di questa speme  
 Hò ritenuto la sua naue in porto,  
 Che minacciando tuttauia si stana  
 L'onda cerulea co taglienti faggi.  
 Accioche dunque, oue mestier ne sia,  
 Tempestiuo soccorso ei dar ne possa;  
 Opra farò che inanzi all'alta Reggia  
 Ne la piazza reale egli si troui  
 In sù quell'hora, che'l superbo orgoglio  
 Dal busto troncherem del rio Monarca.  
 Abl. Ma cò quai forze, e sotto qual promessa  
 S'offerisce egli pronto al nostro scampo?  
 Mar. Grandi fian le sue forze, e di su'aita  
 Senza motò pur farne io son sicuro:  
 Ch'arra di sicurezza al mio timore  
 Darne può sol l'ambitiosa speme,  
 Che pur dianzi innestar di propria mano  
 Nel magnanimo sen del suo desir.  
 E tal'arte userò nel gran momento  
 Del

Del trionfo immortal del nostro ardire,  
 Che farà sol di Belisario il nome  
 Tromba, ch'è fauor nostro in un sol punto  
 Stringer farà ben mille spade, e mille.  
 Diman nell' hora, che i destrier del Sole,  
 Anelando, hauran tratto il carro ardente  
 Sul' altezza maggior dell' Emispero,  
 Apparecchiar farò trà la magione  
 Imperiale, e la marmorea torre  
 Strano spettacol di terror giocondo  
 E di stupendo, e pauido diletto.  
 Aereo danzator veder farassi  
 All' inarcate; e paurose ciglia  
 Del volgo curioso, e palpitante  
 Soura canape eccelso, e forte isteso,  
 Hor con vibrante, & hor con piè sospeso.  
 Ser. Ma qual commodo, o qual può securezza  
 A noi recar nel periglioso punto  
 Di periglio sì bel l' amabil vista?  
 Mar. Se mai vedesti al diluiar deli' Austro  
 De' torrenti, e de' fiumi alti, e sonori  
 Vrtarsi l' onde, e correr quasi à gara  
 Da cento parti, e cento in grembo al mare,  
 Così ondeggiando pur da cento strade  
 Con frettoloso piede all' hor vedrai  
 Correr le genti alla gran piazza in seno,  
 E come all' hor, che per gli aerei campi  
 V' à rotando col Ciel tragica stella,  
 Che fregia il manto de la notte ombrosa  
 Co' rai sanguigni di funesta luce,  
 S' empion le torri, & i souran balconi  
 D' impallidite, e stupefatte fronti,  
 Che

Che in affisando immobilmente il ciglio  
 Al purpureo splendor del crine infauosto  
 Sentonsi tutte inorridir le chiome,  
 Così vedrai tutte ingombrar le guardie  
 L' alte fenestre del Real palagio  
 Per rimirar dalla sublime corda,  
 Frà mille proue d' un audacia industrie,  
 Nuouo Dedalo al fin spiegare il volo.  
 Obbliando frà tanto delle porte  
 L' usata guardia i lor custodi a stati,  
 Commodo d' occuparle a noi daranno,  
 Et agio d' assalirli anco da tergo  
 Con improuisa, e irreparabil morte.  
 Abl. Del ciglio sol del tuo ammirabil senno  
 Sì fatto accorgimento esser potea.  
 „ Ma il popol, ch'è del mar più instabil molto  
 „ E più diuiso, che non è l' arena,  
 Adunato in quel punto anzi la Reggia,  
 Non può darne cagion d' alto timore?  
 Mar. „ L' adunanze de' popoli sospette  
 „ E tremende son solo a i Regnatori  
 „ Che gli frenan con man crudele, e auara,  
 Come frenati son dal Signor nostro.  
 Col profondo del cor Bizantio adora  
 Tanto il valor di Belisario inuitto  
 Quant' egli hà in odio del suo fier tiranno  
 Il ferreo scettro, e la funerea mano.  
 A gli occhi dunque di Bizantio tutto,  
 Che tutto all' hor fia ne la piazza accolto,  
 Gradita vista con la manca mano  
 Io dall' alto effirò, del teschio orrendo  
 Dell' odiato tiranno, e con la destra  
 Alzando

Alzando la corona imperiale  
Pur verso Belisario; ad alta voce  
Tutti lo grideremo Imperadore.

O quante all'hor vedrai vibrare a gara  
Amiche lingue, e via più amiche spade  
A chieder quelle, & a difender queste  
Per Belisario sol l'alto diadema.

O quanti ancora del tiranno estinto  
Già rei seguaci mireransi all' hora  
Con disperato piè volger le terga  
A quella Reggia a cui solean pur dianzi  
Piegar la fronte, e le ginocchia humili.

O quanti resteranno immobil sasso  
Di tema, e di stupor soto in mirando  
Qual capo meduseo l'orribil teschio  
Con cui recise irreparabilmente  
Vedran pur tutte le speranze loro.

Cadrà per certo a gli auuersari nostri  
L'insolente superbia in quel momento,  
E grato applauso di gioconde voci  
Alzerà fino al Ciel le nostre lodi,  
Appellandoci pur liberatori

Dell'alma patria, e dell'oppresso Impero.

Serg. Ben d'intera vittoria à noi sia tromba  
La fausta voce onde altamente al trono  
Chiamerassi per noi l'inclito Duce.

Ma fortemente io temo, che sia tolto  
A vittoria sè certa il bel trionfo  
Dall'atto crudo, onde di far tu pensi  
Del nobil capo, à cui s'inchina il mondo,  
Con sanguinosa man barbara mostra.

Non niego già, ch'egli non sia più degno  
Di seg.

Di soggiacere all'altrui piante immonde  
Che di star soua all'honorate fronti:

Ma terbereo quantunque, e infellonito

Egli si sia: pur venerando a proua

Con doppio pregio all'uniuerso il fanno.

L'aureo diadema, e del suo crin l'argento.

Certo che il mondo rimirar non suole

Senza pupille mai di reuerenza

Canuta chioma, e coronata fronte.

Hor non potrebbe la fieraZZa usata

Soua capo si altier, contro di noi

Fieramente irritar ne' cor volgari

Vn non so qual di humanità natiua,

Non retta da ragion, pietoso affetto?

Mar. ,, O cieco è l'odio, o nubiloso in guisa

,, Che del toruo suo ciglio esser non ponno

,, Da raggio di pietà scossi gli orrori

Abl. ,, Simile il volgo è bene spesso all'anguie,

,, Che dona il pianto à chi pria tolse il sangue

Mar. ,, E talhor anco è somigliante al fero

,, Libico sepe, il cui veleno al rogo

,, Fura gli estinti, ch'egli strugge, e annulla.

Ma quando il volgo non armasse il dente

Di crudeltade, e di furor la mano

Contro quel teschio abominando, e infame,

Necessario consiglio è ad ogni modo

Farne alta mostra all'adunate genti

Timido è il volgo e Belisario è cauto,

E se non son della cesarea morte

Per cotal modo asscurati appieno,

Qual soccorso da lor sperar si puote?

,, Folle è chi muoue per rumore incerto

E

,, A cer-

„ A certo rischio scongiurato il piede.  
 Abl. Ma non già folle, o temerario fia,  
 Anco intraprender le più dubbie imprese,  
 Chiunque il tuo senno prenderà per guida.  
 Ne già vil cor, ma prouido consiglio  
 A gir spiando in fino adhor ci hà mosso  
 Con gli occhi cauti di guardinga tema  
 Tutta dal capo al piè sì ardità impresa,  
 „ Poich' intrepido è sol chi à tempo teme,  
 „ E quegli solo che'l periglio intende  
 „ Con impauido cuor d' entrarui ardisce.  
 Hor ben possiamo soua salda speme  
 L'ardimento fermar de' nostri cori;  
 E girne ratti ad isgrauare homai  
 Del tirannico giogo Europa, e'l Mondo.  
 Quando à piegar versol occaso Apollo  
 Comincerà diman l'aureo timone,  
 Pronto sarò per dirizzare il ferro,  
 Con ben cento seguaci e tutti fidi  
 Nel perfido oppressor del sacro Impero.  
 Siate pur dunque apparecchiate all'hora  
 Con franco stuol di valorosi amici  
 Per retroguarda del mio primo assalto:  
 Ch'io ben confido, che'l Monarca eterno,  
 Che comparte pietade à l'uniuerso,  
 Mentre versa il furor sù rei tiranni,  
 Sia per porger al fin del suo disdegno  
 La mano onnipotente alle nostr'arme.  
 Serg. L'occhio del Ciel non mi vedrà dimane  
 Dal più sublime punto in altro loco,  
 Che in sù le regie soglie, accompagnato  
 Da forte squadra di guerrieri eletti,  
 Pronti

Pronti ad un cenno à insanguinar le spade  
 Entro le vene delle guardie armate.  
 Mar. Ma non sia già che rimirar me possa,  
 Perche starommi allhor nella gran sala  
 Chiuso nel manto, & haurò meco anch'io  
 Di compagnia fedel possente aita.  
 Hò ben pensato di non far palese  
 Anco alla muta fè de' miei seguaci  
 Inanzi al fatto, de' miei moti il fine;  
 Che in molte orecchie mal tener si ponno  
 Chiusi de' grand' affar gli alti segreti.  
 Dunque la gente, che segnata, e sparsa  
 Entrar farò nella superba sala,  
 Sotto tre capi sia da me partita  
 Pur in tre stuoli, per non dar sospetto  
 Con l'adunanza sua di qualche moto.  
 E solo a' capi poco inanzi all'opra  
 Noto farò de' pensier nostri il segno  
 Serg. Non con altr'arte mi vedrai per certo  
 La mia gente schierare entre la corte.  
 Abl. Dietro l'orme ancor'io del vostro senno  
 De' miei seguaci condurrò lo stuolo.

## S C E N A T E R Z A.

Imperadore.

**E** Tanto audace la malitia humana  
 „ Che'l suo cieco furor nulla raf-  
 frena (uento  
 „ Ne terror d'atra colpa ne spa-  
 F 2 Di



„ Di minacciosa onnipotente *Astrea*.  
 „ Son funestate horribilmente ancora.  
 „ Le regie soglie dal vipereo sangue  
 „ Dè fier nipoti d'*Anastasio* infido,  
 „ Gh'ardiron cospirar contro mia vita.  
 „ Catenati fur pure, e furo spenti  
 „ Poco dianzi può dirsi in mezzo al corso  
 „ Del temerario lor felle ardimento.  
 „ Caddero pur con miserabil strage  
 „ Tante con esso loro alme nocenti,  
 „ Che dier le strade di *Bizantio* tutte  
 „ Sanguinoso tributo all'empie fauci  
 „ Del *Bosforo* crudel, rifugge ancora  
 „ Dalle spume sanguigne il latte pesce.  
 „ Strider ancor fa l'ossa infami il foco:  
 „ Pur purpleo smalto alla campagna aprica  
 „ Toglie anco il verde, e tuttauia s'inalza  
 „ Dalle recise vene al Ciel sereno  
 „ Tepida nube di funereo fumo.  
 „ Serbano in somma, e gli elementi, e'l modo  
 „ Del mio sdegno immortal vestigij horrèdi:  
 „ E pur onda d'oblio da gli human cori  
 „ N'hà cancellata ogni memoria in guisa,  
 „ Che vi hà chi ardisce d'arrotar pur anco  
 „ Con sacrilega man ferro giurato  
 „ Contro la maestà del suo Signore.  
 „ Ah ben conosco la ceruice homai  
 „ Del rubellante, e indomabil *Greco*,  
 „ Qual feroce destrier, senza lo sprone  
 „ Contumace egli sia mai sempre al freno,  
 „ E calcitrante haurà tutt' hora il piede,  
 „ Se fia lenta la man del *Cavaliero*.

„ Non

„ Non basta per domarlo, una o due volte  
 „ Soura'l su' orgoglio inferocir la mano.  
 „ Troppo presto egli oblia l'aspre percosse,  
 „ Frequentarle bisogna, e rammentare  
 „ Di lustro in lustro al suo peccar la pena  
 „ Con giusta crudeltà d'un qualche atrocè  
 „ Horrendo, e spauenteuole castigo.  
 „ Sestanco il mondo è del mio lungo Impero  
 „ D'imperar non son'io già punto stanco.  
 „ Vn'incallita man da vecchio scettro,  
 „ Quanto attempata è più, tanto è più dura.  
 „ Ne per vecchio tremor cagion men graui:  
 „ Ma vibrati sol meglio i suoi gran colpi.  
 „ Insegnar mi saprà ben nuouo sdegno  
 „ D'estrema crudeltate arti nouelle.  
 „ Trouerò nuouo ordigni di tormento:  
 „ Con tutto il braccio della mia possanza  
 „ Stratio farò della perfidia altrui.  
 „ Pur che tremando inanzi a' piè mi caggia  
 „ Per forza di timor tutto il mio impero,  
 „ Poco mi tal, che per amor mi adori:  
 „ Folle è quel Rè, che nell'amor confida  
 „ Del popolo in costante, e sempre ingrato.  
 „ Ama, e disama il volgo a suo talento,  
 „ Ma suo mal grado egli è a temer costretto  
 „ Sol quanto piace a chi gli stringe il freno,  
 „ Fondisi dunque vn Regnatore accorto  
 „ Su'l timor certo, che in sua mano è posto  
 „ Ma non faccia mai base alla sua speme  
 „ Di quel dubbioso, e spesso finto amore,  
 „ Che dall'altrui voler solo dipende.  
 „ La cagion dell'amore hà breue vita.


F 3

Ne

- „ Ne' cor plebei sol di se stessi amanti ;  
 „ Ma quella del timor non gli abbandona ,  
 „ Che minaccia di pena ogn' hor gli stringe .  
 „ Temuta spada è più sicura assai ,  
 „ Che amato scettro di Signor clemente .  
 „ Dove regna il timor, non tema il Rege ,  
 „ Che la fredda sua man ne' cor soggetti .  
 „ Lega la fè con nodi d'adamante .  
 Perfido Ablauio se ad amar fin' hora  
 Hai male appresso dalla mia clemenza,  
 Imparerai ben tosto dal mio sdegno ,  
 „ Che ad incontrar v'è i fulmini celesti  
 „ Chi sovra i monti dell' humano orgoglio .  
 „ Giganteggia superbo incontro il Cielo .

## SCENA QUARTA.

Imperadore , Euandro .

Imp.  Dell' Impero mio fido soste-  
 gno ,  
 Aspettato non già dalla mia  
 speme ;

Ma ben bramato, & opportuno hor giungi .  
 Se alle mie luci , e à queste riuè amate  
 T'innolaro pur dianzi aure seconde,  
 Qual aura di fertuna in sì breu' hora  
 Distornando il tuo corso à me ti rende ?

Eua. Non lungo spatio del ceruleo ponte  
 Non ciprio legno misurato i' hauea ;  
 Quando à man destra, e poco à me lontano

Vn

Vn fugitino abete discopersi ,  
 Che del tranquillo mar rompea la pace  
 Con affrettati, e violenti faggi.  
 Curioso desirè, e vn non sò quale  
 Incognito sospetto in qual momento  
 Per modo tal mi stimolaro il core,  
 Ch' al lento volo dell' alate antenne  
 Aggiunger volli frettoloso anch' io  
 Rapido il corso de' spumanti remi .  
 Era già fatto à quel fugace legno  
 Col mio lieue assai più tanto vicino ,  
 Ch' anuouerar potea tutte le sarte .  
 Et ecco all' hora à folgorarmi il ciglio  
 Muoue dalla sua poppa vn lampo d' oro,  
 Che dalla nube uscì d' vn aureo crine :  
 Ma cotanto abbagliarmi ei non poteo,  
 Che mal suo grado, risifando il guardo ,  
 Non rauuisassi sospettosa in fronte ,  
 E in atto di spiar l' ampia marina,  
 Di Negroponte la gentil Signora .  
 Imp. Più d' vn volante , e ben spalmato legno  
 All' inchiesta di lei spedito hauea :  
 Ma ventura fù ben , che t'ù sì tosto  
 (Se pur l'hai fatto) le arrestarsi il corso .  
 Eua. Minacciando il nocchiero, e i nauiganti,  
 Imperai loro, che non fosser lenti  
 A riuolger la prora à questi lidi .  
 Volsimi poscia alla real donzella ,  
 E con maniere in vn cortesi, e altiere ,  
 Promettendo il tuo sdegno alla sua fuga ,  
 Et al ritorno suola tua clemenza,  
 Abbandonar le fei senza contrasto

F 4 L'osti.

L'ostinato pensier della partita .

E sott' ombra alla fin d' amica scorta ,

Fatto del mio tesor guardia gelosa

L'assicurai nella tua propria Reggia .

Imp. Cō qual custodia in sicurezza hor stassi?

Eua. Con tal che vieti alle sue soglie il passo

Ad ogni piè, che imperial non sia .

Imp. Con presaga prudenza essecutore

De' miei chiusi pensier fatto ti sei

Hor che la cerua hà nelle reti inuolto

Il piè fugace libertà non sperì ,

Se alla sua vita pur sia ch'io perdoni .

Eua. Se con nodo di fè brami legarla

A questa man, non le negar clemenza .

Imp. Altro laccio di fè l'hà già legata

Ad occulto riuale, ne scior si puote

Senza il nodo troncar della sua vita .

Eua. Dalla mã d' Himeneo fù dunque anuinta

Con nodo occulto à piú gradito amante ?

Imp. Non la man d' Himeneo, ma dell' amore,

Ch'è d' Himeneo piú forte, e forte al paro

Di quella mã, ch'ogn' altra forza estingue,

Con amorosa fè l'hà strettamente

Di Belisario al figlio incatenata .

Eua. A che dunque da lui partia fuggendo

Imp. Per congiungersi seco in Negroponte .

Eua. Chi tanto ardir le diè, chi dielle aita ?

Imp. Dielle aita l'amante, e amor l'ardire .

Eua. ,, Delle colpe d'amor giudice ingiusto

,, Foro lo sdegno, suo nemico eterno .

,, Habbia colpa d'amor pena d'amore .

Togli ad Aluida Arconte, ed ei la miri

Con

Con inuid'occhi al fin fatta mia sposa .

Imp. Non merta la tua fè donna infedele ,

Nè al fido Arconte hoggi negar la posso

Se non la dono alla tartarea riu .

Eua. Spegni piú tosto il temerario amante .

Imp. Com' all' ombre mandar posso d' auerno

Sua nobil alma, se mercè di lui

Fia che risplenda qualche giro ancora

Al mio ciglio senil del Sole il raggio?

Eua. Dalla man di sua fè dunque alligato

Del tuo fuso fatal fù l'aureo stame?

Imp. Fiera congiura ei m' hà svelato à tempo

Eua. Ohimè chi è l'empio, che t'ordisce igàno?

Imp. Ablauio mio rubello, e tuo riuale .

Eua. Prima d' Arconte io te lo presi à dire .

Imp. Tu sospettasti, egli accusommi il reo .

Eua. Basta il sospetto ou' il periglio è grande .

Imp. Non regna il vero ou' il sospetto impera .

Eua. Se basta l'accusar, chi non sia reo?

Imp. Cerco all'accusa testimon verace

Eua. Ambitiosa accusa hauer non suole .

Imp. Farà fede del ver la stessa Aluida .

Eua. Tradirà prima il ver, che'l proprio sangue,

Imp. Già cōtro il sangue suo parla il su' ichio-

Eua. E tãta fè non merta alta corona? (stro.

Imp. Non pale fello a me, ne per mio scampo .

Eua. Incrudelir sdegno nel suo cugino .

Imp. Crudel cōsiglio è hauer pietate à gli èpi .

Eua. Ma generoso è il perdonar gli errori .

Imp. Han su'l mio cor le tue preghiere ipero .

Eua. Caggia la pena pur tutta in Ablauio .

Imp. Ma p qual modo vendicar me'n debbo?

F 5 Eua.

Eua. „Rapida scenda la tua spada ultrice  
„ Sù colpa di periglio, e di spauento.

Imp. „Ma se veloce alla vendetta i muouo,  
„ Pria ch' alle carte di sua mano Astrea  
„ Commetta il ver del confessato fallo:  
„ Non armerà la velenosa lingua  
„ A funestar mia fama il volgo audace?

Eua. „E' del volgo il rumor semiãte al tuono,  
„ Che romoreggia al caldo Agosto in vano.

Imp. Ma trà grãdi vi hà pur chi a ciel sereno,  
„ Tenta di fulminar senza fragore  
„ Con tacit' arme di mortal congiura.

Eua. „Se i fulmin lor col fulminar preuienenè  
„ L'aspra vendetta, al lampeggiar primiero  
„ Della tua spada, più del volgo humile  
„ Tremante mirerai l'alme de' grandi.  
„ Più teme il mal chi più di beni abbonda.

Imp. „Ma se del vero esaminato appieno  
„ Non fanno à i Regnator dell'Occidente  
„ Publica fè non mentitori in chioftri,  
„ Non prenderan l'inuidia, e l'odio loro  
„ Cagion di riuersar liuida spuma  
„ Soura'l candor della giustitia mia,  
„ E d'offerir non meno entro i lor Regni  
„ Securo asilo a' miei rubelli infami?

Eua. „Habbia rispetti humili humil possanza,  
„ Ma souran scettro del su' oprar non renda  
„ Ad altri, che à se stesso vnqua ragione.  
„ Basta il tuo nome à far che'l mondo adori  
„ Della tua giusta man l'opre non torte.  
„ Che non esce dal Sol mai fosco raggio,  
„ Ne torbido ruscel da chiaro fonte.

E chi

E chi fia poi che del tuo sdegno ardente  
Voglia d'rizzar contro se stesso i colpi,  
Con accogliersi in grembo i tuoi rubelli?  
Ben più tosto compagne alla vendetta  
Tutte le destre haurai carche di scettro,

„ Che s'accordan co' Cieli i Regi, e saggi  
„ Calpestando pur sempre gli infelici,  
„ Et adorando i fortunati, e i grandi.

Imp. Se del perfido Ablauio io tosto chiudo  
L'inique labbra con silentio eterno  
Come palesè mi saran giamai

Tutti i conspirator, si che non resti  
Alcun nemico alla mia vita occulto?

„ Sol lungo stratio di crudel tormento  
„ Riuelargli à me può veracemente  
„ Con la lingua del duol, che mai nõ mente.

Eua. Se con vindice man troncherai solo  
Del congiurato stuol gli infidi capi  
Resteran l'altre membra inutil pondo  
Senza che scempio alcun faccia di loro.  
„ Fuggi la strage, e la vendetta abbraccia,  
„ Che quella orror, questa timore induce.  
„ Così senz'odio ti vedrai temuto.

„ Mora la pena oue la colpa è nata,  
„ Nè dell'alto tuo sdegno il fulmin scenda  
„ Sù l'alme vili della bassa plebe;  
„ Ma sù l'altre sol de' più potenti.

Imp. Ablauio solo infino ad hor mi è noto.  
Ma d'un sol capo esser non può fornita  
L'Idra mortal di cosirea congiura.

Eua. Sol con tre teste, s'io non fallo aspira,  
Qual can trifauce à diuorar tua vita.

F 6

L'ama-

L'amarofiel dell'arrabbiato Sergio  
 Et il velen dell'inuido Marcello  
 Scompagnati non sono dal timore  
 Ambizioso dal superbo Ablauio:  
 Ma da varie cagioni in un consiglio  
 Contro la tua corona uniti foro.  
 Sai che mia fè non è a mentire amezza.  
 Per vedcuo sentier dianzi facendo  
 Sconosciuto ritorno alla tua Reggia,  
 La terza volta star gli vidi insieme  
 Torui le ciglia, e torbidi il sembiante  
 A ristretto consiglio in stranio loco.  
 Fremendo Sergio si mordena il dito.  
 Con incostante piè battea la terra,  
 E adhor adhor gli occhi di brage al Cielo  
 Alzaua Ablauio. Hor tenea fiso al suolo  
 Marcello il ciglio, e hor sospetoso intorno  
 A spiar lo volgea l'erma contrada.  
 Che son pur tutti a chi nò le sco hà il guardo  
 Di segreta congiura aerti segni. (ri

Imp.,, Entro a fosca prigion gli huomini chia  
 ,, Rinchiuder di leggiero è gran follia.  
 ,, Che se i grandi non mertan le catene,  
 ,, Non mertano anche poi d'esserne sciolti.  
 ,, Ma la tua fè della costor perfidia  
 ,, Tanti m'adduce homai chiari argomenti,  
 ,, Che ben posso a ragione in duri ceppi  
 ,, Ristringor lor l'insidioso piede,  
 ,, Per troncar tosto l'essecrabil teste,  
 ,, Condennandoli a un tempo alla prigione,  
 ,, Com' i grandi si denno, & alla tomba.  
 ,, Ma perche il volgo, che qual polue, od onda

,, Da

,, Da tutti i venti solleuar si lascia,  
 Di moto alcuno occasion non prenda  
 E accioche scampo capo alcun non habbia,  
 S'altri ignoti ne hà pur l'empia congiura;  
 Mestier sarà, che prigionier costoro  
 Per man sien tratti d'un sagace inganno.  
 Hor sia tua cura di condurli tosto  
 Per vie diuerse, ma nel tempo stesso,  
 Nell'aurea sala, oue l'orecchie io soglio  
 Porgere attente al supplicar de' grandi.  
 Eua. Ben tosto al laccio io condurrò le fere,  
 Ma cangiando le guardie in questomente  
 Di fè nouella, e raddoppiata forza  
 Le porte regie armar fia san consiglio.  
 Imp.,, Chi non ceta il sospetto al ver nò giüge.  
 Troppo gran segno di scoperta insidia  
 Fora il mutar gli imperial custodi,  
 E fora scampo altrui la mia difesa.  
 Miglior consiglio è le più interne stanze  
 Celatamente empir d'arme fedeli.  
 E per occulta via con man veloce  
 Contraminar la frode con la frode?  
 Benche nulla cagion veggio di tema,  
 ,, Che chi preuien dalla congiura il tempo  
 ,, Tragico aborto la costringe a fare.

Il fine dell'Atto Quarto.

CHO-

## C H O R O .



Hiunque vaghezza hà di colmar  
la destra

Di sangue, e di rapine;  
Fugga le cittadine

E placide adunanze in rupe alpestra,

E con voglie ferine,

Benche vestito sia d'humana spoglia,

S'accompagnine gli antri, e nelle selue

Con gli angui, e con le belue,

Che chi d'humanità l'alma dispoglia,

D'ogni belua è più belua e più feroce.

Mente efferata diuien mostro atroce.

Ma se l'huomo è più huò quãto è più humano,

A chi ad altrui sovraſta,

Pur con possanza vasta

D'onnipotente imperiosa mano,

L'esser human non basta.

Egli è mestier, che di cotanto auanzi

La clemenza del Re co' modi sui

L'humanitade altrui,

Quanto à tutt'altri ei vada d'honore inanzi.

Tal dell'api sdegnose il Re clemente

Disarmato vada sol d'ago pungente.

A magnanimo cor, ch'altera sorte

A regal scettro esse,

Non fia mai che s'appresse

Dispietato desir dell'altrui morte.

Son trà le belue stesse

Sol le più vili di vendetta ingorde.

Ma

Ma di mostrarsi à sdegno han le superbe  
Sovra gli humili acerbe.

Generoso Leon passa, e non morde,

E'l portator di bellicosa torre

Da chise'n giace al suol lunge tra scorre.

D'alma vulgar, che può restar negletta

Per grau'oltraggio indegno,

Chè condanna lo sdegno,

Se alla difesa più, che alla vendetta

Arma talhor l'ingegno?

Ma di spirito real, c'hà per suo scudo

La maestà; chi non dà biasmo all'ira,

Ond'ei fremendo aspira

L'offese à vendicar feroce, e crudo?

Frema la plebe, il cui soffrire è scorno.

Ma vada il Rè d'alma clemenza adorno.

Qual può fede acquistâr la crudeltade

Alla Real possanza,

Che per pietà s'auanza?

Furiando infierar l'humanitade

D'ignobil alma è usanza.

Col rimbombo così d'alto fragore

Porta assalto alla selua, e al prato herboso

Torrente impetuoso,

Che si dilegua al fin nel suo furore:

Ma frà tacite riue à passo muto

Portan fiumi regali al mar tributo.

Fragil possanza è il poter tor la vita,

Pestifera virtute

E' il poter dar ferute,

Ma qual Nume diuin quegli s'addita,

Che può recar salute.

Formi.

Formidabil Monarca è talhor spento  
 Da seruo indegno, o da vipereo tofco .  
 Picciol verme, antro fosco  
 Vana larua tal hor ci dà spauento :  
 Ma la speranza di bramato bene  
 Da souano poter solo ci viene .  
 Sia pronto il Rege a compartir perdono  
 Tal volta anco à nocenti ,  
 Quasi à membri languenti ,  
 Ond' egli è capo , che sue membra sono .  
 La copia de' tormenti  
 Infamar puote vn Rè , qual da' feretri  
 Infamato pur vien fisico antico  
 Ne il reo sol, ma il nemico  
 Dalla regia pietà la vita impetri .  
 Conservato nemico, e sciolto reo  
 Son di nobil pietà viuè trofeo .  
 Qual reciso virgulto in terren pingue  
 A pullular se'n riede  
 Tal mentre sferza , e fiede  
 Rege crudel, l'odio di pochi estingue ;  
 Ma di molti la fede  
 Facendo vacillar, mal cauto accresce  
 Il numero de' rei, mentre lo scema .  
 Che la publica tema  
 L'ire diui se in vn raccoglie , e mesce,  
 E risvegliando col terror chi giace ,  
 Per gran timor fa diuenirlo audace .

## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Arconte.



Anna palustre , che si piega humi-  
 le  
 „ Sotto il soffiar de gli aquilon su-  
 perbi

„ Salda rimansi in sua radice, e tosto  
 „ Quasi palma idumea la fronte inalza .  
 „ Ma su'l dorso de' monti insuperbita  
 „ Per lunga età ramosa quercia, e dura  
 „ Ch'ostinata à i lor fiati osa d'opporre  
 „ Audace tronco, e temerarie braccia,  
 „ Cade suelta alla fine in vn momento  
 „ Ischeggiato trofeo d'horrido vento ,  
 „ Oue d'irato Rè spira lo sdegno  
 „ Pieghisi pur con sofferenza inuitta,  
 „ Ne far contrasto pertinace ardisca ,  
 „ Chi de' turbini suoi restar non vole  
 „ Preda infelice, e miserabil gioco.  
 „ Misero Ablauio, che d'orgoglio ardio  
 „ Armar la fronte, e di favor la mano  
 „ Contro la maestà del suo Signore ,  
 „ Cadrà qual onda a piè di scoglio horrendo,  
 „ Mentr'io di fè, di tolleranza armato  
 „ Ascenderò di Negroponte al trono ,  
 „ Anzi ergerommi fortunato al Cielo  
 „ Delle bellezze dell'amata Aluida.


O del-

O della fede mia prezzo amoroso,  
 O sospirato fin de' miei desiri  
 Tu pure acqueterai, fatta mia sposa,  
 Del mio anelante cor tutte le voglie.  
 Per te vedrommi fiammeggiar in fronte  
 Aureo diadema, & aureo scettro in mano.  
 E te abbracciando, stringerommi al core  
 L'alma ond'io vivo, e te stringendo sola  
 (O me felice, o me beato appieno)  
 Cingeran queste braccia tutto il bene,  
 Che'l mio vasto desir con braccia immesse,  
 Sospirando circonda ogni momento.  
 Ne dalla man della volubil Dea  
 L'amato mio tesoro fia ch'io riceua;  
 Ma dall'industrie man dell'amor mio:  
 Accioche nella gioia rigioisca,  
 Gloriandosi il cor del proprio acquisto.  
 „ O quanto è caro, o quanto è dolce il bene,  
 „ Condito col sudor del proprio volto.  
 „ Ma dolcissimo è quel, che fù tracciato  
 „ Senz' ali di speranza, col piè solo  
 „ Rapido, e leue del desir ardente,  
 „ Che non sperato ben, quando s'acquista,  
 „ Doppia il contento, e tutto n'empie il core.  
 O speranza fallace, e lusinghiera  
 Benedetto quel dì, che dal mio petto  
 T'allontanasti; ecco che pur di salto  
 Trapasserò (s'alma real non mente)  
 Dall'abisso del duolo, a un Ciel di gioia.  
 Deb così fosse hoggi in Bizantio Aluida,  
 Com' il Sol non cadrebbe in grembo a Teti,  
 Senza mirarmi al mio bel Sole in braccio.  
 O quanto corto vede human consiglio,  
 Che

Che d'incerta prudenza è lo sco ciglio.  
 Io stesso, ah! folle, & i consigli miei  
 Sono cagion, ch' hora da me lontano  
 Ella corra del mar l'humide vie.  
 Trouisi dunque, e non si tardi Arconte,  
 Pronto nocchier, che con alato pino  
 Le arresti il corso, e la richiami al lido.

## SCENA SECONDA.

Arconte, e Choro.

Arc.  Mici, chi di voi mi dà con-  
 tezza?  
 D'un corriere di mar velo-  
 ce, e fido?

Cho. Fra quanti tentan di domar l'orgoglio  
 Dell'indomito mar, non vi hà' l'piu esperto  
 Del vecchio Alceo, ch' hoggi otioso è in porto.  
 Questi sia pronto, ou' il tuo ciglio accenne,  
 A frenar l'aure vaghe, e a sferzar l'onde  
 Co' tesi lini, e co' taglienti faggi.

Ma verso doue è del tuo cor desio,  
 Ch'egli dirizzi le velate antenne?

Arc. Bramo ch'ei fenda dell'Euxino il dorso,  
 E ch'oltra l'Esposito ardito spieghi  
 (S'uopo ne fia) sù per quell'onde il volo,  
 Ou' Icaro perdeo l'ali, e la vita:  
 Senz'arrestar mai le volanti vele,  
 Fin che non giunge, o sù pel mare al legno,  
 O sù i lidi d'Abante all'alta Reggia  
 Della Regina pur di Negroponte.

Cho.



Cho. Parli tu forse della figlia altera.  
Del buon Tebaldo, che s'appella Aluida?

Arc. Di lei fauello, che pur dianzi mosse  
Da questi porti verso il patrio Regno  
Hor per alta cagion, vorrei ch' auolo  
Ricorresse ver noi L'onde gia corse.

Cho. Giusto desir, certo, il tuo core accoglie,  
Poiche benigno il Ciel l'ha preuenuto,  
Come d'ogn'alma suol l'honeste voglie.

Arc. E qual forza di Cielo, o qual pietate  
D'amica stella ha distornar potuto  
Dal suo rapido corso hoggi il mio Sole?  
O s'egli è ver, ch' à serenar tornato  
Sia questo Cielo, e la mia vita oscura,  
Qual fortunato giorno in su l'ocaso  
Aprè al mio cor, che'l suo bel lume adora.  
Ma per qual modo, e quãdo in si breui hore  
Con fugitivo piè fatto hà ritorno?

Cho. Se dal bugiardo mar giunge verace  
La fama in terra; ella risuona intorno,  
Che mentre Aluida tragittando il mare  
Con aurea poppa di spumoso argento  
Giua fregiando il suo ceruteo seno,  
Quale a pura colomba auido falco  
Soura le giunse non sò come, Euandro,  
E minacciante, e imperioso in vista  
Per tal modo parlò, che quasi il fiato  
Delle parole sue foss'austro auverso,  
Non contrastante alcun, tosto riuolto  
Dal timido nocchier fu il più fugace.  
Tanto del mar narra la fama incerta:  
Ma che ritorno habbia a noi fatto Aluida,  
Qual prigioniera dal superbo Euandro,  
Non

Non senza sguardi di pietade, e d'ira,  
Fur di questi occhi miei vista infelice.

Arc. ,, Hor riconosco le mirabil' arti  
,, Di lui che temprà sol col ciglio il mondo,  
,, Che qual col gel suol fecondare i campi,  
,, E far che gioui all'un l'altro contrario,  
,, Tal hoggi hà fatto (o rara mia ventura)  
,, Fido mio Paraninso il mio riuale.

Cho. Come la stessa pioggia al tempo estiuo  
Fa'l cultor lieto, e'l peregrin dolente,  
Così d'Aluida in vn picue il ritorno  
Letitia nel tuo cor, tema nel mio.

Arc. E donde nasce il gel della tua tema?

Cho. Dal foco dello sdegno imperuersato,  
Ond' il Cesareo cor bolle, e minaccia  
Soura la fugitiua alta vendetta.  
Gli altieri pregi, ond' ella casta, e bella  
Fà la terra celeste, e'l Cielo amante,  
E del suo genitor la rimembranza,  
De la cui man la mia fortuna è dono,  
Non consenton ch'io miri i suoi perigli  
Senza ch'alto timor l'alma mi tocchi.

Arc. Lodo sì grato, e sì gentile affetto,  
Ma sgombri pur della tua tema ogn'ombra  
Raggio d'alta letitia, che qual suole  
Talhora il Ciel, che minacciò tempesta  
Dolce pioggia versar su gli arsi campi,  
Tal di Cesar la man, che poco dianzi  
Pronta mostrossi a fulminare Aluida,  
Nembo di gratie hor verseralle in grembo,  
Concedendole il fin d'ogni sua brama.

Cho. ,, Il desir delle nozze imperar suole  
,, Ad ogn'altro desir nel gentil petto

,, Di

Di fortunata, e nobile donzella.  
 Arc. E con lieto Himeneo fia che pur hoggi  
 Ell' appaghi del cor l'honeste voglie.  
 Cho. Pur che mal grado suo paghe non renda  
 L'auare brame dell'ingordo Euandro,  
 Cui Cesar già l'hà destinata in moglie.  
 Arc. ,, Pria che stringa Himeneo tenace nodo,  
 ,, Cento ne ordisce, e cento ne discioglie,  
 ,, Com'hoggi sciolto hà ql d'Euandro, et hoggi,  
 Per i stringerlo tosto hà ordito il mio  
 Cho. Com'esser può, che lo consenta Augusto?  
 Arc. Obligo nuouo glie ne diè consiglio.  
 Cho. E qual obligo stringe alma tiranna?  
 Arc. Regia promessa stringeralla almeno  
 Cho. Con qual promessa t'obligò sua fede?  
 Arc. Che non fia d'altri che mia sposa Aluida  
 Cho. Dubbi oracoli son regie promesse.  
 Arc. La parola real non chiude inganno.  
 Cho. Ma il credulo desio spesso s'inganna.  
 Arc. Credulo dunque è chi dà fede a i Regi?  
 Cho. Promesso hà sol, che nō fia d'altri Aluida.  
 Arc. Se d'altri non sarà, dunque fia mia.  
 Cho. E se non fia d'alcun, Cesar non mente.  
 Arc. Basta ben sola vna Fenice in terra.  
 Cho. E pur Fenice è di beltade Aluida.  
 Arc. Ma non al rogo a nuttial face è nata.  
 Cho. O' che non cada pur sotto rio ferro.  
 Arc. Abi che recidi il fil della mia vita.  
 Cho. Tempra pur col timor la tua speranza.  
 Arc. Consumarla fia meglio col possesso  
 Cho. Cangiano i saggi, e i Rè spesso consiglio.  
 Arc. Torrò ad Augusto di cangiarlo il tempo.  
 Cho. Più veloce del tempo è human pensiero  
 Arc.

Arc. Ma l'uno, e l'altro Amor si lascia a tergo.  
 Cno. Vola pur dunque, oue ti porta Amore.  
 ,, Ma ti souuenga, come a saggio intanto,  
 ,, Che troppo a i colpi di fortuna auuersa  
 ,, Espon mal cauto, e disarmato il fianco  
 ,, Chi fra le gioie, e le speranze ardite  
 ,, Non stà temendo apparecchiato al pianto.  
 Arc. Hor inuidij chi vuole a se medesimo  
 Con vano, e vil timor le proprie gioie,  
 Ch'a me gioire, e ben sperar sol gioua.  
 Cho. ,, Fiorisce ogn'hor con la fiorita etade  
 ,, Animosa speranza, e adulatrice,  
 ,, Che lusingando i giouenil pensieri  
 ,, D'altissimi desir fassi nudrice.  
 ,, Ma nell'etade, c'hà neuoso il crine,  
 ,, Saggio timor fà con più cauto ciglio  
 ,, Scerner all'huom, che per sua dura sorte  
 ,, Lontano hà sempre il ben, presso il periglio.  
 ,, Della vita mortal nell'Oceano  
 ,, Ch'hà lunge il lido, e di procelle abbonda,  
 ,, Chi spera più, che non pauenta è insano.  
 Ma quegli la, che misurando viene  
 Co' mesti sguardi, e col piè tardo il suolo  
 Non è il buon Duce delle guardie astate?  
 O qual gli leggo nella fronte oscura  
 Fiera nouella di mortal sventura.

## S C E N A T E R Z A .

Podarce.

Condennar mi potea pur la mia stella,  
 Anzi a vegliare entro le grotte Hircane  
 Che sù le regie soglie, & à dormire

Anz

*Anzi di Libia su l'ardenti arene,  
 Che su le piume appo le porte aurate:  
 „ Che più sicuro è nella nostra etade  
 „ Era le tigri vegliar, dormir frà gli angui,  
 „ Che trarre i giorni, e trapassar le notti  
 „ Appo i gran Regi, e trà i lor serui infidi.  
 „ Tigre non vi hà, che sia crudele, e fera  
 „ In paragon de' regnator tiranni.  
 „ Ne vi hà cerasta insidiosa al paro  
 „ Di quell'inuida, e scaltra ambitione,  
 „ Che s'aggira serpendo ogni momento  
 „ Con riuerente piede intorno a' grandi.  
 „ Le miniere del ferro, e della selce  
 „ Le durissime vene hanno nel core.  
 „ Gli alti Monarchi, & i lor serui in seno  
 „ Couano tutti della fraude i semi:  
 „ E s'alcun v'hà, che per sentier non torto,  
 „ Portando in fronte il ver, muoua le piante,  
 „ Congiuran tosto la real possanza,  
 „ Ch'ogn'hor pauenta dell'altrui virtute,  
 „ E l'inuidia seruil contro il suo capo.  
 „ Ecco, che Euandro di liuore armato,  
 „ E armato Cesar di natià fierezza,  
 „ Han pur satiato al fin l'iniquo ferro  
 „ Del più gentile, e del più nobil sangue,  
 „ Che fosse in nutrimento in human petto  
 „ A verace valore, e à cortesia.  
 „ Hor faccia pur del lampeggiar dell'ostro,  
 „ E de lampi dell'or nell'ampie Reggie  
 „ Lume a' suoi passi, chi nel cieco oblio  
 „ Con precipitio al fin cader desia:  
 „ Ch'io per me scorto da lucente acciaio  
 „ Con frettoloso, & innocente piede*

Ne'

*Ne' gran campi di Marte a correr torno  
 Per sentiero di sangue à immortal gloria.  
 „ Fieri pugnali, e non monili d'oro  
 „ Dansi colà della menzogna al collo:  
 „ Ne sù le tempie della fraude infame,  
 „ Mà del valor sù la sudata fronte  
 „ Si posano colà l'alte corone.  
 „ Guerreggia l'odio là, non l'amistade,  
 „ E se ti punge l'inimico ferro,  
 „ Non ti diuora almen l'amico dente.  
 „ O' valoroso, e sfortunato Ablauio,  
 „ Che trà le spade già trouasti in campo  
 „ Palme, e corone, & hor trà le corone  
 „ Trouato in corte hai le coltella infami.  
 „ Con troppo duro esempio, ohime, morendo  
 „ Anco mi gioui, & à ritor m'insegni  
 „ Homai di mano all'otiosa corte,  
 „ Gli anni robusti, che volar sen ponno  
 „ Spronati dal valor con volo breue  
 „ Dell'alta eternità nel seno immenso.  
 „ A Dio tetti superbi, a chi d'acciaro  
 „ Coperto hà il crin, basta per tetto il Cielo.*

## SCENA QUARTA.

Choro, e Podarce.

Cho. **E** Doue, ohimè, sì frettoloso il  
 piede  
 Porta l'horror della tua fron  
 te afflitt?

Po l. Lüge me'n vò da questa Reggia orreda

G

Oue

Oue traslato hoggi il Letheo Tiranno  
 Con le tragiche Erinni ha l'empia sede  
 Per apprendere colà di esser più fero

Cho. E comè lasci incustodito il varco.

O buon podarce a la tua fè commesso?

Pod. Cura ne prenderà tosto in mia vece

Il trifauce portier dell' atra stige

Cho. Al soglio imperial dunque vietato

Solo à l'anime ree non fia l'ingresso?

Pod. Piacesse pure al Ciel che'l suo furore

Esercitasse là stigio tiranno

Sol contro l'alme ingiuriose al Cielo,

Che non fora crudel piu dell' inferno.

Ma su l'alme innocenti incrudelire

E compartir le gratie à frandolenti.

Son l'arti, ond' hoggi di fieraZZa è vinto

Dal sacro Imperador dell' Oriente

Il ferreo Rè de' tormentosi abissi.

Cho. Ah troppo nuoce a i buon chi soffre i rei:

„ Ma sotto il duro fren d'ingiusta mano,

„ Mentre pur gioua il trauar peccando,

„ Erra chiunque la via dritta imprime.

„ E l'odio imperial non v'è cercando;

„ Ma forma spesso à suo talento il reo.

Pod „ Chi col premio suol far gli scelerati

„ Finge souente con la pena il reo;

„ E qual peruerte ogn'hor le pene, e i premij

„ Tal confonde i ministri, anzi tal hora

„ Della sua crudeltà ministra indegna

(Come pur hoggi ha quasi fatto Augusto)

E a la m'è ppria, e spettatore il ciglio (glia)

Cho „ L'humã sangue si dolce a chi si spo-

„ D'humanitade, e vna sol volta il gusta,

„ Che

„ Che non consente mai, che le sue fauci

„ Tornino mansuete, anzi il fa vago

„ D'insanguinar la man ne' gli innocenti,

„ Qual suole appunto mauritan Leone

„ Gli artigli horrendi ne' scannati armenti.

Ma palesaci homai con qual fieraZZa

La tirannica man del nostro Sire

Di funestarsi hauuto habbia vaghezza.

Pod. Tosto farollo se dal duol profondo (bro)

Che il cor mi stringe fia ch'impetri il lab-

Per palesarlo a voi, tanto di fiato

Che gli basti a formar, pur tra i sospiri,

Fierente d'horrore, e di spauento.

Ordin segreto diemmi dianzi Euandro

Ch'io mi trouassi nella regia sala

Con le solite guardie armato anch'io

Pronto a passar della sua mano altera

Al primo cenno entro le stanze auguste

Con dieci e dieci miei soldati eletti.

Vago sol d'ubbidir, nulla girai

Curioso il pensier su l'ordin dato:

Ma il cor di fè, di vigilanza il ciglio,

E di lucido acciario il petto armando,

Femmi tosto veder tra' miei guerrieri:

Gli hauea raccolti, e quinci e quindi a pena

Bipartiti in due ale anzi la porta,

Quando crucioso, e di pallor dipinto

L'altiero Euandro su la soglia apparue,

E col cenno imperommi ch'io mouessi

Con venti astati dietro a lui le piante.

Ratto mi spinsi, e dopo hauermi a tergo

Molte porte lasciato, a cui faceano

Guardinghi Cavalier ferrea corona,

Giunsi colà, dou' in sembianza atroce  
 Qual torbido Orion fiera tempesta  
 Minacciaua sedendo il souran Sire.  
 Con superbo chinare d'orrida fronte  
 Cenno mi feo, ch'io m'appressassi al trono.  
 Riuerente m'accosto, & risonare  
 Solo all'orecchie mie fa queste note.  
 Alla tua fede, e al tuo valor commetto  
 Della corona, e della vita mia  
 Hoggi l'alta difesa, e la vendetta.  
 Con cerchio d'aste cautamente adunque,  
 Fa cinger là quei perfidi felloni  
 Sergio, Marcello, e'l traditore Ablauio,  
 E spogliandoli d'arme, ascolta poi,  
 Gli ordini tutti del mio fido Euandro.  
 Cho. Euandro fido, e traditore Ablauio?  
 „ Ah ben sono di par l'odio, e l'amore  
 „ Ciechi, e di par rendono cieco un core. (cui)  
 Pod. D' Ablauio il nome, (ohime d' Ablauio à  
 Debbo quest' alma) à ritrouare Ablauio  
 Nel cor mi scese, or'io lo porto impresso,  
 E quasi per orror sù quel momento  
 Mi gelasse nel sen lo stesso Ablauio,  
 Tutto di ghiaccio mi si fece il core.  
 Qual subito timor, soggiunse all' hora,  
 In ascoltando di mie voci il suono  
 T'immobilisce il piede, e imbianca il viso?  
 Paurenti forse per viltà di core,  
 Qual' inutil ministro, o pur leggendo  
 La propria colpa nella pena altrui  
 Sdegni d'armar la congiurata mano  
 Contro i compagni della tua perfidia?  
 Di queste note al formidabil tuono,

Non

Non da vil tema di mortal tormento,  
 (Non mi lasci mentir l'eterno vero)  
 Ma dal timor, a' obbrobriosa infamia  
 Fù vinto nel mio cor dell'amistade  
 L'invincibile amore, e le sue leggi  
 Pronto à calcar fui per tal modo, abi lasso,  
 Ch'all'infelice amico, e à suoi compagni  
 Feci tosto formar da' miei seguaci  
 Di minacciose punte orrido assedio.  
 Cho., La legge d'amistade non ci assolue  
 „ Dall'alta legge d'ubbidire al Cielo,  
 „ E à chi'n sua vece ne comanda in terra.  
 „ Ma con qual cuor si rimirar quei forti  
 „ D'impruviso dall'arme imprigionati?  
 „ La ristretta virtù fulmin diuenta,  
 „ E solo il forte di temer pauenta.  
 Pod. E rimanteo cignal, che v'è rotando  
 Quasi falce di morte il curuo dente,  
 Non si vide mai far strage cotanta  
 D'aste, e di cani, ond'egli è punto, e morso:  
 Quanta de' miei guerrier col fero brando  
 Fatta n'haurebbe il coraggioso Ablauio:  
 Se vietato non gli era in quel momento  
 Da quattro Cavalier, che d'impruviso  
 Glie lo leuaro à tradigion dal fianco.  
 Ma pur con l'urto ei due ne sparse à terra,  
 E tosto à gli altri dalle man lo sulse.  
 E ben volea con disperato ardore  
 O lo scampo tentare, o la vendetta,  
 Ma col suon lo frenai di questi accenti.  
 Cedi deb cedi al duro fato, io dissi,  
 E cedi à questa man cote sta spada  
 Che ceder feo sempr' à nemici il campo.

G. 3

Ri-

Riconosci dal Ciel ciò, che di auerso  
 T'incontra su la terra, e a me perdona.  
 Rompendo all'hor tra fremiti vn sospiro,  
 Del suo viuo dolor fiato infelice,  
 Con intrepida man mi porse il brando.  
 Ma con tal atto ne' miei lumi affise  
 Querulo insieme, e disdegnoso il guardo,  
 Ch'astordirmi nel cor l'alma confusa  
 Così fatti sonar suoi muti accenti:  
 E tu Podarce mi tradisci ancora?  
 Ma che fu del mio core, e del mio volto  
 Quand'egli a i lampi del loquace sguardo  
 Del labbro aggiunse la saetta, e'l tuono?  
 Cho. Quai distinguer poteo voci dogliose  
 Alma agitata da confusi affetti?  
 Pod. Prendi, mi disse, pur questa mia spada,  
 Che s'amico ne vieni, io nulla temo:  
 Ma se infido, ohimè giungi, e traditore,  
 Nulla fede trouar spero nel ferro.  
 Qual huom stordito da tremoto, o tuono  
 Senza voce rimasi, e senza moto.  
 E la vergogna e'l duol fermi cadere (do.)  
 Dalla fronte l'honor, da gli occhi il guar-  
 E la vita dal cor, si che à gran pena,  
 Senza contaminar più l'amistade,  
 Spettator lagrimoso, e miserando  
 In di sparte mi trassi, ohimè a mirare  
 Di tracia crudeltà barbare proue.  
 Cho. Cō qual fronte voltarsi all'hor vedesti  
 Il magnanimo Sergio, e'l fier Marcello  
 All'insolenza di si rea fortuna?  
 Pod. Con quella fronte ch'abassar superba  
 Suol contro i cani in chiuso agone il tauro.  
 Disarmati

Disarmati di furto anch'essi furo:  
 Ma tuttauia ne gli atti, e ne' sembianti  
 Minacciosi, ed alteri apparian l'alme  
 D'alta costanza, e di fortezza armate. (re.)  
 Cho., Disarmar nō si può chi armato hā il co-  
 Pod. Hauea fra tanto il dispietato Euandro,  
 Che disperò dal ministerio mio,  
 Per se medesimo a' miei soldati intorno  
 Non so che sussurato entro l'orecchio.  
 Quand'ecco à un tempo sei di lor più ferò  
 Vibrando d'alto con le punte al suolo  
 L'aste grauose, conficcar con esse  
 Profondamente, ohimè, su'l pauimento  
 A ciascun prigioniero ambo le piante.  
 Cho. E qual fallo gli danna a tanta pena?  
 Pod. Sospettata congiura, e non conuinta.  
 Cho. O d'incerto fallir duro castigo,  
 O nuoua ferità da far ch'acquisti  
 Ne' secoli auuenir nome di pio  
 Licaone, e Busiri, e Diomede.  
 Pod. Immobilmente stauan fitti in terra  
 Gli imperiosi piè; ma più del piede  
 Immobile tenea ciascun la fronte,  
 Che maggior d'ogni duolo è una grād'alma.  
 Da le venose piaghe in tanta copia  
 Sgorgaua il sangue, che si vede tosto  
 Horribilmente funestato il suolo  
 Di tepid'ostro, e di sanguigno smalto.  
 Euandro all'hor, che di stampar godea  
 Nel regal pauimento orme vermiglie;  
 Disse rivolto a i prigionieri illustri:  
 Voi che pur dianzi ambizioso il piede  
 Verso il purpureo trono à si gran passi

Mouesti audaci, hor che'l sentier vi spiana  
 Ostro sì bello, à che fermate il corso?  
 Col silentio sprezzar l'anime altiere  
 Lo scherno vil del temerario detto  
 Ne pur giraro à quel superbo il guardo.

Cho. Saggio non è chi dà risposta al folle

Pod. *Imitato allhor più nel suo furore,*  
 Perche non fosser le trafitte piante  
 Punte d'inuidia, mentre sciolte ancora  
 Le congiurate man stauansi intatte,  
 Tosto imperò, che come fur congiunte  
 Nel congiurar, cose d'un laccio stesso  
 Fossero auuinte duramente in alto.

Indi feo cenno ad un sergente atroce,  
 Che stringendo ritorta e larga spada  
 Felle ad un colpo de' trafitti piedi  
 Nell'ampio lago andar cadendo à nuoto.  
 Se mai vedesti con gentil diletto  
 Egregie statue di marmorea fonte

Da vene occulte d'arrende uol piombo  
 Altamente vibrar liquido argento:  
 Con altrettanto orror veduto hauresti  
 De' monchi bracci dalle tronche vene  
 Spiccar con cento rampilletti il sangue,  
 E cader poscia dilatato in pioggia,  
 Tutte à bagnar de' Cavalier suenati  
 Le ricche vesti, e l'honorate chiome

Cho. Fà la terra crudel piovare il sangue  
 Ne sà tonando fulminarla il Cielo?

Pod. Mentre cor rean con sanguinosi riu  
 Verso il fiume Letheol'alme languenti:  
 Strider udisti una segreta porta,  
 E poco stante uscir di là si vide

Lanoso

Lanoso il manto, e più lanoso il volto  
 Vn seluaggio pastor, che trè feroci,  
 E rabidi mastin seco trabea.  
 Occhi affocati di maligno lupo  
 Ardeano in fronte à i latrator rabbiosi,  
 E di caspio Leone ondosi velli  
 Orrida pompa facean lor d'intorno  
 Al breue collo, e alle voraci gole.  
 Qual palpitar suol mansueto armento  
 All'apparir de' lupi insidiosi,  
 Tal'io sentimmi palpitare il core  
 (Temendo per pietà dell'altrui stratio)  
 All'apparir de' formidabil cani.  
 Mà crescendo l'horror, scemò la tema,  
 Quando mirai, che doppo hauer girato  
 Trè volte i lumi atrocemente intorno:  
 Cominciaro à vibrar l'auide lingue  
 Su'l pavemento già tutto allagato,  
 E con fors'iterati ingordamente  
 Tutto lambando à trangugiarui il sangue.  
 E ben potea delle mordaci fere  
 Quel funesto liquor satiar la fame,  
 Spegner la sete, e raddolcir la rabbia;  
 Senza che'l dente lor cercato hauesse  
 Più orrendo pasto; se la rabbia humana  
 Non ministraua lor di lor più cruda  
 Più abbomineuol'esca, e più nefanda:  
 Ma l'esserato Euandro di sua mano  
 Prendendo all'hor l'insanguinate destre  
 Alla lor fame le gettò dauanti  
 Hor vadan pur, disse in sembante acerbo,  
 Nelle viscere homai de' fidi cani  
 Ad apprendere la fè, c'hanno tradita.

G 5 Senza

Senza stilla di pianto: ma non senza  
 Alte fauille d'un regal disdegno  
 Stauan mirando i tormentati intanto  
 Dai fier custodi de' lanosi armenti  
 Lacerar le lor carni, e franger l'ossa.

Cho. La man d' Ablauio, che n' aprio cortese  
 Cotante volte al trono augusto il varco:  
 La man d' Ablauio, che da' nostri tetti  
 Del tracio predator le fiamme, e'l ferro  
 Tante volte respinse, e che di Marte  
 Colse ne' campi mille palme altere;  
 Hoggi è fatta de' cani esca infelice?  
 „ Ah ben si vede à mille proue homai,  
 „ Che forestiera è la virtute in terra,  
 „ Oue la crudeltade è cittadina.

Ma qual fin hebbe così lungo stratio?  
 Pod. Del ferro il taglio e delle fere il morso  
 Scarso strumento alla fiera parue  
 Del cesareo furor per vendicarsi.  
 Al foco dunque domator del ferro,  
 E che diuora più d'ogn' aspra fera  
 Anzi al foco, & al ferro egli riuolse  
 L'atrocità del suo feroce ingegno  
 Elmi d'acciar, che la seconda volta  
 Hauean beuuto alla fucina ardente  
 Le più viuaci, ed imitate fiamme,  
 E roffeggiauan si, che d'ogn'intorno  
 L'acre auuampādo ardean le viste altrui;  
 Feo recare ad un cenno, e minacciare  
 Di farne a' caualier fiero coperchio,  
 Se con lingua verace immantimente  
 Non suelauano appien l'empia congiura.  
 Di magnanimo sdegno allhor nel volto  
 Acceso

Acceso Ablauio di quelli elmi al paro,  
 S'è fatti accenti sfauillo dal labro:  
 Indarno spero, o dell'afflitto Impero  
 Sacrilego oppressor, che lo spauento  
 Delle minaccie tue con vil tremore  
 I segreti del cor, dal cor ci scuota.  
 E qual alto terror può mai recarne  
 Quel tormento mortal, che ci sottragga  
 Alla sua crudeltà col trarci à morte?  
 Scenda pur scenda il fatal colpo homai  
 Della falcata Dea su questo collo,  
 Che dolce mi sarà, ch'ella recida  
 Col tirannico giogo anche il mio stame.  
 Qui tacque Ablauio, ma soggiuse appresso,  
 Pur fremendo di sdegno il buon Marcello:  
 O stigio can d'auelenata rabbia,  
 Satia pur satia la tua rabbia appieno,  
 Già che'l consente il Ciel nel nostro sangue:  
 Ma non sperar che con accusa indegna  
 Queste lingue ti dieno altra materia  
 D'essercitar la tua fiera atroce  
 „ Che tirannico fren torcer non puote  
 „ Dall'honesto, e dal ver lingua ben nata.  
 Mentre Marcello del suo core apriua  
 L'inuincibil costanza in queste note;  
 Sergio che pur nel nobil sen chiudea  
 Insuperabil alma, e pertinace,  
 Per troncar del tiranno ogni speranza.  
 Co proprij denti si troncò la lingua,  
 E quanto più poteo lunge sputolla  
 Mista col sangue verso il sacro Augusto.  
 Cho O strano esempio di costanza inuita,  
 Mentr'altamente il duol grida nell'alma



*Far muto il labbro con silenzio eterno.*

**Pod.** *Infuriato allhor Cesar feo cenno,  
Che dentro i caui, e sfauillanti acciari  
Fosser le chiome lor chiuse, e le fronti,  
Sottoi pesanti intollerabil fochi  
Gli insanguinati crin stridean scoppiando,  
Come se'l foco iui trouato hauesse  
Dei meritati Allor l'alte corone.  
Gemer s'udian poscia le tempie aduste  
E'n vece di sudor dall'arse fronti  
Sù le palpebre, e sù le guance esangui,  
Con vestigij cadea d'incendio molle  
Strutta la cote in lampeggianti stille.*

**Cho.** *Di tanta crudeltà dunque capace  
E l'human core, e sofferrir può tanto  
La caduca virtù d'un fragil petto?*

**Pod.** *Nulla cedeva à quei mortali ardori  
Dell'alme inuitte l'immortal virtute,  
Ma le salme terrene eran ben presso  
Sotto quei fochi à rimaner di ghiaccio;  
Quando fur posti à i moribondi in mano,  
Per consiglio crudel dell'empio Euandro,  
Tre nudi, e pungentissimi pugnali.*

**Cho.** *„ Astrea disarmata, chò dà l'arme al reo.*

**Pod.** *Disarmata l'hauea gran tempo inanti,  
Mà troppo incauto all'hor l'arme le rese.  
Ascolta pure: Hauea speranza Euandro  
Che per cessar quei miseri lo stratio  
Di così lenta, e irreparabil morte,  
Con disperata man le acute punte  
Si spingessero tosto in mezzo al core.*

**Cho.** *„ Forte non è chi per uscir d'impaccio*

*„ Tronca crudel della sua vita il laccio.*

*Pod.*

**Pod.** *Mà non sì tosto nelle man guerrere  
Quei magnanimi cor l'alme sentiro, arme  
Ch'assai diuerso dalle sue speranze  
Corraggioso lor diero alto consiglio.  
Come lacera serpe, e mezzo esangue,  
Se mal cauto appressar sente il Pastore,  
Che spenta per sua man già la credea,  
Rauuelenata dallo sdegno ardente  
Tenta l'ultimo guizzo, e lascia herede  
Con mortifero dente il suo nemico,  
Inanzi al suo morir, del suo veleno:  
Così dall'ira auualorato Ablauio,  
E ripien d'alti spirti di vendetta,  
Ripigliando il pugnol per quella parte,  
Ch'è al pome opposta l'auuentò veloce  
Con arte tal, ch'egli rotando pria  
Trè volte, e quattro dalla punta al pome  
Con la punta mortal, spinta dal pondo  
Dell'aureo pome à trouar giunse al fine  
Il ferreo cor del suo nemico Euandro.*

**Cho.** *Hà pur punito, benche tardi, il Cielo  
Con vn sol colpo mille colpe, e mille  
Nell'empio Euandro, in cui peccar del paro  
Con troppo scarfa, e troppo larga mano,  
Natur auara, e prodiga fortuna.  
Si'è pur stancata dell'instabil Dea  
L'ingiusta man nel sostener tant'alto  
Così lunga stagion sì inutil pondo.  
E pur caduto al fin precipitando  
Chi poggiar volle sù l'altrui ruine.*

**Pod.** *Cadde l'iniquo, e cadder seco insieme  
L'insolenza, la frode, e'l tradimento.  
Cadde il superbo, e con la fronte audace*

*Carca*

Carca d'orgoglio rimbombar fè il suolo:  
 Cadde il maluagio, e col suo proprio peso  
 La punta del pugnol Fè vscir dal tergo.  
 Così giacendo, e vomitando il sangue  
 E con rapace mano il pauimento  
 Forteraspando, spirò l'alma infame.

Cho. Ma che disse o che feo Cesare quando  
 D'impreuiso cader vide colui  
 Ch'egli inalzato hauea soua se stesso?

Pod. Vn sì dolente ohimè gli vscio dal seno  
 Che parue aperto per gran doglia il core  
 Con bocca di dolor spirar con esso  
 L'estremo fiato, e l'anima trafitta.

Languidezza mortal gli tolse intanto  
 Il sangue al volto, e la parola al labbro,  
 E breue spatio gli lasciò le membra  
 Stupide scatenate, e senza moto.

Cedendo pescia il suo dolor profondo  
 All'alte furie d'un cerbereo sdegno,  
 Sorse muggiando quasi tauro ardente,  
 Et in sembianza di Leon non meno  
 Feo di rugiti rimbombar la Reggia.

Ma bene affatto il suo furor diuenne  
 Insano allhor ch'egli dal soglio aurato  
 Volendosi lanciar, sentì arrestarsi  
 Dal proprio manto, che per strano caso  
 Altamente su' l trono era confitto

Cho. E chi cotanto temerario ardio  
 D'oltraggiare, e schernir l'ostro superbo?

Pod. Quando Marcello rimirò d'Ablauio  
 Il fortunato colpo emulo fatto  
 Del compagno valore, à maggior segno  
 Drizzar volendo il riceuuto acciaio,

Ver

Ver la fronte regal dritto auuentollo:  
 Ma di tremula man languida forza  
 Non lo spinse tant'alto, onde a cadere  
 Sù' l lembo venne del purpureo manto.  
 Nol sentio già Cesare allhor riuolto  
 Del caro Euandro al miserabil caso.  
 Ma quando poscia iui lo vide, e intese  
 Di chi cotanto osò l'audacia estrema,  
 Rauelenò di nuoua rabbia il cuore,  
 Imperuersò gli infuriati spirti,  
 E suellendo il pugnol di propria mano  
 Egli medesimo cento volte, e cento  
 Ne' rubellanti cor l'hauebbe immerso.  
 Se più crudo pensier modo più atroce  
 Non offria di vendetta al suo furore.  
 Via più rabido dunque di quei cani,  
 Che d'human pasto eran già fatti ingordi,  
 Irritò la lor fame, e la lor rabbia  
 Contro gli esangui insanguinati busti,  
 Del ferro, e di Vulcan miseri auanzi.  
 Come lasciasser poi l'anide fere  
 Con arrabbiati, e laceranti morsi  
 Le nobil'ossa in breue tempo ignude,  
 Dir non saprei, perche col manto al ciglio,  
 Tolsi l'horror di così horribil scempio

Cho. Hor chi dirà che d'etro a i petti humani  
 Non alberghin talhor gli aspidi, e i draghi?

Pod. Ben vidi al fin che la trafitta salma  
 De l'empio Euandro con pietà fu posta  
 Sour' un tappeto in cui la seta all'oro  
 Babilonica man sposato hauea:  
 E vidi cento de' più chiari, e grandè  
 Ambitiose mani adulatrici

Portarlo

Portarlo à gara entro à segreta stanza,  
Là ve, spirando tuttsavia vendetta  
Dal fero ciglio, e minacciando strage  
Col cadauero vil Cesar si chiuse.

Hor io che sò, che qual torrente alpino  
Tragge egualmente sù l'orribil corno  
L'inique siepi, e gli innocenti arbusti,  
Tal il cieco furor de' gran monarchi  
L'empio calpesta e non perdona al buono,  
Fidar non voglio l'innocenza mia.  
Stagion più lunga alle superbe corti.  
Restate amici, e vi difenda il Cielo.

Cho., Alma innocete hà p' suo scudo il Cielo.  
Ma troppo rara è l'innocenza in terra.

## SCENA QUINTA.

Arconte.



Viuo, e morto à me fatal nemico  
Mal nato Euandro; poiche morto  
ancora

Mi contende quel bene, inuidioso,  
Che rapirmi tentò, viuendo; auaro.  
Già che l'ira del Cielo hà spento in terra  
Questo vorace, e insatiabil mostro  
Non penno più temer le mie speranze,  
Ch' altri m' inuoli il mio tesoro amato:  
Mà pur frà tanto dal suo rogo infasto  
Del mio dolce Himeneo fia ritardata  
La lieta face: mentre Cesar tutte  
Terrà riuolti i suoi pensier di morte  
A spargere il suo pianto, e l'altrui sangue.

,, Ahi

,, Ahi che non lice alle speranze humane  
,, Aprir mai liete à intiero riso il labbro;  
,, Che troppo incerto, e troppo di lontano  
,, (Venendo lor dal Ciel) viene il lor bene.  
,, E corre nel venir dubbio sentiero  
,, Frà schiere auerse d'infiniti mali  
,, Per l'ampie regioni de' mortali.  
,, E qual poteua dalla man del fato  
,, Più bramata venirmè alta ventura,  
,, Che quasi tauri da geloso assille asillo  
,, Imperuersati, e di furore ardenti  
,, S'ancidesser frà loro i miei riuoli?  
,, Ecco ch' à me senza contrasto alcuno  
,, Riman la bella, e sospirata Aluida.  
,, E pur sotto un intrepida speranza  
,, Tremar mi face ignota tema il core.  
,, Temo senza cagion, ma la mia tema  
,, Alta cagion di ritemer m' arreca,  
,, Temo del mio timor, ch' essendo nato  
,, D' occulto seme alla speranza in grembo,  
,, Fruttar potrebbe à spron eduto core  
,, Qualch' impensata, e tragica sventura.  
,, Sapessi almeno del mio ben nouella  
,, Per raddolcir delle mie gioie intanto  
,, L'amarissimo indugio in qualche parte.  
,, Ma quella la, che sù la fronte abassa  
,, La cressa fronte, e vacillante ha'l piede,  
,, Non è d' Aluida la fedel nudrice?  
,, Ben la conosco, chime, lauando viene  
,, Col pianto il viso, e sospirando tace.  
,, Ma voce di sospir, note di pianto  
,, Al mio presago cor troppo han già detto.  
,, Alma non aspettare in questo seno.

Del

Del tristo annuntio la mortal saetta.  
 O corri al varco dell'orecchio almeno  
 Per udire ad un punto, e per uscire,  
 Stà pur sù l'ali per volare al cielo  
 Che tosto diuerrà (ben son presage)  
 Viuo inferno di duol questo mio petto.

## SCENA SESTA.

Nudrice, e Alconte.



*C*ara Aluida, ò del mio cor dolète  
 Strattato conforto, ah se verastì  
 Col tuo sangue il mio latte; per-  
 che ancora

Non spirastì col tuo lo spirito mio?  
 O trafitta mia figlia, ohime di quale  
 Inconsolabil duol mi lasci herede?  
 Io pur credea, ch'alla mia tomba, ah lassa,  
 Render pietosa tù deuessi in pianto  
 Quel puro latte, ch'io ti diedi in culla  
 Ma tu non satia del mio primo ufficio  
 Di nudrice, e di madre, hoggi mi chiedi  
 Lo estremo ancor d'inconsolabil figlia.  
 Madre della mia doglia eccoti il pianto.  
 Figlia di questo core, eccoti il seno.

Arc. O della vita mia cara custode  
 Ou'hai lasciato, ohimè, l'anima mia?  
 Nud. Al fero Euandro qual sua sp<sup>s</sup> i braccic.  
 Arc. O mallegata gemma, o nodo indegno,  
 O sfortunata Aluida, o me infelice.  
 Ma che vaneggio, ah folle? e tù che narrì?

Se

Se del mal nato Euandro Atropo dianzi  
 Con violenta man troncò lo stame,  
 Com'intiero lasciò nodo sì strano?  
 Nud. Furono, ohimè, dell'Himeneo funesto  
 Pronuba morte, e le funeree faci  
 Infante vedi, e rio pugnàl l'anello  
 Feretro il letto, e thalamo la tomba.  
 Arc. Deh distingui à quest'alma i suoi dolori  
 Accioche sappia per qual piaga homai  
 Ella debba volarne alla sua vita.  
 Nud. Qual palpitante, & ismarrita agnella  
 Fra folte siepi, l'infelice Aluida  
 Stauasi meco entro à rinchiusa stanza;  
 Quando in sembiante di notturno lupo  
 L'infuriato piè spinse la dentro  
 Quel barbaro Signor, che tiranneggia  
 Più che gli huomini homai l'humanitade.  
 Breue spatio anelando egli si tacque,  
 Con voce poscia, ch'interrotta spesso  
 Da fremiti venia, si prese à dire:  
 E' tempo Aluida, ch'io di Padre adempia  
 Teco l'ufficio, col legarti homai  
 A caro sposo, e con sì forte laccio,  
 Che recider nol possa anco di morte  
 La fatal falce col troncar sua vita.  
 Disponi dunque à gli immortal diletti  
 Tuo gentil core, & al mio cenno inchina,  
 Senza contrasto alcun tutte le voglie.  
 Così dicendo le addito d'Euandro  
 L'esangue salma, che da molte braccia  
 Venia portata, e sostenuta in piede.  
 Questi; poi disse, sia tuo sposo eterno:  
 Tal te lo manda il tuo cugino Ablasio.

La

La nuoua tema, e la modestia antica  
 Non consentir che la dolente Aluida  
 Cotanto al Zasse ver lo sposo orrendo  
 Le vergognose, e timidette ciglia,  
 Ch'ella scerner potesse, che di morte  
 Ei fosse fatto già innesso albergo. *funesto*  
 Credendo adunque ch'albergasse ancora  
 La perfid' alma in quelle membra infami,  
 Con gelato sudor del suo bel volto  
 Tutte le rose, & i ligustri uccise.

E sentendosi al cor l'ultimo gelo  
 Lieta del suo morir disse languedo:  
 O caro Arconte io mi morirò pur tua.  
 Reliquie paruer del tuo fiato estremo  
 Quegli amorosi, è dolorosi accenti,  
 Poiche ciò detto, d'ogni senso priua  
 Pallida, e fredda ella mi cadde in braccio.

Arc. Tutte il dolor le sue saette hà speso  
 Per uccidere abi lasso alma sì bella,  
 Poiche punta non hà, ch' à darmi morte  
 Col trafiggermi il cor bastenol sia.

Nud. O fosse pure alla pietà del Cielo  
 Piaciuto, ohimè, che l'innocente duolo  
 Tolta l'hauesse all'impietà del ferro.

Arc. Deh non sospender più la morte mia.

Nud L'aura de i miei sospir l'acqua del piato  
 Non hauean anco à sensi suoi potuto  
 Dal profondo del cor richiamar l'alma;  
 Quando rapita ella mi fù di grembo,  
 E al morto sposo semiuiua in seno  
 Fù posta in guisa, ch'eran giunti insieme  
 Seno à sen, viso à viso, e con le braccia  
 Al collo, e al tergo si faceano entrambo.

Vi-

Vicendeuol catena, e con le mani  
 Intrecciate frà lor nodi tenaci:  
 Indi cosi, come le man d' Aluida  
 Annodate d' Euandro eran sù l' terge  
 Accioche scatenar non le potesse  
 Fur con serico laccio, e ingiurioso  
 Spietatamente rilegate e strette.

Arc. Hor chi à Scinio darà titol di crudo,  
 Che à i duri tronchi i peregrin stringea?  
 O ferità più che di Stigio mostro:  
 O Regnator dell' Oriente infido,  
 Così la man, cui giurò fede il mondo,  
 Serua la fè della real promessa?

Nud. Le chiome d'or, che s'arricciarò i frôte  
 Alla misera Aluida, erano segno,  
 Che senza senso hauea l'orrore, e l'lezzo  
 Del cadauere odiato, e abominando  
 Fin nel centro del cor l'alma sentito.  
 Ne de' begli occhi saria forse incauta  
 Sù le fenestre à rimirarlo ascesa,  
 Et à crescer spauento à suoi terrori,  
 Se delle man rigidamente auuinte  
 L'acuta doglia non le apriuu i lumi.  
 Languide prima, & ismarrite al Cielo  
 Le pupille inalzò; ma quando poscia  
 Ella mirossi à colui morta in braccio,  
 Ch'aborria uiuo della morte al paro:  
 Con tremoto d'orror tutta si scosse,  
 Chiuse le luci, s'annero nel volto,  
 Vrlo muggiando, e rimuggiò più volte:  
 Ne stretta serpe da robusta mano  
 In tante guise si ripiega, e vibra,  
 In quante, abi lassa, ella scagliossi, e torse,

Ten-

Tentando à forza pur d'uscir d'impaccio:  
 Orribile in sembiante allhor le disse  
 Il dispietato Augusto: in van t'affanni  
 Di far rifiuto del fatal tuo sposo,  
 Ch'indiuisa da lui viua, e sepolta  
 Tuo mal grado starai perpetuamente.  
 E mostrandole poi tutto fumante  
 D'atro sangue vn pugnol; questo soggiunse  
 Per man d'Ablauio il tuo consorte uccise,  
 E questo ancor dal tuo consorte estinto  
 Fia ch'in vece d'anello hor tu riceua.  
 Ciò detto ei fece quel pungente acciaio  
 Chiuder d'Euandro nell'immobil destra,  
 E la punta mortal feo poi fermare  
 D'Aluida, ohimè, sotto la manca spalla.  
 Arc. Ahi che già sento che mi passa il core.  
 Nud. Stringendo poscia e sospingendo insieme  
 Vn ministro crudel la manq'ultrice  
 Dell'estinto uccisore appoco appoco  
 Dal tergo al sen della real donzella  
 Feo la punta passar dell'empio ferro,  
 E confitta alla fin su l'homicida,  
 Nel pavimento la lasciò cadere.  
 Arc. O terra iniqua, che si pronta beui  
 De gli innocenti il sangue, e aprir non sai  
 Voragionosa bocca à diuorare  
 Delle fere maggior le membra humane  
 A che riserbi i terremoti horrendi?  
 O neghittoso Ciel, che con tanti occhi  
 Miri i pugnali all'innocenza in seno,  
 Et i diademi all'empietade in fronte,  
 Ne d'un sol lampo armar sai la tua mano:  
 A qual vopo maggior serbi le fiamme?

Quanto

Quanto haueui, o vil terra, di celeste,  
 Tutto è caduto, ohimè, al cader d'Aluida.  
 E spento, o Cielo, il tuo ritratto in terra.  
 Ti lascio adunque, o terra indegna, e cruda,  
 E à te ne vegno à ritrouare, o Cielo,  
 Soua i nemi e le stelle il mio bel Sole.  
 Ma doue lascio, o mio bel Sole, in terra  
 La bella spoglia, che di luce vn tempo,  
 (Ah i troppo breue) per bearmi empieste?  
 La lascio, ohimè, sottol'ignobil salma  
 D'odiato amante, e di funesto sposo,  
 Che per strano Himeneo, furando à morte  
 Suoi fatal priuilegi, entro la tomba  
 Di celeste beltà fassi consorte.  
 Ah nò fia ver, ch'habbia sì ingrato il core,  
 E la destra sì vil ch'è pur t'adora,  
 Anima bella, ch'egli mai consenta,  
 Che men lieto dal Ciel miri il tuo ciglio  
 Con tanta indegnità contaminate  
 L'alte reliquie del tuo nobil velo.  
 E che trionfator dall'altra parte  
 D'ogni mio ben lieto se'n vadia à pieno  
 Frà le trist'ombre d'Acheronte oscuro  
 Del mio fero rinal lo spirto altero.  
 Suellerò dunque dal tuo casto seno,  
 De' marmi ad onta del sepolcro indegno,  
 Il temerario, ed abborrito amante;  
 En pasto a' cani, e à più artigliosi augelli  
 Darò le membra scelerate, e lorde.  
 Gradisci tù questa vendetta intanto,  
 E quest'uficio di pietade estrema,  
 Anima cara, e alla m'a man perdona,  
 S'auerrà pur ch'ella di far non tenti

Maggior

Maggior vendetta de' tuo' scorni immensi.  
 Nud. Deh caro Arconte, se pietade, e sdegno  
 T'accendono egualmente il nobil core,  
 Uccidi per pietade il dolor mio,  
 E passa per isdegno questo petto:  
 Che l'homicida io son, se tu nol sai,  
 Che la tua sposa, e la mia figlia uccisi.  
 Arc. Vaneggi per dolor Madre infelice.  
 Nud. Anzi il dolor co' suo' tormenti acuti  
 L'occulto fallo à palesar mi sforza.  
 Porgi pur dunque al mio parlar l'orecchio.  
 Quando nel suo' cadde la bella estinta  
 Entro il lauacro del suo proprio sangue;  
 Cesar mirando innorridir le fronti  
 De' circostanti e balenar tra'l pianto  
 D'un odio abborritor sguardi furtivi:  
 Dal sen si trasse, ah, quella carta, quella  
 Ch' à nome dianzi io ti portai d' Aluida  
 E sdegno ver lor disse: non sia  
 Chè d'empia crudeltade entro il suo core  
 Biasmarri ardisca: che minore assai  
 Del suo fallo costei pagò la pena.  
 Mentra io di lei pur con paterna cura  
 Alle nozze pensaua, ella sospinta  
 Sol da lasciuia à cospirar si volse  
 Contro il mio capo, come aperta fede  
 Di ciò far ponno e la sua mano e'l piede.  
 Il fugitiuo pir, che poco dianzi  
 Furtiuamente uscì da nostri porti,  
 Mentre bolliuà più l'empia congiura  
 E la man temeraria, che pur scrisse  
 Di Belisario al figlio in questa carta,  
 Che pria che'l Sol due volte in Occidente

Del

Del luminoso crin spegnesse i rai  
 Il mio giorno vital spento cadrebbe  
 In sempiterno occaso. Hor quando pure  
 D'offesa maestà non fosse rea  
 Qual congiurata col suo reo cugino:  
 Col tacer nondimeno il mio periglio,  
 Consentito non hà nella mia morte?  
 Così disse egli: & io membrando allhora  
 Che sola io fui, ch' à portar lunge il piede  
 Da questi lidi la spronai più volte,  
 E che mal cauta à te pur io recai  
 L'infuusta carta, tarda al fin m'auuidi  
 Ch'io sola, ah! lassa, à così duro scoglio  
 Romper la nauè fei, che fù commessa  
 Com' à fido nocchier solo al mio senno.  
 Vendica dunque hor tù nel petto mio  
 La tradita beltà da questa incauta,  
 E cauandomi il core homai dal seno  
 Trallo di bocca al pentimento amaro,  
 Ch'ogn' hor con morsi disperati, e crudi  
 Quasi Cerbero can me lo diuora.  
 Arc. Scateni pure il domator dell' ombre  
 Delle sue porte il latrator custode,  
 E contro me l'irriti, e mandi seco  
 Di faci armate le viperee suore  
 Le sfingi, le chimere, e le Gorgoni,  
 E quanti mostri il cieco abisso accoglie,  
 Ad assalir con lacerante rabbia  
 Dentro al mio sen le sceleranze sue,  
 A dissipar queste nocenti membra,  
 Od à portarmi pur frà gli altri mostri  
 Nella mādra infernal qual mostro orredo.  
 O scelerato Arconte, o amante infido,

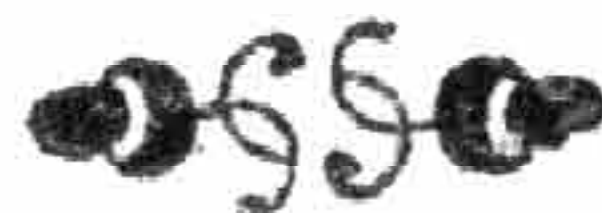
H

O figlia

O figlia di Tebaldo sfortunata,  
 Cō la tua fuga, ohimè, il tuo amor t'accusa,  
 Ti condannan l'amante, e la tua mano,  
 Tirapisce il tutore il Regno, e l'oro,  
 Ministra al tuo morir l'arme il cugino,  
 E di sua man t'ancide il tuo consorte.  
 O tradita innocenza, e se non quanto  
 Vn perfido amator t'hà fatta rea,  
 Tradita in fin dall'innocenza stessa.  
 Abi che sol diede à la tua fuga il volo  
 Delle preghiere mie l'aura fallace,  
 E palesò sol l'infedel mia mano  
 Del tuo celato amor la chiusa carta,  
 Per cui trafitta nel tuo sangue hor giaci.  
 Ambitiosa brama, e avaro affetto  
 All' incauto mio cor dieder consiglio  
 Di tradire il mio amore, e la mia vita,  
 O del bel nome d'amatore indegno,  
 Lasso, ch'io amai con basse voglie, e in sane  
 Della tua bella man più l'aureo scettro,  
 Chè'l viuo argento, e aspirai più ardente,  
 Che à l'auro del tuo crine al tuo tesoro.  
 Ben me n'auueggio hornai, poiche si fiso  
 Al tuo ricco diadema hebbi il pensiero  
 Che la tua vita, ohimè, pose in obbligo.  
 Hor s'inghiottirmi pur niega la terra,  
 Se mi rifiuta il mar, se d'inuolarmi  
 Co gran turbini suoi l'aria si sdegna,  
 S'incenerirmi non ardisce il foco  
 Col tirannico ardor, temendo forse  
 Ch'io non tradisca la natura e'l mondo  
 A gli elementi in sen; perche non tuona  
 Da tutte parti il cielo, e l'arree stelle

Tutte

Tutte cangiando in fulmini flegrei  
 Non le auuenta hornai tutte su'l mio capo?  
 Per dissiparmi è per ridurmi in nulla?  
 Ben mi pesa il restar soua la terra  
 Cadauero essecrando, onde mi additi  
 Tutt'hor l'infamia di sua propria mano.  
 Ma che? sia questa ancor pena condegna  
 Del disleal mio fallo. Hor tu che apristi  
 Destra infedele vn innocente carta  
 Inanzi al guardo dell'altrui furore,  
 Non esser pigra hor ad aprirmi il petto  
 Vanne à trouare, ed à suenare appieno  
 Con la punta mortal di questo ferro  
 Nel fondo del mio cor l'infedeltade,  
 Accioche meco già che solo alberga  
 Nel petto mio, spenta rimanga in terra.  
 E tu volgi dal Cielo, alma tradita,  
 A questo colpo almen placato il ciglio.  
 Nud. Abi qual furore à incrude lir ti spinge  
 Nel proprio seno, ohime, deh tronca pria  
 Della stanca mia vita il negro stame  
 Acc. Deh lasciami morir, ch'io più non posso.  
 Soffrir me stesso, e di mie colpe il pondo.  
 Nud. Deh soccorri Glenardo, e col consiglio,  
 E con la forza à raffrenar m'aita  
 La disperata man del tuo Signore.  
 Hor à te lascio la sua vita in cura  
 Ch'io per me basto appena al mio dolore.





## SCENA OTTAVA.

Configliero, Arconte.

Con. **D**Eh se viue pietà dētro il tuo  
petto  
Getta il ferro, Signor, che  
non è tempo.

D'armar la man, ma ben d'offrirla inerme  
Per sostegno, e per guida al cieco Padre.  
Ohimè non sai che il tuo gran Padre è stato  
Condannato à menar gli anni senili  
Egri, e mendici in sempiterna notte?  
Hor se meno gli vien con la tua vita  
La douuta pietà d'unico figlio,  
Sotto qual tetto riparar potrassi  
Dall'ingiurie del Cielo, e per qual modo  
Pascere la fame, e ricoprir le membra,  
E far contrasto debil vecchio, ed orbo  
A i tanti assalti ond' i mortali assedia  
La pouertà de' miseri tiranna?  
Serba te stesso alle miserie sue,  
E se viuer pur sdegni al tuo dolore,  
Viui à colui, ch'è di tua vita autore.

Arc. Ohimè che sento? Ecco che pure il Cielo,  
O man timida, e lenta, hà con la spada  
Del dolor preuenuto il tuo pugnale  
Nel trafiggermi il core. Ohimè Clenardo  
E chi velar d'eterna nube ardio  
Quella fronte real d'intorno à cui  
Spiegò tutti l'honore i raggi sui?

Con.

Con. Il gran custode del sourano Impero  
Arc. O barbaro crudel dunque ad un tempo  
Hà tolto il Sole al figlio, e gli occhi al Padre?

Con. Anzi hà pur tolto alla militia il lume,  
Gli occhi al cōsiglio, e all' Oriente il giorno.

Arc. Deb spiega tutta la dolente istoria,  
Nè ti freni pietà, ch' homai quest' alma  
A pascersi di duol cotanto è auuezza,  
Che di nuouo dolor sol fatta è ingorda.

Con. Del regio albergo entro à segreta stanza,  
Condotta dianzi da cesareo messo  
L'alto tuo genitor stauasi meco,  
Lieta attendendo che per grand' affari  
Cesare ad hor ad hor di sua presenza  
Oltre l'usato à lui fosse cortese:  
Quand' ecco strepitar dopò lung'h' hora  
La chiusa porta, e imperioso in vista  
Nouello messaggier con piè veloce  
Farsegli scorta al formidabil trono.  
Coronata d'astati era la sala,  
D'atro sangue smaltato il pauimento,  
E sour' un seggio di gran panno oscuro  
Largamente coperto infino al suolo  
Tutto sdegno, e terror Cesar sedea.  
Nell' orribile fronte al primo sguardo  
Ben la sentenza sua lesse il buon Duce,  
Ma tuttauia, senza cangiarsi in faccia,  
Con riuerente piede al suo Signore  
Inchinarsi volea; quando in un punto  
Circondato dall'aste egli trouossi,  
E quinci, e quindi all'honorate tempie  
In atto di ferir vide appressarsi  
Due fere destre di pugnali armate.

H 3

Tutta

Tutta sù gli occhi all'hor l'alma guerrea  
 Sfanillando u' ardir di sdegno ardendo,  
 Minacciosa se'n corse, e in vn sol guardo  
 Tanti intorno vibrò raggi d'honore,  
 Lampi di maestà, folgori d'ira,  
 Che tremante l'audacia in vn momento  
 De i feritor diuenne, e l'arme al piede,  
 (Lasciandole cader) cesser le mani.  
 Ma che prò se raccolte ad vn sol grido  
 Di Cesare, ch'allhor tonò di sdegno,  
 Dalla fiera fur di tracie destre?  
 Strinser di nuouo quei pugnol duo traci,  
 E la punta di lor ferocemente  
 Dal margin delle tempie sospingendo  
 De gli occhi, ohime nelle profonde sedi  
 Suelti dalla radice ambo ad vn tempo  
 Misti col sangue gli gettar nel suolo,  
 Cadde al cader de' bellicosi lumi  
 Dal suo seggio l'ardire, e da suoi spegli  
 Disparue il vero ed eclissarsi parue  
 Con quella fronte anco di Marte il Cielo.  
 Mà nulla per pietà s'impallidio  
 Del nostro Sir la nubilosa fronte,  
 Anzi più tosto di crudel letitia.  
 Balenar vi si vide orribil lampo.

Arc. O d'empia crudeltà fabbro spietato,  
 O ingrattissimo erio, questa mercede  
 Rendi tù dunque à quella fronte augusta,  
 Ch'anzi tempo per te sotto l'acciaro  
 Stillandosi in sudor cressa diuenne?  
 O duro premio o miserabil Duce,  
 O gloria d'Oriente ineclissata.  
 Ma di qual colpa con liuor maligno

Quel

Quel mentitor fellone hà finto reo  
 L'inuidiato valor del mio buon Padre?  
 Con. Di ribellante, e perfida congiura.  
 Arc. Con qual larua del ver spera che possa  
 Così aperta menzogna acquistar fede?  
 Con vn'ombra sola fà del fallo incerto  
 Non dubbia fè se'l tuo parlar non mente.  
 Arc. Dunque dal ver della mia lingua prède  
 Contro il mio genitor del ver sembianza  
 Sì scelerata e torbida bugia?  
 Con. Se per tuo detto è ver che cospirasse  
 Ablauio contro la cesarea vit:  
 Tu stesso hai posto alla menzogna in mano  
 L'armi del ver, con cui dell'alta fronte  
 Di Belisario hà trionfar potuto.  
 Arc. Già che le colpe mie son pur fatali,  
 Comincio à pauentar ch'anco di questa  
 Sceleraggine il Ciel m'habbia macchiato.  
 Mà per qual modo, ohimè, con isser fido  
 Al mio Signor sono stat'empio al Padre?  
 Con. Tutti color, che strettamente uniti  
 In questo giorno fur veduti al capo  
 Della congiura (se fù pure Ablauio)  
 Fur creduti sue membra; e perche seco  
 Occhio maluagio più fiate hà visto  
 Sergio e Marcello e con Marcel non meno  
 L'infelice tuo padre, hanno perduto  
 Quelli l'aura vitale, e questi il giorno.  
 Arc. E così dunque è ver, che abbeccinando  
 Più d'ogni iniquo, e più peruerso assai  
 Tolto hò la luce à chi mi die la vita,  
 E impouerito hò d'or chi sol co'l nome  
 D'immortal gloria potea farmi herede?


L'1

E'l Sol, ch'è padre à chiunque viue in terra,  
 Non mi nega il suo lume, anzi non cangia  
 Tutti in ferree saette i raggi d'oro,  
 Per vendicar qual comun padre appieno  
 Soua figlio sì empio, e sì nefando  
 Del mio buon padre l'esscranda offesa?  
 E la natura, ch'oltraggiar si è vista  
 Nel genitor dalla sua prole ingrata,  
 Non vomita dal sen dell'Oceano  
 Le Pistri l'Orche, e le balene immense:  
 Ne restar fà tutte le grotte armene  
 Vedoue di Leon di tigri, e d'orsi,  
 E spopolate l'affricane arene  
 D'affocati dragon, d'idre spumanti,  
 Per sepellire entro a' lor ventri immondi,  
 Sbranato in pezzi, questo mostro infame?  
 Abi se Prometeo, per hauer rapito  
 Al gran padre del lume un raggio solo,  
 Stassi dannato eternamente al gelo  
 Nel caucaso neuoso: io, che spogliata  
 Tutta di luce hò la paterna fronte,  
 In qual antro riseo fia che mi chiuda,  
 O de' monti hiperborei entro qual grotta  
 Per trouar pena à la mia colpa uguale?  
 O del sepolto mondo aspro tiranno  
 Immortal punitor de' mortal falli,  
 Apri pur nuouo speco entro al più capo,  
 E tenebroso grembo dell' abisso,  
 Per asconderui à i lampi anco del foco  
 L'empio, ch' al padre hà tolto i rai del Sole.  
 Fatica pur del tuo crudel ingegno  
 Tutti i pensier più atroci, e più spietati,  
 Per trouar nuoui ordigni di martiri,

Nuoua sorte di stratij, e di tormenti  
 E fabbrica, se puoi, nouello inferno,  
 Che di Sisifo il sasso ogn' hor cadente  
 L'augel di Titio, e d'Ission la rota,  
 E la tantalea sete, & il furore  
 Delle figlie di Cadmo, ò s' altri hà pure  
 Più disperati affanni il centro horrendo  
 Fien lusinghe, e non pene al mio gran fallo.  
 Al mio perfido fallo, onde tradito  
 Ho l'amore ad un tempo, e la natura,  
 Infedele à l'amante, ed empio al Padre.  
 O lubrica mia lingua, e velenosa  
 D'ogni vipera al paro, se non quanto  
 Ella la madre ed il consorte uccide,  
 E tu trafitto hai la consorte, e'l Padre,  
 A che più ti riserbo entro le labbra?  
 Che non ti tronco homai con giusti morsi,  
 E non ti sputo esca infelice a' cani?  
 Ab ben tosto farollo, e tanto solo  
 Il vendice furor teco sospendo,  
 Che per ammenda del nefando errore  
 Accusar tu mi possa, e condannare  
 Ad eterno silentio anco te stessa  
 Tanze à piè del genitore offeso. Inanzi  
 Ed ecco à punto il miserando vecchio,  
 Abi cò qual fröte andrò à caderli a i piedi?  
 Con qual lingua ardirò di farmi udir?

## SCENA NONA.

Bellif. Consigliero, Arc, e Choro.

Bel.  A terra, e'l mar vittorian-  
do ho corso.  
Ed hor, miser, non sò versa  
qual tetto,

Per a scödermi al Ciel ch'io più non veggio,  
Con ciechi passi indirizzar le piante

Cho. O tragiche vicende de' mortali  
All'ombra de gli Allori in quella fronte  
Vna tartarea notte è succeduta,  
E quell'altiero piè, che poco dianzi  
Trionfando calcò regie cervici  
Hor non osa, e non sa doue posare  
Le vestigia senili in sù la terra.

Bel. Ma chi se' tu, che di tua destra hor fai  
Al mio braccio sostegno, & occhio al piede?  
Confi Vn che seguir non vuol della fortuna,  
Hor che da te sen fugge, il passo infido.

Bel. All'opre di tua fe, più ch'alla voce  
Ti riconosco, o mio fedel Glenardo.

Confi. O sia nell'orto, o nell'ocaso il Sole  
Di tua fortuna, mè vedrà mai sempre  
Del mio amato Signore ombra indiuisa.

Bel. Abi che'l mio Sole è tramötato appieno  
In miserando ocaso, è la mia notte  
Atra, e funesta, non hà luna, e stella  
D'argëto o d'oro, onde sian vinte in parte  
Delle tenebre mie gli eterni horrori.  
Ma son costretto à trar gli anni neuosi  
Orbo, è mendico alla miseria in braccio,

Ed

Ed all'ignuda pouertade in seno.

Confi. Senza esempio son ben le tue sventure  
Alto Signor: ma pur ringratia il Cielo  
Ch' assai peggio incontrar potea tua vita.

Bel. La morte forse? Abi ch'oue chiuso è il ci  
Ella aprir può sol la prigione all'alma (glio

Cō. Della morte nō parlo. B. E qual più graue.

„ Potea pena soffrir? Confi. Grauosa colpa,

„ Non è pena, Signor, l'esser punito,

„ Pena verace è l'esser reo di pena.

Beli. Già colpeuol non son della congiura,  
Per cui m'ingombra eterna notte i lumi,  
Ma l'innocenza mia per vecchia colpa  
A ragion condannata hoggi è dal Cielo.  
Questa è del Ciel quella vendetta, ond'io  
Hebbi mai sempre, ohimè tremante il core  
Al sacrilego oltraggio ogn'hor pensando,  
Ond'il Padre latin già tanto offesi.

Arc. Altra colpa non hai nuoua, od antica  
Mifero genitor, saluo che al mondo (me.  
Questo mostro hai prodotto empio, ed infame.

Beli. O cara voce del mio figlio amato,  
E quai note odiose vdir mi fai?

Deh se'l guardo appagar della tua vista

Mi niega il Ciel, non mi ferire, o figlio

Tu almen l'orecchio con si tristi accenti?

Arc. Deh non contaminar, meco parlando,  
Di figlio il nome, ch'un infido, ed empio,  
Qual io pur son verso il suo proprio Padre,  
Troppo, ohimè, troppo è di tal nome indegno.

Bel. Non fia mai ver ch'impouerir mi voglia  
Del dolce nome ancor d'unico figlio  
Vnica mia ricchezza, e mio tesoro.

Arc.

Arc. Dunque appellami almen figlio spietato  
Viperea prole, e tralignante germe.

Bel. E qual gran fallo hai cōtro me cōmesso?

Arc. Io sol t'hò tratto dalla fronte i lumi

Bel. A che del fallo altrui, folle, t'aggravi?

Arc. Ohimè se spinto sol da gelosia

Cieca, ed insana, hò fatta io sol palese

D' Ablauio mio riuai l'alta congiura:

Non son stato cagion ch' altri t' inuoli

Con fera mano eternamente il Sole?

Bel. Da gionenil desir troppo spronato

In graue error precipitasti, o figlio

Ma pur fù errore il tuo, non sceleranza.

Hor s' io perdono à te l' error, ben deui

Tu à te stesso perdonar la pena.

Se viui, o caro pegno, io non son cieco,

Che pupilla se' tū de gli occhi miei.

E se Clenardo tū non mi abbandoni,

Con la tua fede, e col tu' amor mi rendi

Nella mia pouertà ricco, è Signore.

» Che non mentito amico è gran tesoro,

» Ed è gran Rè chi à fedel seruo impera.

Con. Me sempre haurai seruo fedele al fräco.

Arc. Ed io viurò poich' à te piace, o Padre,

Sospirando tutt hor sol per condurti

Pel vasto mar delle miserie tue

Qual Second' aura suol legno sdruscito.

I L F I N E.

Corretta con publica autorità dall'Ec-  
cellentissimo Signor Filippo Men-  
garelli, D.